



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari  
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode  
1983 - 1988

SEDUTA **7.** SITZUNG

26.4.1984

INDICE

INHALTSANGABE

Elezione del Presidente della  
Giunta regionale

pag. 2

Wahl des Präsidenten des Regional\_  
ausschusses

Seite 2

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI  
VERZEICHNIS DER REDNER

---

LANGER (gruppo Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	pag. 2
FEDEL (gruppo Pruner-Fedel)	" 41
BAZZANELLA (gruppo Democrazia Cristiana)	" 62
FRANCESCHINI (gruppo Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	" 71
TRETTNER (gruppo Unione Autonomista Trentino Tirolese)	" 77
BENEDIKTER (gruppo Südtiroler Volkspartei)	" 90
TOMAZZONI (gruppo Socialista Italiano)	" 126
D'AMBROSIO (gruppo Comunista Italiano)	" 139
BOESSO (gruppo Repubblicano Italiano)	" 161

Presidenza del Presidente Sembenotti.

Ore 9.40

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Prego il pubblico presente di voler togliere i cartelli, altrimenti la seduta non potrà iniziare. Grazie.

Si proceda all'appello nominale.

VALENTIN (segretario):(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 19 aprile 1984.

VALENTIN (segretario):(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni:

Il Commissario del Governo ha restituito, munita del proprio visto, la seguente legge regionale:

- n. 4 e n. 5: "Norme per lo svolgimento del referendum popolare per l'abrogazione della legge provinciale della Provincia autonoma di Trento 9 dicembre 1978, n. 56".

In data 19 aprile 1984 è pervenuta lettera del cons. reg. dott. Enrico Pruner, ove questi chiede chiarimenti perchè da oltre tre mesi dalla presentazione non è stato inserito all'ordine del giorno il disegno di legge n. 3, concernente modifiche alla legge regionale 8 agosto 1983, n. 7. Si precisa che il disegno di legge era all'ordine del giorno della I<sup>a</sup> commis

sione legislativa convocata per giovedì 23 febbraio u.sc. Data l'assenza del presentatore, cons. Pruner, il disegno di legge non è stato trattato. Inoltre si era fatto presente che la discussione del disegno di legge presuppone e richiede la presenza della Giunta secondo la prassi e consuetudine.

Sono assenti giustificati i cons. Klotz e Marzari.

Riprende la trattazione del punto 8) dell'ordine del giorno: "Elezione del Presidente della Giunta regionale".

E' iscritto a parlare il cons. Langer, ne ha facoltà.

LANGER: Signor Presidente, mi consenta un richiamo al Regolamento, in senso corretto: qui i consiglieri di madrelingua tedesca, tra i quali ci sono anch'io, se vogliono essere intesi dal pubblico devono parlare in lingua italiana; se non si interessano del pubblico possono parlare in lingua tedesca, ma sanno di non essere capiti da una parte della popolazione, che ha diritto di assistere ai lavori di quest'aula.

Io avevo chiesto, subito dopo la sua elezione, che si provvedesse da parte della Presidenza a dotare anche le tribune del pubblico delle cuffie per il servizio di traduzione simultanea. Purtroppo continuiamo ad essere in una situazione in cui non si può imporre a nessuno in quest'aula di ascoltare l'altro, però si deve dare la possibilità a tutti i consiglieri, stampa e pubblico di capire quanto viene detto in aula.

Questa è una circostanza che rende difficile intervenire.

In considerazione di quello che ho detto, io interverrò, almeno una prima parte e riservandomi di usare la mia madrelingua quando lo riterrò opportuno, interverrò in lingua italia

na, con questo rammarico, sul quale io spero che la Presidenza tutta prenda un impegno serio, che, tra l'altro, non richiede un grande intervento tecnico.

Signor Presidente, colleghi e signor Presidente proposto, più che designato, visto che non esiste organo che effettui una designazione nel nostro ordinamento, l'intervento che ha fatto il Presidente proposto della nuova Giunta regionale, Pierluigi Angeli, mi pare sia un intervento in cui c'è molto fumo e poco, pochissimo arrosto. Io voglio sforzarmi di distinguere il fumo dall'arrosto e poi intervenire su alcuni problemi specifici, a partire dal nostro punto di vista. Nel fumo metterei innanzitutto il linguaggio che il Presidente ha usato nella sua relazione e mi dispiace che lui non possa rileggere il suo discorso nella traduzione tedesca, perchè di solito quando un discorso è inconsistente la traduzione lo mette in evidenza ancora di più, perchè è difficile tradurre quando si macina a vuoto. Da questo punto di vista credo che chiunque abbia potuto confrontare il testo originale in italiano e la sua traduzione tedesca, si sia potuto facilmente convincere che effettivamente di fumo ce n'è molto e, per esempio, c'è molto fumo sul nuovo autonomismo che il Presidente sembra proporre come programma di questa nuova Giunta, sui rapporti tra i gruppi linguistici e la loro stabilizzazione, sulla mediazione tra le due Province che compongono questa Regione, sulla difesa e sullo sviluppo della autonomia, sul regionalismo europeo e in particolare sulla dimensione Europa, le grandi regioni ecc. Indubbiamente il Presidente si è profuso in elucubrazioni, secondo me, il più delle volte volutamente astratte, generiche e credo anche un po' per imbroglia

re ed ho l'impressione, da questo punto di vista, mi consenta signor Presidente proposto, anche se lei è ancora nuovo, probabilmente non riuscirà facilmente a raggiungere i livelli molto più sofisticati del suo predecessore che, da questo punto di vista, aveva ormai già raffinato il suo vocabolario, la sua statura europea, regionalista, autonomista e così via.

In particolare mi pare che su tutta questa parte che io de finisco di fumo dell'intervento del Presidente, gli unici esempi concreti in cui questa attività si esplica, sono finora una attività più o meno frenetica di viaggi di rappresentanza e di visite e scambi che spaziano da Grenoble alla Cina, dal Canada a Strasburgo; e noi ribadiamo, in questa occasione, la nostra contrarietà a tutte le megalomanie regionali, a tutte le iniziative vuote di immagine e viceversa poche iniziative concrete nel senso del buon vicinato, nel senso di un contri buto concreto a una costruzione europea, ma su questo punto interverrò ancora.

L'altro punto concreto in cui si esplica l'attività fumo-gena della Giunta, almeno a giudicare dal passato, è una con sistente attività di stampa e propaganda. Noi abbiamo fatto, a questo proposito, assieme al gruppo della Sinistra indipen dente e al cons. Tonelli, abbiamo presentato una interpellan za, per conoscere quale attività la Giunta regionale aveva svolto nel settore informazione e propaganda e abbiamo scoperto che dal 1979 ad oggi è più che triplicata la spesa che la Regione destina alla cura della propria immagine con mezzi pubblici, alla cura della propria immagine, affidata a gior nalisti prezzolati, i quali con interviste più o meno finte, con resoconti compiacenti, illustrano nelle televisioni pri-

vate di affiliazione o DC o SVP, le "magnifiche gesta" della Giunta regionale. Noi vorremmo chiedere al nuovo Presidente proposto uno specifico impegno al taglio di questa attività propagandistica, che si risolve sostanzialmente, da un lato, in una indebita spesa pubblica per la propaganda politica dei partiti di Giunta e in secondo luogo, a nostro giudizio, in un altrettanto indebito finanziamento ad alcune emittenti private e ad alcuni giornalisti amici della Giunta o ritenuti tali, che, a furia di essere investiti di questi compiti, diventeranno sempre più amici; cioè anche il giornalista più corretto che più volte è pagato a scrivere servizi insignificanti sulla buona qualità del vino della regione, sull'efficienza del catasto, su un qualsiasi argomento da rivista di sala d'attesa del dentista, ogni giornalista prezzolato in questo modo diventa inevitabilmente, lo dico anche rivolto alla tribuna stampa, amico della Giunta, perchè si instaurano rapporti cordiali di collaborazione, di familiarità, che poi possono appannare la libertà e l'indipendenza del giudizio, l'acume di cronaca e lo spirito critico di questi giornalisti, di questi servizi, di queste emittenti radio-televisive nei confronti della Giunta regionale.

Questo quindi è un altro aspetto dell'attività fumogena della Giunta precedente, nelle cui orme sembra volersi inserire anche la Giunta entrante e gradiremmo avere assicurazione in proposito dal Presidente proposto.

C'è un altro aspetto che voglio ricordare prima di trattare la parte "arrosto". La Giunta regionale che va a costituirsi, subentra ad una Giunta che è rimasta in carica ben 5 mesi oltre la sua scadenza naturale. In questa Giunta regionale



ormai scaduta, sulla quale abbiamo notato l'assenza di osservazioni da parte del Presidente, di questa Giunta scaduta facevano parte non solo ex consiglieri non più rieletti, ma in particolare persone che ricoprono incarichi gravemente incompatibili con l'ufficio di membro della Giunta regionale, che ancora esercitano fino ad oggi e probabilmente ancora. Il caso più grave è sicuramente quello dell'assessore regionale in carica, avv. Dubis. L'avv. Dubis, illustre membro della SVP di cui era capogruppo nel Consiglio provinciale nella legislatura scorsa, è passato dall'ottobre scorso ad essere membro togato del Consiglio di Stato, quindi ad essere parte di una delle più alte magistrature dello Stato italiano, è quindi diventato giudice. Già è strano che un rappresentante politico, oltretutto su designazione di un partito, diventi giudice, cioè che uno passi dal banco di capogruppo del partito più grosso e quindi come capogruppo spesso anche investito di funzioni anche polemiche, quindi tutt'altro che imparziale, come è del tutto comprensibile nella funzione di portavoce politico di una parte politica, passi a vestire la toga e si trasformi in magistrato da un giorno all'altro. Però se noi leggiamo la risposta che il Presidente uscente, Pancheri, ha dato ad una nostra interpellanza, notiamo che l'avv. Dubis, assieme agli altri suoi colleghi, tra i quali l'ex cons. Müller e altri ancora, continuava e continua a far parte della Giunta regionale. A nostro giudizio è l'unico caso, non solo in Italia, ma in Europa, di un membro di esecutivo che contemporaneamente ricopre tutt'oggi le funzioni anche di giudice. Questo è un brutto auspicio, sotto il quale ha operato la Giunta pregressa e dove non vediamo nessun segno di presa

di distanze della nuova Giunta da questo genere di pratica e di prassi di governo.

Per non parlare poi dell'assessore Müller che è passato a dirigere il Mediocredito regionale e in quel caso veramente con una foglia di fico il Presidente Pancheri, in data 30 novembre, gli ha attribuito una competenza diversa da quella che aveva prima; Müller era prima assessore regionale al credito e poi, per superare l'incompatibilità con il direttore del Mediocredito, è passato a prendersi le competenze fin lì assegnate a Dubis e Dubis a sua volta si è preso le competenze di Müller; c'è stato un semplice scambio di competenze che ha consentito a Müller di superare persino l'imbarazzo formale di continuare a far parte di una Giunta regionale, collocandosi in una posizione di oggettiva incompatibilità.

Noi avremmo gradito un segno di inversione di tendenza da parte del Presidente neo proposto e non abbiamo colto nessun segno di inversione di tendenza, anzi tra l'arrostato, - però io voglio aspettare che anche Angeli mi possa ascoltare, per cui mi fermo un attimo, non vorrei disturbare la conversazione al vertice -, tra l'arrostato di questa nuova Giunta c'è sicuramente anche la stessa personalità politica e amministrativa di Pierluigi Angeli. A noi sudtirolesi, che non siamo tanto addentro alle vicende trentine, ci si dice che lui in realtà era destinato ad una carica più folgorante, a diventare Presidente della Giunta provinciale e che poi è inciampato sull'affare della "porcilaia" che lo ha ridotto alla dimensione più modesta di Presidente dell'ente Regione. Ci sembra perlo meno preoccupante la disinvoltura con cui questa Giunta regionale, che ora si va a costituire, passa sopra il suo pas-

sato e il passato dei personaggi che la andranno a comporre. Sugli assessori interverremo quando ci sarà in discussione il punto all'ordine del giorno che riguarda gli assessori, ma sul Presidente dobbiamo intervenire ora e quindi ricordo il precedente "porcilaia".

Se quindi andiamo a guardare all'arrosto, che credo sia poco e sia anche preoccupante, su cui si va a costituire questa Giunta, mi pare che il primo arrosto, - io avrò due o tre cose su questo punto poichè non ce n'è molto -, il primo aspetto dell'arrosto che si presenta è questo: che con la nuova Giunta la Regione si riduce alla sua nuda e cruda essenza di connubio tra DC e SVP, senza altri orpelli. Forse questo è un bene, perchè toglie qualche aspetto mistificatorio; forse da questo punto di vista è un bene che la nuova coalizione sia priva di altri sostegni di partiti minori; fatto sta che con questa Giunta, per la prima volta da tempo, la Regione si ripresenta nella sua nuda e cruda essenza di strumento di lottizzazione del potere tra DC e SVP, tra l'altro con rapporti di forza tra loro mutati, perchè la SVP è cresciuta come numero di consiglieri, grazie ad un trucco sulla legge elettorale, sul quale tornerò più tardi e la DC è diminuita. Quindi se la Dc continuerà ad occupare più poltrone della SVP in Giunta regionale, questo lo deve esclusivamente a quell'articolo dello statuto che prevede una rappresentanza che rifletta anche in sede di Giunta la composizione linguistica del Consiglio e in questo senso accade che appunto consiglieri lontanissimi dalla nuova Giunta, dalla mia collega di gruppo Andreina Emeri all'altro mio collega di gruppo Roberto Franceschini, ai consiglieri del PCI, alla Sinistra indipendente

e così via solo perchè di lingua italiana, vanno a fare numero per gli assessorati della Dc, così come altri vanno a fare numero contro voglia inevitabilmente per gli assessorati della SVP. E' particolarmente squilibrato questo aspetto sul lato democristiano, perchè in questo Consiglio su 24 o 25 consiglieri di lingua tedesca, 21 sono della SVP. Quindi da questo punto di vista la SVP va ad occupare gran parte dei seggi di lingua tedesca, avendo dietro anche una rappresentanza propria. La Dc in questa Giunta va ad occupare i seggi, non sappiamo ancora quanti saranno, se ne discuterà al prossimo punto all'ordine del giorno, va ad occupare i posti in cui sostanzialmente a titolo etnico, perchè non si può dire diversamente, porta in Giunta una forza che la fa essere più forte della stessa SVP in Giunta, pur avendo meno voti, perchè commercia sul mercato politico i suffragi che sono andati ad altri partiti che hanno portato all'elezione di altri consiglieri di madre lingua italiana, i cui suffragi popolari ora la Dc li andrà a spendere in Giunta regionale.

Dal nostro punto di vista non siamo così ciechi da non notare che anche in questo connubio tra DC e SVP ci sono oggi degli aspetti nuovi e noi ci sforziamo di cogliere questi aspetti nuovi per capire cosa ne viene alla popolazione.

Abbiamo l'impressione che questa sia una fase delicata e siamo contenti di aver potuto leggere il programma di coalizione, abbiamo anche lì qualche osservazione a margine da fare. Abbiamo la netta sensazione che questo discorso programmatico del Presidente sia stato stampato e tradotto a cura e spese dell'ente Regione. Ora fino ad oggi Pierluigi Angeli è un consigliere come tutti gli altri; se io voglio fare un

discorso in questo Consiglio e lo voglio diffondere a tutti  
me lo devo stampare e tradurre in proprio...

(Interruzione)

LANGER : Bene, se è così prendo atto molto volentieri, prendo atto che il Presidente proposto Angeli dichiara che il nuovo programma è stato ciclostilato, stampato e tradotto a cura del gruppo democristiano e ne prendo atto volentieri, vedo un piccolo segno di buona volontà, anche se a questo punto dove te devolvere parte delle spese sulla SVP immagino, almeno la traduzione potrebbero curarla loro, questo però riguarda i vostri rapporti e non voglio interferire.

Dicevo che mi sembra che oggi ci siano dei segni di mutamento; in particolare ci sembra notare il vecchio modello di reciproca non ingerenza, cioè che ognuno comandi in casa propria, oggi da un lato sembra ingigantito dalla costituzione della nuova Giunta, perchè si dice: il partitone trentino e il partitone sudtirolese si uniscono in questa nuova Giunta regionale, si uniscono poi anche ad altri livelli per le elezioni europee, per esempio, nella Giunta provinciale e altrove, nel sostegno al Governo dello Stato italiano. Però ci sembra che questo modello di reciproca non ingerenza in qualche modo non basti più e che oggi anche i partiti che vanno a costituire la Giunta siano alla ricerca di un modello o di una correzione al modello autonomistico finora costruito. In particolare ci sembra che da parte di entrambi oggi si acceppi un modello che preveda sostanzialmente due autarchie coesistenti, quella sudtirolese e quella trentina, in cui da

osservatore modesto mi sembra di poter dire che oggi il fascino del modello sudtirolese cominci a far breccia nei suoi aspetti spesso deteriori in Trentino. Faccio alcuni esempi che non sono solo la proliferazione di alcune compagnie di Schützen o cose di questo genere più folcloristico, il fascino riscoperto degli stemmi o delle ascendenze più o meno storiche. Mi sembra in particolare oggi che nella realtà trentina sia in corso una sorta di esportazione dell'Edelweiss, che non si esprime solo nella presenza di formazioni politiche che in parte si richiamano, in parte si richiamavano alla SVP direttamente, ma che ci sia una sorta di tentativo di imitazione di alcuni aspetti dell'esperienza sudtirolese, che vengono trasferiti nel Trentino. Faccio alcuni esempi; questo va da forme di pubblica assistenza, compresa la diretta introduzione della Croce Bianca, fino al tentativo di coinvolgere il turismo, di formare un modello di sviluppo turistico analogo a quello sudtirolese, di uso del denaro pubblico, dell'ente pubblico in modi sempre più simili a quelli che sono stati praticati nel Sudtirolo, che certo può fare invidia a chi nel Trentino oggi governa ancora, ma ormai deve fare i conti con l'esistenza di un'opposizione piuttosto forte di chi ha perso la maggioranza assoluta, mentre evidentemente nel Sudtirolo la maggioranza assoluta è ben salda. Per cui i modelli sudtirolesi per chi non ama il pluralismo e la dialettica politica, possono essere effettivamente seducenti.

Sotto questo profilo ci pare sia in corso anche, l'abbiamo rilevato in sede provinciale a Bolzano, un tentativo di fare della DC di Bolzano in particolare, sempre di più un partito in qualche modo simile alla SVP, cioè un partito di

raccolta etnica degli italiani. Siccome questo partito di raccolta etnica degli italiani, forzato anche in misura amministrativa, attraverso la riforma peggiorativa e repressiva del la legge elettorale, ma su questo tornerò ancora, da solo non si impone in forza delle sue idee, ma si vorrebbe imporlo in forza di un rimaneggiamento delle regole del gioco, que s t o partito di raccolta etnica degli italiani sa di avere nella DC trentina un retroterra che in qualche modo lo sostiene e lo rafforza. Però vorrei anche domandare, anche se non ha attinenza con la costituzione della Giunta, quale idea ha la DC, cioè il partner di questo connubio, del proprio futuro e del futuro del Trentino. Finchè i ruoli di governo importanti venivano ricoperti da persone come Kessler, come Grigolli e forse in qualche modo come Pancheri, un qualche disegno era riconoscibile, un disegno di fare del Trentino una Regione autonoma, che non potendo più far conto sullo sbocco che in passato il Sudtirolo, in posizione subordinata, aveva offerto, cercava di inserirsi con una propria forza al l'interno dell'arco alpino, all'interno dei vari organismi anche internazionali, comprendenti diverse regioni dell'arco alpino, questo disegno poteva avere anche un suo respiro, po teva avere anche una sua prospettiva. Io mi domando se con il personale politico che oggi la DC trentina si ritrova e con i mutati rapporti di forza anche all'interno del Trentino stesso, oggi ci sia ancora un disegno sul futuro di questa Regione e sul futuro in particolare della parte trentina, perchè noi affermiamo e lo diciamo anche in altre sedi, che la SVP sa molto bene quello che vuole, non altrettanto bene lo

sanno i suoi partners di governo ai vari livelli.

In particolare ancora ci sembra che attraverso questo ponderoso discorso, ponderoso come numero di pagine, di righe, di parole, aleggi un cauto slalom intorno al ruolo stesso della Regione. La Regione è stata in passato, come tutti sappiamo, una camicia di forza, imposta in particolare ai sudtirolesi, sostanzialmente come antidoto all'uso reale della propria autonomia, come svuotamento dell'autonomia. Oggi vanno ad imbarcarsi in questa Giunta regionale delle persone, qui faccio riferimento al collega Oberhauser, che non più tardi di due,tre anni fa qui hanno condotto, in sede di discussione di bilancio, un attacco molto poderoso, non solo alla Giunta regionale in carica, che peraltro poi hanno votato, ma allo stesso ente Regione. Allora vorrei sapere se per caso questo fumo di cui parlavo non nasconda anche una profonda assenza di idee comuni nella Giunta regionale che si va costituendo e quindi tra i partiti che la formeranno, sul ruolo che si vorrà assegnare alla Regione, perlomeno non ne vedo e salvo qualche concessione verbale alla difesa dell'autonomia, alla conduzione di un'azione contraria all'accentramento statale, a qualche pubblicazione di opuscolo, tipo quello di Dubis che la Regione ha stampato un anno e mezzo fa, quando ha stampato un libretto intolato "L'autonomia è in pericolo" o qualche altra concessione formale, vorrei capire quale anima dei partiti che vanno a comporre la Giunta regionale, alla fine in questa azione di governo che si va ad iniziare, si manifesterà; fino ad oggi e dal solo discorso che è stato fatto questo non si evince.

Quindi dico che tra l'arresto visibile di questa nuova Giun



ta c'è essenzialmente, in primo luogo, la composizione della Giunta, cioè la riduzione al rapporto diretto DC-SVP. Da questo rapporto discendono, a nostro giudizio, due cose concrete che sono annunciate in questo programma e nell'allegato accordo di coalizione e queste due cose che risultano, secondo noi, sono assai significative e la dicono lunga sulle intenzioni che questa Giunta ha. Sono due punti: uno è l'accordo sulla questione strada Lauregno-Proves e Madonna di Senale e il secondo aspetto è la riforma, così la chiamano, della legge elettorale e del diritto elettorale. Questo è sostanzialmente quanto noi riusciamo a vedere come intendimenti concreti di questa nuova Giunta. Partiamo dal primo punto. Ho potuto fare insieme ai miei due colleghi di gruppo, nei giorni passati, un sopralluogo diretto per rendermi conto meglio, anche meglio di quanto non mi rendessi conto in passato personalmente, per rendermi conto della faccenda della strada su cui sostanzialmente si dovrebbe misurare la bontà dell'accordo SVP-DC. Noi sappiamo che nella legislatura passata, su questa strada, si è rotta formalmente la coalizione; sostanzialmente ha continuato ad operare e quindi non è una cosa di poco momento. E' una cosa importante sia dal punto di vista del metodo che si è adottato, sia dal punto di vista della stessa posta in gioco. Noi abbiamo ricavato da questo nostro sopralluogo, nel corso del quale abbiamo potuto parlare con numerose persone dei quattro comuni più direttamente interessati, cioè di Proves, lauregno, Brez e Castelfondo, abbiamo maturato il seguente orientamento, che ora mi permetto di esporvi. Innanzitutto abbiamo capito che la questione della strada è stata fatta diventare un affare di stato, nel vero e peggiore senso della

parola; cioè sopra le teste della popolazione locale è diventato una merce di scambio tra i due partiti che vanno a costituire la Giunta regionale, un po' come in passato i sovrani si scambiavano le pedine, un po' come si contrattavano i destini dei territori, un po' come ostaggi del potere sovrano, come figure appunto di una scacchiera. Abbiamo capito che si è lavorato per decenni, prima più da parte trentina, poi più da parte sudtirolese, per distruggere un buon rapporto di vicinato, cresciuto nel corso di almeno quattro, se non cinque secoli. Questo rapporto di buon vicinato è stato distrutto, o si è tentato di distruggere, anche se per fortuna finora non si è riusciti, prima da parte trentina negando per decenni ai comuni di Lauregno e di Proves la possibilità di collegarsi in un modo ragionevole, utile, alla provincia di Bolzano, della quale sono andati a far parte in virtù dell'autonomia. Per decenni questi comuni sono stati tenuti in uno stato di isolamento dal punto di vista della viabilità, constatabile ancora oggi, anche se nel frattempo delle cose sono migliorate sul versante che appartiene alla provincia di Bolzano e anche in una parte del territorio che appartiene alla provincia di Trento, in cui più o meno abusivamente è intervenuta la provincia di Bolzano con le proprie opere pubbliche, in particolare con il miglioramento della strada, e quindi per decenni la Provincia di Trento, in particolare la DC che la governava, non ha fatto quello che doveva fare, cioè comprendere la comunicazione viaria di questi comuni nell'insieme della viabilità dell'Alta Anaunia e quindi consentire a questi comuni un collegamento sia con i paesi vicini sul versante noneso trentino, sia con i paesi e con la provincia

di Bolzano. Così si è preparato il terreno perchè potesse ma  
turare una rivendicazione che sempre meno teneva conto degli  
interessi e delle giuste esigenze dei comuni trentini, fino  
a quando, viceversa, la SVP sul versante sudtirolese ha potut  
to proporre a questi comuni una strada di collegamento che  
non badava a spese sotto nessun profilo, non badava a spese dal  
punto di vista economico, non bada a spese dal punto di vista  
ecologico, perchè si propone tranquillamente di distruggere una  
intera falda, un intero versante montuoso; non bada a spese  
perchè non si cura minimamente degli interessi sia economici,  
sia ambientali delle popolazioni interessate. Così si è creat  
to un clima che potrebbe portare al reciproco revanscismo, al  
la reciproca ostilità e alla distruzione di tessuti di vicinia  
to cresciuti nel corso di secoli.

Noi abbiamo potuto constatare, ci siamo anche documentati  
in proposito, che una serie di interessi materiali di questi  
paesi oggi gravitano verso il Trentino, in particolare gli  
ammalati vengono ricoverati normalmente all'ospedale di Cles,  
una buona parte del latte, più in un paese dell'altro, va a  
finire dalla parte trentina, Castelfondo e in parte a Rumo,  
i rapporti di buon vicinato, compresi i matrimoni, compreso  
l'aiutarsi nel fare fieno, compresi tutti quei rapporti di  
ospitalità fino ad oggi ancora permangono e resistono. Certo  
se la Provincia di Trento, e per essa la DC, avesse fatto in  
tempo quello che doveva fare, io credo che il progetto di una  
strada faraonica che taglia un monte, senza riguardo alcuno  
per le sorgenti dei paesi interessati, senza riguardo alcuno  
per le conseguenze del bosco nel lungo periodo, senza riguard  
o alcuno per la stessa solidità geologica anche della costruen

da strada, non sarebbe mai venuto su; cioè se la Provincia di Trento avesse fatto, quando doveva e quando poteva, quello che era giusto fare, io credo che l'intera vicenda non sarebbe mai successa.

A noi è sembrato confortante che oggi nei paesi interessati ancora ci fosse, da entrambi i lati, una sufficiente sensibilità ancora oggi per le esigenze dei vicini; abbiamo letto alcune delibere, abbiamo parlato con persone, abbiamo parlato con alcuni dei sindaci interessati, sia della parte trentina che della parte sudtirolese e abbiamo visto disponibilità oggi ancora alta a tener conto dei bisogni degli altri paesi. Noi non vorremmo che una decisione imposta dall'alto distruggesse questo tessuto vicinale cresciuto nei secoli. In particolare vogliamo avanzare alcune riserve molto documentate: primo, perchè si vuole far gravitare per forza questi paesi più verso Merano che verso Bolzano? Secondo, perchè non si prendono altre misure contro l'isolamento di questi paesi che noi proporremo in sede provinciale? Faccio alcuni esempi: in questi paesi a tutt'oggi non si riceve la televisione in lingua tedesca locale; questa è una misura che con poca spesa potrebbe essere ottenuta, sarebbe una misura antiisolamento notevole ed è una cosa che non disturberebbe nessuno. Perchè questi paesi non vengono collegati con un servizio di corriere, facilitando l'accesso ai centri maggiori? perchè finora non si è fatto? Scuse varie; la strada non collaudata, una cosa e l'altra, però fatto sta che a questi paesi si è proposto, come unica via d'uscita, quella del megaprogetto, senza badare a spese. Quella collegherebbe, con diversi chilometri di vantaggio, con un vantaggio intorno ai 10 chilometri, collegherebbe que

sti due paesi in via diretta con Madonna di Senale.

Noi pensiamo che ci siano quindi altre misure che si possono prendere, per togliere questi paesi dal loro isolamento e che dal punto di vista della viabilità sia possibile migliorare sensibilmente la viabilità esistente, senza che ci sia bisogno di arrivare a un danno che riteniamo effettivamente irreparabile dal punto di vista ambientale e che incontrerebbe sicuramente l'opposizione di questi paesi anche in sede legale e che quindi rende ulteriormente precario per molti anni, probabilmente per decenni, il raggiungimento dell'obiettivo reale, cioè quello di togliere dal loro isolamento questi paesi.

Vi sono altri aspetti, più inerenti alla speculazione turistica che forse verranno trattati da interventi successivi, in particolare non si può chiudere gli occhi di fronte agli speculatori, da un lato, del genere Marilleva e quindi della famiglia kessleriana, che gradirebbero forme di scorrimento veloce tra questo centro turistico ed altri centri turistici, così come ci sono interessi di parte della zona meranese, famiglia Unterberger e affini probabilmente che oggi vuole imporre uno sbocco turistico in quella zona, anche sopra le teste delle popolazioni esistenti. Noi abbiamo una netta sensazione, e in questo senso ci battiamo contro l'accordo che è stato raggiunto tra DC e SVP, perchè non c'è bisogno alcuno di riconquista, perchè questi paesi per secoli hanno mantenuto la propria individualità, la propria identità linguistica e culturale, non c'è oggi alcun bisogno di escludere i loro rapporti o di rendere difficoltosi i loro rapporti con i paesi

vicini del Trentino; nessun bisogno, perchè la vicinanza con questi paesi per 400-500 anni non ha intaccato l'identità di Lauregno e di Proves, persino nel lunghissimo periodo anche sotto l'Austria in cui facevano parte amministrativamente di Trento.

Questo è quindi il primo dei due frutti del connubio DC-SVP che in concreto viene annunciato dalla nuova Giunta regionale. Il secondo frutto, anch'esso avvelenato, riguarda la modifica del sistema elettorale. Ci si dice, anche se nel programma di Giunta lo si dice in modo poco chiaro, ci si dice che si deve semplificare la legge elettorale vigente, in modo da impedire la dispersione. Questa è l'argomentazione che, in particolare da parte della DC e anche lì in particolare da parte della DC altoatesina, viene avanzata a giustificazione di una riforma ancora non ben definita della nuova legge elettorale.

Noi vogliamo partire da una constatazione molto semplice. Già l'ultima modifica alla legge elettorale regionale ha portato un concreto vantaggio al partito più grosso di quest'aula, cioè con la piccola modifica che è stata introdotta nel 1978, aumentando il divisore del quoziente da uno a due, già con questa piccola modifica, l'emendamento Peterlini, è stata fatta fuori una forza politica che siede in quest'aula, cioè l'SPS, a parità di voti. Col sistema elettorale vigente fino al 1978 la SPS sarebbe rappresentata qui e la SVP avrebbe 21 consiglieri e non 22 a parità di voti. Ora si propongono ulteriori modifiche a livello regionale e a livello comunale. Con ogni probabilità queste modifiche dovrebbero andare nel seguente senso: che in Consiglio regionale entra solo chi ha il quoz

ziente pieno, il quoziente pieno oggi vuol dire avere circa il 3% dei voti grosso modo nelle due province, essendo 35 i consiglieri quindi dividendo 100 per 35 viene fuori circa il 3%, può essere un po' più, un po' meno, dipende poi dalla partecipazione; grosso modo il 3% diventerebbe la barriera di accesso al Consiglio regionale. Qual è la motivazione che presuppone questa motivazione? Ufficialmente si dice appunto che si evita la dispersione, ma intanto dove c'è una regione con una maggiore solidità governativa e politica, cioè con maggioranze più solide, più schiaccianti che qua? Nessuno venga a parlare di governabilità, perchè alle maggioranze di questa Regione non mancano certo i numeri per governare; mancheranno le idee, ma non i numeri. Quindi, da questo punto di vista, è del tutto inaccettabile che venga modificata la legge elettorale per sbarrare l'accesso alle forze minori.

Una seconda considerazione. Nella nostra regione sono presenti tre comunità etnico linguistiche: quella italiana che a livello regionale è la più numerosa, quella tedesca e quella ladina. E' chiaro che se si vuole ridurre il pluralismo politico al semplice allineamento etnico allora va bene la riforma proposta dalla DC e dalla SVP; allora si dica chiaramente che si vogliono sostanzialmente due partiti etnici, cioè si vuole evitare che dei gruppi minoritari, all'interno dei gruppi politici minoritari, all'interno dei gruppi etnici, si presentino. Oggi alzare al 3% la soglia di accesso al Consiglio regionale, vuol dire che, proiettando questo dato sulla popolazione di lingua italiana della provincia di Bolzano, il secondo censimento è del 29-30%, vuol dire che una lista di "italiani" per entrare in Consiglio regionale dovrebbe ave

re il 10% del proprio elettorato. Partendo da un elettorato del 30%, quali sono gli italiani della provincia di Bolzano, uno sbarramento al 3% significa che quella lista italiana che ha meno del 10% del proprio gruppo linguistico non entra più. Noi potremmo dire e lo diciamo anche che una riforma di questo genere forse a qualcuno farà venire in mente di costituire liste interetniche e questa sarà una scelta della minoranza, come noi peraltro già facciamo, la maggioranza però come reagirà? Reagirà chiudendosi in blocchi etnici ulteriormente, cioè spariranno sostanzialmente, se questa riforma si attua, innanzitutto le formazioni di lingua italiana e si ridurrà il pluralismo politico tra la popolazione di lingua italiana di Bolzano; è questo l'obiettivo: intruppare tutti dietro alla DC? Forse resterà ancora qualcosa per il PCI e poi via via basta. Perché costringere la popolazione italiana di Bolzano a fare il partito etnico, significa esattamente andare nella direzione prevista da questa riforma.

Ma vale anche per la popolazione di lingua tedesca, dove il partito maggioritario ha già tanti strumenti per imporsi a tutti i livelli, e può effettuare un rigorosissimo controllo sociale pesante, scoraggiando e rendendo molto costosa una scelta di opposizione; la si paga nella vita di tutti i giorni. Allora basta aggiungere la prospettiva che poi tanto non si entra neanche nell'alone della rappresentanza politica e ci saranno ulteriori fette scoraggiate "ope legis", dalla partecipazione politica. E poi vi meravigliate che la SVP sia un partito mangiatutto! Siete voi, quella maggioranza che va a costituirsi qui, che regala alla SVP quel resto di rappresen



tanza che non si conquista da sola. Ne ha già abbastanza con le proprie forze e in più volete regalarle, come spiegava Ferretti qualche giorno fa agli italiani di Bolzano, per non dire che l'obiettivo era di far fuori i repubblicani, i liberali, i vari partiti minori cui normalmente si rivolge una parte dell'elettorato italiano ~~quando~~ diceva: Cari italiani, questa riforma elettorale è bellissima perchè toglierà di mezzo la PDU e l'Heimatbund, accreditando l'idea che in questo modo la formazione ritenuta più estremista, l'Heimatbund, poteva essere tolta di mezzo e che la PDU, che tanto non si sapeva bene, fosse la destra e quindi ben venga una sua esclusione....

(Interruzione)

LANGER: Penso che il cons. Ferretti abbia poi la possibilità di esprimere compiutamente il suo pensiero, io metto in luce quello che ritengo più significativo e quello che mi sembra la dica lunga sul progetto stesso.

L'altro aspetto della riforma elettorale, che non viene detto, ma che noi leggiamo tra le righe con molta preoccupazione, - voglio su questo chiedere una dichiarazione di intenti al Presidente proposto -, riguarda tutte quelle persone che nel censimento del 1981 non si sono dichiarate appartenenti a nessuno dei gruppi linguistici previsti. Già la legge elettorale comunale che c'è oggi possiamo dire che è una legge inapplicabile; questa legge dovrà essere riformata, perchè la legge in vigore oggi pretenderebbe dagli aspiranti candidati della provincia di Bolzano una dichiarazione di appartenenza linguistica che oggi non esiste più, che rispon

deva ad un decreto del 1977. Quindi questa legge dovrà comunque essere riformata e noi presenteremo una proposta di riforma, che va in questo senso: che la rappresentanza politica intanto non venga subordinata all'appartenenza etnica e che poi comunque la appartenenza linguistica ai fini elettorali venga semmai dichiarata ad hoc, come oggi esiste per il Consiglio regionale.

Ora noi abbiamo il fondato sospetto che oltre a far fuori le formazioni minori, le formazioni che sono sul limite del quorum, un po' sopra, un po' sotto, ma sono sul limite del quorum, con questa riforma si vorranno escludere dalla partecipazione politica anche tutte le persone, come me, come la mia collega di gruppo Andreina Emeri che nel censimento 1981 non si sono dichiarati e che si voglia usare le elezioni comunali del 1980 come prova generale per questo.

Vi dico solo fin d'ora, e senza approfondire il tema, che questo significherebbe escludere nel comune di Bolzano circa l'8% della popolazione da una rappresentanza politica, perchè la lista che oggi è in consiglio comunale con un 8% di voti, un 8% che si è confermato nel 1983 di votanti per la nostra lista, sarebbe composta in gran parte, se non esclusivamente, da persone che non si sono dichiarate nel censimento del 1981. Io capisco che a qualcuno possa far gola eliminare l'8% dell'elettorato dalla rappresentanza politica e distribuirsi le spoglie, però capirete che è una operazione profondamente antidemocratica. Noi purtroppo sospettosi come siamo, vediamo questo nell'arresto della nuova Giunta e gradiremmo essere smentiti, gradiremmo sinceramente essere smentiti.

Io credo che posso avviarmi, a questo punto, alla conclusione di questa parte e a quella sui nostri intenti. Se abbiamo di fronte una Giunta che si va a costituire, della quale noi riusciamo a rilevare, nonostante l'ampio volume delle dichiarazioni programmatiche, solo molto fumo e poco arrosto e quel poco arrosto lo troviamo pericoloso e avvelenato, noi ci domandiamo anche da quale parte può venire una resistenza rispetto a questo. Perchè resistenza ce n'è, se guardiamo ai risultati elettorali dell'ultima tornata vediamo che qualcosa cresce; per esempio la S.V.P., grazie al trucco elettorale che ricordavo, ha guadagnato seggi, ma come in particolare Ferretti non manca mai di ricordarci, la SVP in percentuale ha perso più della stessa DC altoatesina, cioè la SVP è scesa sotto il 60%, certo ce n'è ancora da fare, ma è scesa sotto il 60%. Non solo, ma nel voto di novembre ci sono state, sia in Trentino che nel Sudtirolo, delle affermazioni di forze nuove, che mi sembra siano comunque segno che qualcosa si muove e tra queste metterei anche le nostre.

Credo che le forze che si rifanno all'area dei movimenti alternativi, ecologisti e pacifisti europei, quali i nostri, sicuramente esprimono un fermento esistente in questa regione e nelle due province.

Allora io su questa base vorrei concludere con una nostra dichiarazione di intenti, relativa al lavoro che intendiamo fare in questo Consiglio regionale. Questa vorrei insistere per farla in lingua tedesca, nonostante la mancanza di traduzione e quindi passerò all'uso della mia madrelingua. Manca l'impianto di traduzione sulle tribune; è una discriminazione per chi parla in tedesco, perchè non si fa capire dal pubblico.

Wie Sie wissen, hat es bereits der Kollege Valentin versucht, aber ich werde Ihnen dann noch eine kleine Überraschung im nächsten Landtag bescheren, Herr Kaserer; dort kommt noch etwas. Also müssen Sie nur ein bißchen Geduld haben.

Abschließend möchte ich erklären, was wir von unserem Standpunkt aus die Absicht haben, im Regionalrat und in der Region zu tun. Wir nehmen uns drei Programmpunkte im wesentlichen vor, die wir natürlich aus der Opposition her verfolgen werden.

Ein erster Programmpunkt heißt Demokratie.

Der Nachteil ist, wenn man deutsch redet, dann hört einen nicht einmal der vorgeschlagene Präsident, wenn er sich nicht einmal die Übersetzungsanlage aufsetzt. ... Er hat alles schon verstanden? Mag sein. Vielleicht gelingt es, sich doch hören zu lassen.

Unser erster Programmpunkt heißt Demokratie, heißt also, daß wir in diesem Regionalrat dahin arbeiten werden, mehr Pluralismus und Dialektik gegen Isolation, gegen Autarkie, gegen erzwungene Vereinfachungen des politischen Lebens, der politischen Auseinandersetzung. Wir glauben, daß heute dazu der Regionalrat Möglichkeiten bieten könnte. In der Vergangenheit war die Region, wie ich schon gesagt habe, eine Zwangsjacke. Heute, wo die Zwangsverbindung zwischen den beiden Provinzen weitgehend aufgelöst ist, wenn auch nicht

vollständig, ist es möglich, aus der Region mit den wenigen Kompetenzen, die sie hat, ein Werkzeug zur Begegnung, ein Werkzeug möglicherweise auch zur Absicherung gegen allzu große Eigenbrötlerei zu machen. Wir haben schon von unserer Seite dem Präsidenten Pancherei seinerzeit gesagt, daß uns eine abgerüstete Region lieber ist als eine Region voller Kompetenzen, Gelder und Macht. Wir sehen es deswegen nur positiv, wenn die Region heute abgerüstet dasteht. Es war kein freiwilliger Prozeß - das wissen wir! Trotzdem glauben wir, daß eine abgerüstete Region und gerade eine abgerüstete Region mit wenig Funktionen und Kompetenzen ein Instrument sein kann, in dem sich die politischen Vertretungen unserer gesamten Region zu bestimmten Rahmenfragen auseinandersetzen und unserer Meinung nach haben unter diesen Rahmenfragen diejenigen, die die Demokratie betreffen, einen sehr hohen Stellenwert. Ich kann das an einigen Beispielen erläutern. Zum Wahlrecht habe ich schon gesprochen. Wir sind dafür, ein möglichst minderheitenfreundliches Wahlrecht einzuführen. Wir sind dafür, auf Gemeindeebene soviel Möglichkeiten als denkbar zur direkten Bürgerbeteiligung zu schaffen, zum Beispiel Volksbefragungen und Volksabstimmungen, und in diese Richtung hin wollen wir weiterarbeiten, und zwar gerade zu den Themen, die nicht in der politischen Repräsentation der Parteien erschöpft werden können - denken wir an Städteplanung, denken wir an Raumordnung und

Raumplanung, denken wir an Umweltfragen, wo die direkte Bürgerbeteiligung ein notwendiges Korrektiv und ein nützliches Korrektiv zu den Entscheidungen der politischen Repräsentanten darstellen kann, wir denken an die Gemeindeordnung, wo sich viel demokratisieren ließe und läßt und wir werden darauf auch zu gegebener Gelegenheit zurückkommen; wir denken auch an einen Punkt, der letztthin im Südtiroler Landtag zum Ausdruck gekommen ist, wir denken auch an die Steuergerechtigkeit. Auch da gäbe es zu demokratisieren. Wir werden auch in diesem Regionalrat einen Antrag einbringen, damit der Artikel 82 des Statutes, der eine Mitbeteiligung der Region und der Provinzen an der Steuerfeststellung vorsieht, endlich zur Geltung gebracht wird. Wir haben auch also unsere Autonomieansprüche anzumelden. Wir haben das in diesem Hause schon eingebracht und wenn der designierte bzw. vorgeschlagene Präsident auf Seite 14 seines Berichtes sich darüber beklagt, daß den Lokalkörperschaften die Steuerhoheit genommen worden ist, dann möchten wir gerne dazu beitragen, einen Weg zu suchen, diese Steuerhoheit wieder zurückzuerobern, weil das auch eine größere Verantwortung der Steuerträger auf lokaler Ebene gegenüber den Aufgaben darstellt, die die Provinzen und die Region wahrzunehmen hat.

Also unser erster Programmpunkt heißt: für Demokratie arbeiten und daß wir dazu zu größerer Sorge Anlaß haben, das habe ich schon in meinen vorigen Ausführungen erklärt, gerade

in Sachen Wahlrecht. Aber denken wir an alle Auseinandersetzungen in der Vergangenheit, auch in der letzten Legislaturperiode zur Frage Referendum, zur Frage Wahlrecht, passives und aktives Wahlrecht usw. Wir wüßten da noch vieles zu demokratisieren, auch in Sachen aktives Wahlrecht (Vierjahresklauseel usw.). Wir kommen darauf noch später zurück, sobald von Wahlrechtsreform die Rede sein wird.

Einen zweiten Punkt, den wir uns für unsere Tätigkeit in der Region vornehmen, betrifft die Volksgruppen- und Autonomieproblematik und spezifisch unsere Arbeit an der Autonomiereform. Wir sind der Meinung, daß die Autonomie weder auf regionaler noch auf Landesebene ein Panzer, der nicht mehr und durch nichts mehr angreifbar ist. Wir sind der Meinung, daß wir es uns nicht leisten können und auch nicht leisten sollten, daß die demokratische Öffentlichkeit Italiens, soweit sie eben demokratisch gesinnt ist, am Problem Südtirol und am Problem unserer Region keinen Anteil mehr nimmt. Wir sehen in der Region und im Regionalrat einen Ort, wo man darauf hinwirken kann, etwas von der allzu starken Isolierung, in der wir stecken, los zu werden, einen Ort, wo man Freunde gewinnen kann, einen Ort, wo man Konflikte und Schwachstellen der Autonomie rechtzeitig erkennen kann und auf ihre Veränderung hinwirken. Ich sage deswegen gleich, daß wir oft schon in diesem Hause darauf hingewiesen haben, daß in der neuen Autonomiereform eine ganze Reihe von schwerwie

genden Konflikten für die Zukunft angelegt sind - der Volksgruppenkonflikt ist programmiert -, wir werden, was uns angeht, auch in diesem Regionalrat darauf hinwirken, die gegenteilige Tendenz zur Geltung zu bringen. Beispielsweise gilt das auch - wir werden sehr bald darüber zu diskutieren haben - im Hinblick auf die Tätigkeit der Zwölfer-Kommission, die ja zum Teil aus diesem Regionalrat beschickt wird oder beschickt worden ist.

Noch ein drittes Anliegen möchte ich gleich sagen, das wir uns in dieser Legislaturperiode im Regionalrat vornehmen, ist das Anliegen, das vielleicht irgendwie auch in den Worten des vorgeschlagenen Präsidenten zu erkennen ist, nämlich Nachbarschaft pflegen. Wir sind der Meinung, daß Nachbarschaft in viele Richtungen hin gepflegt werden muß und soll, bestimmt nicht nur in Richtung Nord - Süd, nicht nur zwischen den beiden Provinzen und schon gar nicht nur zwischen den beiden christdemokratischen Großparteien dieser Provinzen, die ihre gute Nachbarschaft auf dem Rücken der Bevölkerung austragen. Wir verstehen Nachbarschaft in viele Himmelsrichtungen hin, auch in die Ost-Westrichtung, nicht nur in die Nord-Südrichtung; wir meinen damit nicht nur die Regionen aus dem Alpenbogen, sondern auch in Richtung anderer Regionen oder Länder, insbesondere, wo es Minderheiten bzw. verschiedene Volksgruppen gibt, die zusammenleben und wir sehen diesbezüglich eine wichtige Aufgabe in der Demo-



kratisierung nach unten jener Strukturen, die heute zur Nachbarschaftspflege auf der Regierungsebene eingerichtet sind. Der vorgeschlagene Präsident hat viel von Arge-Alp, Euregio-Alpina, Alpe Adria usw. gesprochen. Wir sind der Meinung, daß diese Regionen übergreifenden Zusammenschlüsse heute in den allermeisten Fällen sehr eng gezogene Interessengruppen zustatten kommen und zweitens, daß es absolut untragbar ist, daß die Nachbarschaftspflege in diesen Organen nur den Regierungen der jeweiligen Länder und Regionen vorbehalten bleibt. Wir werden also diesbezüglich ...

PRESIDENTE: Consiglieri, volevo richiamare la Sua attenzione sul fatto che Lei ha disposizione di un'ora soltanto, non due come a Bolzano. Perciò mancano ancora dieci minuti.

LANGER: La ringrazio, concluderò prima!

Die Nachbarschaftspflege ist also unserer Meinung nach ein Anliegen, das nicht von der Regionalregierung monopolisiert werden kann und schon gar nicht im Sinne der Imagepflege, die bis jetzt immer wieder gesucht worden ist, sondern die auf die Mitbeteiligung der Bürger aufbauen muß und die unserer Meinung nach nicht nur im Kleinkram stecken bleiben kann ("Accordino" zum Beispiel oder da einmal eine Straße oder dort einmal eine bessere, ich weiß nicht, schnellere Abwicklung des Warenverkehrs oder ähnliches), sondern die sich unbedingt auch zu den großen Fragen unserer Zeit und Gesellschaft äußern muß. Diesbezüglich habe ich es

für uns Südtiroler als beschämend empfunden, daß in den letzten zwei Wochen aus dem Trentino zweimal eine Lektion für uns gekommen ist, die wir beide Male nicht nachzuvollziehen imstande waren: einmal daß der Landtag des Trentino an der römischen Osterkundgebung gegen den Hunger in der Welt als solcher teilgenommen hat und das auch bis ins kleinste Dorf des Trentino hinaus plakatiert hat und bekannt gemacht hat - ich halte es für eine Aktion, die für Südtirol beispielgebend sein könnte, weil wir uns immer nur um unseren kleinen, eigenen Garten kümmern - und zweitens, daß im Trentino die Bewegung für die Absicherung, zumindest die programmatische Erklärung, daß das Trentino zu einer atomwaffenfreien Region erklärt werden soll, eine Bewegung, die im Trentino auch bei den lokalen Behörden, auch bei den Gemeinden, auch bei der Provinz Verständnis und Unterstützung gefunden hat. Diesbezüglich finde ich, könnten wir uns ein Beispiel nehmen - ich sage das jetzt an die Südtiroler Kolleginnen und Kollegen gewandt -, wie man durchaus die autonomen Befugnisse auch dazu wahrnehmen kann, an den großen Fragen der Weltgeschichte, nicht nur der Lokalgeschichte, teilzunehmen. In Südtirol liegt es diesbezüglich im argen und ich würde mir und uns wünschen, daß ...

Unterbrechung

LANGER: ... Ich glaube kaum, daß die Provinz Trient mehr Zuständigkeiten hat als die Provinz Bozen. Wenn die Provinz

Trient imstande war, mit den gleichen Kompetenzen und Geldmitteln sich in diesen Fragen zu aktivieren, dann ist es eigentlich nicht einsehbar, warum das für Südtirol nicht gelten sollte. Sie können diesbezüglich einfach, auch wenn man nur die Informationsschrift des Trentiner Landtages liest beispielsweise, ein Bild davon machen, wie bestimmte Dinge im Trentino auch auf breite Zustimmung stoßen, auch bei politischen Kräften, die Ihnen nahe verwandt sein müßten, während in Südtirol solche Dinge von vorneherein abgeblockt werden.

In diesem Sinn möchten wir also Nachbarschaftspflege betreiben, wozu wir den Regionalrat als einen wichtigen, aber bestimmt nicht den wichtigsten und den einzigen Ort ansehen, sondern vor allem in der Gesellschaft, an der Basis der Bevölkerung unserer beiden Provinzen und somit der Region arbeiten. Danke!

( Come Loro sanno, il collega Valentin ha fatto testè un tentativo, ma alla prossima seduta del Consiglio provinciale Le farò ancora una piccola sorpresa, signor Kaserer; in quella sede La sorprenderò ancora un po'. Deve avere soltanto un po' di pazienza.

Concludendo vorrei illustrare quanto intendiamo realizzare in questo Consiglio regionale, naturalmente dal nostro punto di vista. Noi ci proponiamo in sostanza tre punti programmatici, che perseguiremo naturalmente dai banchi della opposizione.

Il primo punto programmatico riguarda la democrazia.

Lo svantaggio di parlare in lingua tedesca consiste nel fatto che il Presidente designato non può ascoltarci, se non fa uso dell'impianto di traduzione. ... Egli ha già compreso tutto? Può darsi. Forse riuscirò ancora a farmi ascoltare.

Il primo punto del nostro programma è la democrazia, vale a dire che in questo Consiglio regionale intendiamo operare per un maggior pluralismo, per una maggiore dialettica contro l'isolamento, contro l'autarchia, contro una coercitiva semplificazione della vita politica, del confronto politico. Riteniamo che a tal proposito il Consiglio regionale potrebbe oggi offrire determinate possibilità. In passato la Regione era, come ho già detto, una camicia

di forza. Oggi, nel momento in cui questo collegamento co-  
ercitivo fra le due Province risulta per gran parte sciolto,  
se anche non completamente, è possibile trasformare la Re-  
gione, che dispone di poche competenze, in uno strumento di  
incontro e possibilmente in uno strumento di sicurezza con-  
tro un carattere asociale troppo accentuato. Avevamo già  
fatto presente a suo tempo al Presidente Pancheri, che pre-  
ferivamo una Regione in disarmo piuttosto che una Regione  
con piene competenze, con molti mezzi finanziari ed il po-  
tere. Noi vediamo positivamente soltanto per questo moti-  
vo l'attuale svuotamento della Regione. Non è stato un pro-  
cesso volontario - lo sappiamo tutti! Ciononostante ritenia-  
mo che una Regione con competenze limitate possa essere uno  
strumento, nell'ambito del quale le rappresentanze politiche  
di tutta la nostra Regione possono confrontarsi su determi-  
nati problemi cornice e secondo il nostro avviso in questi  
problemi assumono un alto valore quelli concernenti la de-  
mocrazia. Posso illustrare questa mia affermazione alla ma-  
na di alcuni esempi. Ho già esternato il mio punto di vi-  
sta in merito al diritto elettorale. Noi siamo favorevoli,  
acchè si introduca un diritto elettorale, il più favorevole  
possibile per le minoranze. Desideriamo che a livello comu-  
nale si prevedono ogni immaginabile possibilità per farvi  
partecipare direttamente i cittadini, intendo soprattutto

to l'istituto del referendum e verso questo orientamento desideriamo continuare la nostra opera, verso temi che non possono esaurirsi nella rappresentazione politica dei partiti - consideriamo ad esempio i piani regolatori delle città, consideriamo i problemi dell'urbanistica, i problemi della tutela ambiente, dove la partecipazione diretta dei cittadini può rappresentare un necessario correttivo, un utile correttivo per le decisioni dei rappresentanti politici, noi intendiamo pure il regolamento dei comuni, nell'ambito del quale molte cose potrebbero essere maggiormente democratizzate. Ma su questi punti ritorneremo senz'altro a tempo debito; intendiamo inoltre in particolare un altro punto che è stato esternato recentemente in Consiglio provinciale di Bolzano, cioè la giustizia fiscale. Anche in questo settore molto vi sarebbe ancora da democratizzare. Presenteremo anche in questo Consiglio regionale una proposta, affinché si dia attuazione all'art. 82 dello Statuto e dare così la possibilità anche alla Regione ed alle due Province di partecipare alla verifica del gettito fiscale. Abbiamo pertanto da esprimere le nostre esigenze autonomistiche. Tutto questo è già stato una volta proposto in questo consesso e se il Presidente designato a pagina 14 della sua relazione lamenta che agli enti locali è stata tolta la sovranità fiscale, siamo ben disposti di

contribuire a trovare una via per riconquistare tale sovranità, quanto ciò a livello locale aumenta la responsabilità dei contribuenti nei confronti dei compiti di cui devono prendere atto le Province e la Regione.

Dunque il primo punto del programma recita: lavorare per la democrazia e a tal proposito la maggiore preoccupazione, come ho già detto nelle mie esposizioni precedenti, riguarda appunto il diritto elettorale. Consideriamo pure i confronti che si sono svolti in questa sede in passato, anche nel corso dell'ultima legislazione in merito alla questione del referendum, del diritto elettorale, intendo quello attivo e passivo ecc. Molte cose vanno rese più democratiche, anche in questioni riguardanti il diritto elettorale attivo (la clausola dei 4 anni ecc.). Ritorneremo comunque su questo punto, non appena discuteremo sulla riforma del diritto elettorale.

Il secondo punto, che intendiamo perseguire nell'ambito della nostra attività in Regione riguarda la problematica dei gruppi etnici e della autonomia con specifico riguardo alla riforma dell'istituto autonomo. Siamo dell'opinione che l'autonomia, nè quella regionale, nè quella provinciale, sia un carro armato inattaccabile. Siamo dell'opinione che non possiamo permetterci, o meglio che non dovremmo permetterci, che l'opinione pubblica democratica italiana, per quanto democratica essa sia, non partecipi più minimamente

al problema dell'Alto Adige e della nostra Regione. Vediamo nella Regione e nel Consiglio regionale la sede, dove operare, per uscire da questo quasi assoluto isolamento, in cui ci troviamo, una sede in cui si possono anelare amicizie, una sede, nella quale si possono identificare in tempo conflitti e punti deboli dell'autonomia, trovando in tempo utile i dovuti rimedi. Desidero subito anticipare, quanto già più volte indicato a questo consesso, che la nuova riforma dell'autonomia contiene una serie di difficili conflitti per il futuro - il conflitto dei gruppi etnici è programmato -, e quindi, per quanto ci concerne, opereremo anche in questo Consiglio regionale per far affermare la tendenza contraria. Ciò dicasi pure, ad esempio, in merito all'attività della Commissione dei Dodici, che in parte è incaricata, o meglio è stata incaricata da questo Consiglio regionale, ma quanto prima avremo occasione di discutere anche questo punto.

Il terzo desiderio, vorrei dire, che ci proponiamo di attuare in questa legislatura in Regione, desiderio che forse si riesce ad identificare in certo qual modo nelle parole pronunciate dal Presidente designato, riguarda appunto i rapporti di buon vicinato. Siamo dell'opinione che tali rapporti vanno curati in molte direzioni e non soltanto in direzione nord - sud, non soltanto fra le due Province e



naturalmente fra i due grandi partiti democratici cristiani dei due territori provinciali, che definiscono i loro buoni rapporti di vicinato sulla pelle della popolazione. Intendiamo i buoni rapporti di vicinato in molte direzioni cardinali anche in direzione est - ovest e non soltanto in direzione nord - sud; non intendiamo soltanto le Regioni dell'arco alpino, ma anche in direzione di altre Regioni o Länder, in particolare dove vivono minoranze, ossia diversi gruppi etnici ed a tal proposito vediamo un importante compito nella democratizzazione verso il basso di quelle strutture, poste oggi a livello di Governo per consolidare i rapporti fra vicini. Il Presidente designato ha parlato molto dell'Arge-Alp, della Euregio-Alpina, Alpe Adria ecc. Riteniamo che queste Regioni costituiscano unioni troppo ristrette e nella maggior parte dei casi rappresentano gruppi di interesse piuttosto limitati ed in secondo luogo è assolutamente insostenibile che questi rapporti di buon vicinato siano riservati esclusivamente da organi del Governo dei rispettivi Länder e delle rispettive Regioni. A tal proposito quindi ...

PRESIDENTE: Consigliere, volevo richiamare la Sua attenzione sul fatto che Lei ha disposizione di un'ora soltanto, non due come a Bolzano. Perciò mancano ancora 10 minuti.

LANGER: La ringrazio, concluderò prima!

I rapporti di questo genere, a nostro avviso, non possono essere soltanto un desiderio di monopolio della Giunta regionale e non devono essere ricercati nel senso della immagine, come si è fatto finora, ma devono essere costruiti con la partecipazione dei cittadini, e secondo la nostra opinione non possono limitarsi a queste cose spiccole ("Accordino" ad esempio, oppure la costruzione qui o là di una strada, oppure un migliore e più veloce svolgimento del traffico commerciale ecc.), ma questi rapporti devono assolutamente contribuire ad esternare le diverse opinioni in merito ai problemi dei nostri tempi e della nostra società. Per questo motivo ho ritenuto per noi sudtirolesi una vergogna che nelle ultime due settimane sia provenuta dal Trentino per ben due volte una lezione, che in ambedue i casi non siamo riusciti ad imitare: innanzitutto il Consiglio provinciale del Trentino ha partecipato alla manifestazione pasquale a Roma contro la fame del mondo, rendendo noto questo atto con un'azione di manifesti fino a raggiungere il più piccolo e più sperduto paese del Trentino - ritengo questa un'azione esemplare per l'Alto Adige, in quanto noi ci interessiamo sempre esclusivamente per il nostro piccolo giardino -, in secondo luogo nel Trentino il movimento per la sicurezza, che tende a far dichiarare il Trentino, Regione libera da armi atomiche, un movimento che in Provincia

di Trento ha trovato ed ottenuto comprensione e sostegno anche da parte delle autorità locali, dai comuni e dalla Provincia. A tal proposito desidero affermare che in questo caso dovremmo prendere l'esempio - mi rivolgo ora alle colleghe ed ai colleghi sudtirolesi -, come si possono intendere le competenze autonome, per partecipare ai grandi problemi della storia del mondo, e non soltanto della storia locale. In Alto Adige le cose in tal senso stanno piuttosto maluccio e noi desideriamo che ...

Interruzione

LANGER: ... Non credo che la Provincia di Trento disponga di più competenze di quella di Bolzano. Se la Provincia di Trento è riuscita con le stesse competenze e con gli stessi mezzi finanziari a rendersi attiva in questi problemi, non vedo per quale motivo ciò non debba valere anche per l'Alto Adige. Leggendo, ad esempio, la pubblicazione di informazione del Consiglio provinciale di Trento, si riesce a farsi un quadro, come determinate cose nel Trentino trovino un'ampia affermazione, anche in seno alle forze politiche, che dovrebbero essere imparentate con Lei, mentre in Alto Adige queste cose vengono bloccate già a priori.

In questo senso quindi desideriamo curare i rapporti di buon vicinato ed a tal proposito riteniamo il Consiglio regionale una sede importante, ma non di certo la più importante e l'unica, essendo nostro desiderio lavorare nella società, al la base della popolazione delle nostre due Province e pertanto della nostra Regione. Grazie!)

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Fedel, ne ha facoltà.

FEDEL: Signor Presidente, signori colleghi, io mi sono dedicato, come sempre, a leggere con pazienza ed attenzione le relazioni che ci vengono fornite dai Presidenti designati della Giunta regionale; negli anni trascorsi avevamo quelle di Pancheri mentre quest'anno abbiamo la designazione del collega Pierluigi Angeli. Siccome in qualche modo bisogna riempire le pagine, ecco che si scrivono molte cose, signor Presidente designato, ed allora si mette in difficoltà talvolta i colleghi a capire quale sia la filosofia di fondo che guida questa relazione. Non è difficile commentare una relazione, difficile è capire che cosa il relatore vuol dire. Non so se a voi è mai capitato di leggere un libro e alla fine, dopo averlo letto, non si è ancora capito quale sia la filosofia di fondo che sta alla base di quel libro. Così è capitato a me, leggendo la relazione del Presidente designato Pierluigi Angeli. Sono però riuscito, secondo il mio modestissimo punto di vista, a trovare un filo conduttore, una filosofia che sta alla base di questa relazione: "Se io perdo, tu guadagni". Per far capire ai colleghi questa affermazione, vi devo raccontare un piccolo episodio: una cicciona va dalla massaggiatrice e la massaggiatrice cerca di portare una certa cura estetica e la cicciona le dice: se io perdo peso, tu guadagni! Vuol dire: vengo ancora e faccio sedute di bellezza.

Secondo il mio punto di vista, signor Presidente designato, la filosofia della sua relazione è questa: se io perdo, tu guadagni. Adesso però bisogna vedere all'interno di quest'

aula chi ci perde e chi ci guadagna. Evidentemente la ciccio na è la Regione e i massaggiatori sono loro, sono tutti diven tati improvvisamente estetisti. Più la Regione perde, più loro guadagnano. Questa è la filosofia di Castelfirmiano, che il grande uomo politico, Magnago, mantiene ancora in piedi, mol to pigramente per la verità, perchè dal 1957 ad oggi si sarebbe potuto cambiare, però quella è la filosofia che mantie ne in piedi la Regione e le relazioni che vengono fatte via via dai vari Presidenti designati della Regione.

Altrimenti non si spiegherebbe come sostanzialmente la de signazione del Presidente e la battaglia politica all'inter-  
no si improntino più sulla strada Lauregno Proves che su altri problemi; non si spiegherebbe l'imbarazzo fin dalla prima pa gina del primo capoverso della sua relazione; un imbarazzo che non sto a leggere perchè io sono certo che nessuno riesce a capirlo e questo significa solo imbarazzo.

C o n l a f i l o s o f i a del "se io perdo, tu gua dagni", è chiaro che non potrebbe essere che imbarazzante il suo intervento.

Altro problema che qui si evince dalla sua relazione, ol tre alla strada Lauregno-Proves, è quello della legge truffa che si vuole instaurare per quanto riguarda l'elezione del Consiglio regionale. Dopo aver fatto quella bella marachella, dico così per essere buono, adesso questa la chiamo vo lontà di legge truffa. Abbiamo avuto in questi giorni il libro fatto con dedica personale addirittura, dell'  
ex Presidente Pancheri, il quale ci invia un testo: "Testimonianze di una legislatura"; noi lo ringraziamo per la sua sensibilità, speriamo sia altrettanto la sua.

Altro problema. Lei qui fa un lungo comizio sulle elezioni europee, nella sua relazione, ci fa guardare lontano, perchè noi non dobbiamo vedere i problemi, lei ci fa guardare l'Europa e intanto ci sfilà il portafoglio, intanto che noi guardiamo lontano lei ci sfilà il portafoglio. Mi sono chiesto addirittura, signor Presidente designato se ha intenzione di sponsorizzare qualcuno quale candidato al Parlamento europeo, nel qual caso mi candido; se la Regione mi sponsorizza io candido volentieri, perchè so che ho alle spalle sia i mass media, sia il finanziamento e quant'altro.

Io credo vi sia scarsa convinzione sull'Europa, qui dentro, perchè lei ne parla troppo e parlandone troppo vuol dire che deve convincere se stesso e tenta di convincere gli altri, ma il vero spirito europeo non c'è.

Ecco quello che mi pareva di dover dire sulla sua relazione, in generale, perchè evidentemente quando dice: "Quale principio inderogabile di guida, assumiamo il rispetto sostanziale, ma anche formale, dello Statuto di autonomia,..."

Ci mancherebbe che non rispettasse lo spirito sostanziale dello statuto di autonomia una Regione autonoma! Addirittura deve scrivere nella prima pagina della relazione che si impegna a rispettare l'autonomia! Io credo sia superfluo dirlo!

A pag. 2: "Nella applicazione dell'insieme delle competenze proprie della Regione, la Giunta regionale si adopererà per la più rispettosa e solidale collaborazione con gli enti che sono protagonisti del nostro peculiare sistema di autonomia: le due Province autonome, in primo luogo

go, ed i comuni".

Signor Presidente, qui si ripete ancora e mi inventa l'acqua calda. Come fa a non rispettare le Province autonome quando vige il principio della coalizione: se io perdo, tu guadagni? Potrebbe forse lei, signor Presidente, tentare di corrodere quella che è, - e non sarebbe giusto, stia attento -, l'autonomia della Provincia di Bolzano? Più facile sarà per lei corrodere le competenze della Provincia di Trento, ma quella di Bolzano, se è vero il principio che ho detto all'inizio, è impossibile. Quindi non occorre dirlo. Questo è quello che ci fa maggiormente sospettare. Quando le cose si continuano a ripetere e a dire, quando i principi che sono già acquisiti si debbono ribadire è perchè si ha il dubbio, oppure si vuol rassicurare qualcuno e in questo caso specifico è chiaro: lei aveva bisogno di rassicurare qualche scettico e ci sono gli scettici, li ha conosciuti; non per niente sta parlando da cinque mesi per arrivare lì. Quindi lo scetticismo lei ha avuto modo di incontrarlo sul suo cammino e di toccarlo con mano.

"Appare più facilmente comprensibile che le trattative per la formazione degli esecutivi siano risultate lunghe e complesse. Esse, infatti, devono tenere conto dei fattori più numerosi e delicati, mantenendo l'obiettivo preciso per produrre una collaborazione positiva per tutti i gruppi e le popolazioni". O non è per caso invece per trovare la collaborazione positiva, che non so fino a che punto si sia realizzata o si realizzerà, non è per caso invece per trovare che si sistemino le situazioni delle due Province a livello di poltrone evidentemente, di assessorati, di incarichi e poi ecco la pattumiera regionale che sistema tutto?..Chi è stato trombato

in Provincia si trova il suo posticino in Regione. Non è forse per questo, invece che per produrre collaborazione fattiva fra i gruppi etnici? E' un dubbio e in questo caso sono uno scettico anch'io evidentemente. Oppure non è stato, e questo sarebbe ancora più grave, perchè un posto in più o un posto in meno di assessorato in Regione non ha nessuna importanza nell'economia generale, non è stato invece che avete dovuto digerire, democristiani, quella imposizione della legge truffa che volete portare per l'elezione del Consiglio regionale e che volete come ultimo punto dell'accordo di coalizione per la formazione del governo regionale? Lei lo ribadisce a pag. 23 della sua relazione, ma ci arriveremo più tardi.

Non è forse questo il motivo per il quale si sono impiegati cinque mesi, in sterili trattative e in lungaggini politiche, che hanno portato a questo risultato?

Non credo di essere gran che scettico, pensando e affermando queste cose.

"L'istituto regionale, così come le Province autonome ed i comuni, appartengono a eguale titolo al patrimonio delle comunità ...". Perchè si dicono le cose che sono già scontate? E' la terza volta e sono appena alla quarta pagina che dice delle cose che sono già acquisite e già scontate, perchè se così non fosse non saremmo una Regione autonoma, se così non fosse i quarant'anni di autonomia e di liberazione vuol dire che sarebbero trascorsi invano, questa esperienza vuol dire che l'avremmo fatta inutilmente. Allora mi viene da dubitare che ci sia la necessità di riempire delle pagine, per non essere meno polposi dei Presidenti precedenti nello scrivere, nel pesare le relazioni. Come lei ben sa io le tengo tutte custodite religiosamente



nella mia biblioteca e anche la sua sarà vicina a quella del suo predecessore Pancheri. Ma dopo quarant'anni queste cose non si dovrebbero più dire perchè devono essere un fatto già acquisito senza ombra di dubbio e noi, da buoni autonomisti, ombra di dubbio su questi principi non ne abbiamo mai avuta e meno che meno d'ora in avanti, considerata quella poca esperienza che abbiamo potuto accumulare.

Lei mi porta a convincermi della necessità di essere ancora più duri sul piano autonomistico, perchè quando lei mi parla dello Stato, - ma arriveremo se il tempo ce lo consentirà, - qui lei ci tira in un tranello da buon furbo; era furbissimo Pancheri, ma lei non è da meno, mi dà l'impressione.

Signori colleghi, non so se avete mai letto il sorriso di Pancheri; vi siete mai peritati di leggere il sorriso di Pancheri, di questo gran pigro? Perchè voi pensate sia un attivo Pancheri, non è vero, è l'uomo che ha tenuto la conservazione nel suo partito, è l'uomo che ha mantenuto tutto immutabile dando l'impressione di cambiare, è l'uomo che non vi risponde perchè è troppo pigro e che vi paga con un sorriso. L'avete mai studiato il discorso di Pancheri? Quante risposte non vi dà Pancheri con un sorriso; e perchè sorride anzichè rispondervi a parole? Perchè è un pigro, il grande pigro.

Un altro grande pigro, oggi assente, è il dott. Magnago. E' dal 1957 che tiene tutto immutato e vi dà l'impressione di cambiare. E nella passata legislatura questi due grandi pigri all'inizio si sono trovati in camera caritatis e hanno detto...

(Interruzione)

FEDEL : Ma non è mica in senso dispregiativo, in senso politico, collega, nel senso di mantenere statica la situazione, non è un giudizio personale, è un giudizio politico.

E si sono detti: tu Pancheri vai in Cina anzichè a Ronco Cainari, perchè se vai a Ronco Cainari, come avevo suggerito io, la situazione si mutava magari, non sarebbe rimasta statica; tu va , fa il messaggero in giro per il mondo. in giro per l'Europa e non ti curare della situazione della nostra gente perchè di quella me ne curo io e se tu rimani qui potrebbe darsi che magari ti viene voglia di curartene e allora mi darebbe fastidio.

Detto questo, credo di non aver offeso nessuno, ma anzi e spressa stima nei confronti di questi due personaggi che, politicamente, hanno saputo tenersi in piedi e in equilibrio per molto tempo senza dare l'impressione che mantenevano le cose nella forma più statica possibile.

Signor Presidente designato, ritorniamo alla sua relazione, dopo questa parentesi, a pag. 5: "Per questa ragione le persone che concorrono alla formazione della Giunta regionale di questa legislatura - dal Presidente a tutti gli Assessori - sono pienamente consapevoli del loro ruolo istituzionale e amministrativo di rappresentanti di tutte le popolazioni; del ruolo di esecutori fedeli di uno Statuto valido su tutto il territorio regionale e per tutti i gruppi linguistici". Ecco un'altra ripetizione. Ci mancherebbe che non fosse così. Un'altra volta deve dire di rispettare la legge; mi pare normale di doverla rispettare, sia lei come Presidente, come gli assessori; mi pare normale che noi rappresentiamo tutta la popolazione. Ci mancherebbe che non fossimo consape-

voli di queste cose, signor Presidente. Ciò vuol dire che sotto c'è qualcosa e vuol dire che avete dubitato di essere consapevoli di farlo, avete dubitato di rappresentare tutte le popolazioni e avete dubitato in una forma tale che ci avete presentato, alla fine di questo programma, l'amaro boccone, come diceva Langer, della legge truffa per l'elezione del Consiglio regionale, perchè così voi riuscite a rappresentare non tutte le popolazioni o a non tenere in considerazione tutte le popolazioni. Questa è la verità che salta fuori in continuazione.

E' vero che nell'altra legislatura si è riusciti a far conoscere la nostra Regione all'estero; era il compito che aveva il suo predecessore, il compito affidatogli da altre forze politiche che ha portato avanti.

Lei dice ancora: "Questa strada rimane valida e significativa, specialmente se si saprà estendere la presenza e la partecipazione ai rappresentanti dei gruppi consiliari". Qui dà uno zuccherino ai partiti, che sono la maggioranza qui dentro, come numero, non come rappresentanti, che non sono nella Giunta e dice che la strada di far conoscere la Regione in Europa dovrà essere fatta, d'ora in avanti, non più solo dal Presidente della Giunta, ma con il coinvolgimento, - ci mancava scrivesse anche democratico -, dei gruppi consiliari.

Io vorrò vedere come lei riuscirà a mantenere questo. "A far partecipare anche i gruppi consiliari"; io credo che lei voleva dare più che altro uno zuccherino.

"Dimensione Europa". Qui cominciano le lunghe pagine dell'Europa e, non voglio essere inclemente, ma io credo veramente che il futuro dei popoli europei sia nell'Europa. Su

questo non ci piove, io sono convinto. Ma sono altrettanto con  
vinto che il Parlamento europeo è clamorosamente fallito, e che  
oggi dobbiamo continuare a strombazzare in televisione, ra-  
dio: Europa, Europa, perchè qualcuno vada ancora a votare il  
giorno 17 giugno; anche questo è vero. Come è altrettanto ve  
ro che io posso capire che lei a livello personale sia convin  
to del concetto europeistico, come lo sono anch 'io, come an  
che siamo convinti che gli ultimi incontri europei sono fal-  
liti clamorosamente. Allora io credo che bisogna riscoprire,  
reinventare con molta fantasia, ma con molta serietà anche,  
un tipo di approccio nuovo per l'Europa. E come fate a inven  
tarlo voi che fino a tre anni fa, quando si parlava di euro-  
peismo, vi mettevate a ridere? Come potete voi essere credi  
bili verso le popolazioni quando un partito, il partito del  
popolo trentino tirolese per l'unione europea si è dato que  
sto titolo, perfino la stampa si è scandalizzata? Avete ri  
scoperto l'Europa tutto di un colpo oppure volete farci guar  
dar lontano per sfilarci il portafoglio, cioè perchè non ve-  
diamo la miseria di questa Regione, e vogliamo recuperarne  
un po' l'immagine, sponsorizzando le elezioni europee? E' una  
domanda, signor Presidente, una domanda alla quale non so se lei riu  
scirà a rispondere. Io la rileggerò ancora questa relazione.

Vedo qui: "Lo stesso drammatico e sconvolgente problema  
della pace oggi si chiama soprattutto Europa, connesso, com'è,  
essenzialmente con la questione missilistica". Ma la pace  
la vogliamo fare qui prima di tutto per farla poi anche in  
Europa o vogliamo tenere in piedi sempre queste barriere,  
queste barricate di contrapposizione? Lei nella sua

relazione, prefigura una Europa, a livello di regioni transfrontaliere, di popoli e non già di nazioni, ed è giusto questo concetto; però io vorrei sapere se vuole la pace anche qui dentro, perchè se costruiamo la pace nel piccolo è facile che la costruiamo anche nel grande. Ma non mi pare che ce ne siano i sintomi, considerato che quando mi parla di pace, a pag. 10, poi a pag. 23 della sua relazione vuol far fuori sette partiti con questa legge! Se questa vuol dire la ricerca della pace, allora io sono il re dell'India, perchè evidentemente quei partiti che non potranno esprimersi nella sede istituzionale, domani si esprimeranno fuori dalla sede istituzionale e non certo come portatori di pace, ma portatori di altre cose che qui abbiamo ricordato quando siamo stati espulsi, ricordando il tema delle Brigate Rosse. Ma voi le state ricreando, andando avanti di questo passo; è temerario quello che avete pensato se poi avete ancora il coraggio di parlare di pace!

E' normalissimo che chi non può esprimersi nella sede istituzionale si esprima fuori dalla sede istituzionale, ma con i metodi e con i mezzi che purtroppo abbiamo dovuto conoscere e abbiamo visto.

"Comunque qualcosa in questo senso possiamo fare già da subito. Possiamo e dobbiamo abituare la gente a pensare europeo, a crescere con una mentalità che sappia uscire da ottiche locali, conoscendo quel poco o quel tanto che si fa, che si progetta e che si legifera nelle istituzioni europee". Io spero sia sincero qui quando dice queste cose. E vorrei ricordare che in questa sede per più di un decennio abbiamo combattuto perchè si insegni una seconda lingua alla nostra

gente e il modo per pensare europeo e comunicare europeo è quello anche di insegnare una lingua, cose che voi avete sempre ostacolato. Ed ecco perchè prima mi chiedevo come mai vi siete ritrovati tutto in un momento europeisti, non lo so proprio. Vorrei che questo fosse comunque sincero. Avete ostacolato in tutti i modi il metodo migliore perchè i popoli si comprendano per arrivare alla pace, perchè comprendendosi i popoli allora è facile che si riconoscano amici, ma il modo migliore per comprendersi è potersi parlare. Ecco perchè noi si portava qui il problema impellente di un insegnamento efficace e valido di una seconda lingua, ciò che voi avete sempre ostacolato e anche oggi osteggiate. Quindi chiaramente il vostro leggere europeo, il vostro abituare a pensare europeo ci lascia perplessi, non ci convince.

"Uno degli strumenti che la Giunta ha a sua disposizione e che metterà in azione potrà essere la apertura al pubblico della sua biblioteca europea, dotata delle Gazzette ufficiali delle Comunità e ricca delle pubblicazioni che vengono edite sia a livello di Parlamento europeo che a livello di Consiglio d'Europa".

Signor Presidente designato, come fa ad abituare la gente a pensare europeo se le dà in mano la Gazzetta del Parlamento europeo? Chi gliela legge la Gazzetta del Parlamento europero? Venti persone in tutta la provincia, cento, duecento persone in tutta la provincia! Non è un modo per rispondere seriamente all'educazione e alla mentalità della nostra popolazione in senso europeo proporre di aprire una biblioteca superspecializzata! Noi le leggiamo le Gazzette ufficiali, colleghi consiglieri? Io credo solo se ci interessano. Imma-

ginarsi, se non le leggiamo noi, se viene a leggerle. Menestrina, per farsi una mentalità europea!..No, non si possono dire queste cose, cerchiamo di essere meno contraddittori, ecco lo sforzo. E' vero che l'abbia dovuta fare in fretta questa relazione, ma non è serio volermi fare una mentalità europea aprendo una biblioteca della Giunta regionale, dove si trova la Gazzetta ufficiale! Non ci siamo.

Avevo scritto: "Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra"?

Adesso, finito il problema dell'Europa si arriva al problema dello Stato, un tema molto interessante.

"L'altro versante sul quale la Regione è chiamata ad operare per una difesa sempre più attiva, puntuale, tempestiva dell'autonomia, in accordo e collaborazione con le Province autonome e con i comuni, è quello interno nei confronti dello Stato, in particolar modo nel presente momento che vede Roma assumere sempre più stile, tono e sostanza di carattere neocentralista, sia per ragioni economiche dettate da urgenze di governo e da necessità di avere in mano le redini di una strategia ...". Questo pensiero non è completo se io non leggo anche il terzo capoverso di pag. 14: "Per altro verso, l'aver tolto la capacità impositiva agli enti locali ha provocato una vera crisi di identità delle autonomie, le quali sempre più si chiedono in che cosa consista effettivamente questa loro autonomia, specialmente per quanto concerne le Regioni a Statuto ordinario".

Io la denuncio per plagio, perchè queste cose io le ho dette almeno cento volte. Abbiamo detto che la riforma fiscale del 1972 era quella che di fatto negava, toglieva l'auto-

nomia, lei l'ha detto, non so se le è venuto in mente, perchè "a volte la mi sembra sincera, a volte non la mi sembra sincera", come si dice in toscano.

Le dico comunque che credo che la sua sincerità, in questo caso, sia sincera, sa perchè? Per il semplice fatto che lei, che è un buon annusatore, ha capito che cominciano a venir a mancare i soldini e la Presidenza della Giunta regionale senza soldi non conta niente, questa è la verità! Io ho tratto questa conclusione, perchè altrimenti lei non si impunterebbe così tutto in un momento a riscoprire la riforma fiscale, a dire che l'attuale governo Craxi e anche gli altri sono tutti accentratori, tutto in un colpo lo Stato è diventato accentratore. Quando noi dicevamo queste cose, eravamo oggetto di scherno e di derisione e venivamo invitati ad aprirci verso la Nazione, verso l'Europa.

Di fronte a questo atteggiamento ci ho pensato e ho concluso che qui obiettivamente è perchè il Presidente designato Angeli, che di potere se ne intende, è capace di gestirlo, ha capito che potere non ne può gestire se non arrivano i soldini. E allora ecco che comincia a scagliarsi contro lo Stato; si accorge che la riforma fiscale ha annullato le autonomie, si è accorto che l'autonomia senza soldi non è autonomia, è solo vuota parola, si è accorto che deve esserci l'autonomia finanziaria, bravo lei, meno male che si è accorto!

Allora facciamo insieme il cammino per realizzarla, ma non soltanto dirlo, perchè altrimenti il solo dirlo mi sa quasi di piagnisteo. Mi sa di piagnisteo il dire: io evidenzio i problemi, la mia coscienza è a posto perchè li ho evidenziati, ma da qui a risolverli è un altro problema.



Il nostro atteggiamento nei suoi confronti sarà un atteggiamento estremamente bonario. Noi non siamo qui a contestarla, siamo qui a rilevare quanto lei ha detto, però per ricordarglielo un giorno, per vedere se lei farà passi avanti su questa strada o se lei ha fatto solo l'elenco dei mali e poi ha messo la sua coscienza a posto.

"Il Parlamento, specchio. ed interprete del Paese..." Qui abbiamo un ex collega del Parlamento, il cons. Frasnelli; secondo lei, consigliere, è uno specchio il Parlamento italiano? No, ecco. "...specchio ed interprete del Paese, sta accentuando la tendenza centralistica per quanto riguarda il rispetto dello spirito che dovrebbe informare la dinamica politico-amministrativa". Io direi che rileggendo quanto ha detto a pag. 13 e 14, più che uno specchio e più che un interprete delle esigenze del paese è una zavorra per il paese, è un peso, nel senso di peso. Perchè se si blocca l'autonomia, se si continuano a bloccare le leggi e via discorrendo, più che uno specchio ed un interprete è un peso, dal mio punto di vista. Non vado oltre perchè magari potrei esprimere giudizi temerari e in tempo pasquale non si possono esprimere giudizi temerari, perchè ognuno, almeno una volta, deve andare a confessarsi.

Norme di attuazione. Io credo che se noi interrogassimo l'urna, l'unica cosa che conoscerebbe sarebbe la parola 'Norme di attuazione', anche se non è una persona riuscirebbe almeno a dirci questa parola magica. Parola magica detta migliaia di volte in Consiglio regionale, migliaia di volte in Consiglio provinciale e usata come alibi e presa per i fondelli della nostra autonomia. Perchè, signori miei, quando si fa

un'interrogazione sulla scuola ci si risponde 'Norme di attuazione'; quando si chiede il Tribunale di giustizia amministrativa, ci hanno risposto per anni 'Norme di attuazione'. Parola magica; la parola con la quale si è di fatto bloccata la nostra autonomia, si è creato un alibi per non operare, si è ingannato, nel vero senso della parola, la nostra gente. Qui si è fatto il pirandelliano gioco delle parti, dando la colpa agli uni e agli altri, la DC alla SVP, la SVP alla DC e tutti insieme al Governo e il Governo alla Commissione dei 12 e la Commissione dei 12 al comitato dei 6. Questo è stato il gioco pirandelliano delle parti, che si è usato sulle norme di attuazione e naturalmente lei, non smentendo i suoi predecessori, ha ricordato anche lei che ci sono le norme di attuazione. Meno male che abbiamo le norme di attuazione anche in questa relazione.

Ci sentiamo un po' più speranzosi e felici perchè possiamo guardare all'avvenire con fiducia; arriveranno le norme di attuazione e quindi possiamo ancora avere speranza; ma se le norme di attuazione ci fossero tutte allora la speranza dove andrebbe a finire signor Presidente del Consiglio? Non avremmo niente in cui sperare e guardare con più o meno fiducia.

"Ma l'autonomia, oltrechè a Roma, - prosegue il Presidente designato -, si difende, si accredita, si valorizza anche al nostro interno: attraverso l'effidenza degli enti, cioè rendendo gli enti idonei a rispondere alle necessità delle popolazioni, vale a dire attrezzandoli nella struttura e nella gestione per rendere servizi veri; attraverso ordinamenti che siano davvero tali, cioè che organizzino legislativamen-

te proposte capaci di prefigurare modelli di società che de  
vono essere frutto di interpretazione della società..."

Lo Stato l'autonomia ce la toglie, le norme di attuazion  
e ce la rendono zoppa, adesso tentiamo di valorizzarla noi.  
Siccome siamo stati eletti consiglieri regionali di una Re-  
gione autonoma, a statuto speciale, cerchiamo di impegnarci  
almeno a valorizzarla noi, al nostro interno; e come, signor  
Presidente designato? Facendo un fronte così rigido fra due  
partiti: DC e SVP!...Facendo un muro contro tutto e contro tutt  
ti, valorizziamo al nostro interno l'autonomia? Valorizziamo  
l'autonomia proponendo una legge per l'elezione del Consiglio  
regionale? Faccio continuamente riferimento, perchè è appena  
l'aperitivo il nostro intervento su questa proposta di disen  
gno di legge, ma speriamo che lei capisca e possa trovare  
una soluzione più concordata. Non si valorizza l'autonomia  
proponendo cose di questo genere.

Per quanto riguarda l'efficienza degli enti, per quanto  
riguarda le proposte capaci, forse sarebbe utile un viaggio  
retrospettivo e vedere come avete amministrato questa Regio-  
ne; se l'abbiamo amministrata in forma clientelare o se l'ab-  
biamo amministrata in forma che possa essere di esempio, di  
luce alle popolazioni. Se l'abbiamo amministrata abusando del  
l'art. 17, che tanto cattivo esempio ha sparso nella nostra  
gente, tanto cattivo esempio! E potrei portare esempi a iosa  
in questo caso: due amici che si incontrano di 18, 19 anni:  
io sono stato assunto con l'art. 17 dalla Regione perchè ho  
il Santo patrono e l'altro invece a casa. E poi ci lamentia-  
mo se questi giovani che abbiamo lasciato a casa li vediamo  
sulle strade a comportarsi in un certo modo. Stiamo attenti

perchè noi provochiamo e la provocazione attende una risposta, dobbiamo saperlo.

E si chiede salomonicamente il nostro Presidente designato, a pag. 19: "... di dove tragga origine questa sempre più sorda incomunicabilità tra cittadini e istituzioni; questa divaricazione tra società e organi rappresentativi; questa incapacità di cogliere, al di sotto di una apparente staticità..." Come vede, quando dicevo della staticità all'inizio, l'ho capito da lei che qui c'è stata una gestione statica, me l'ha detto lei e qualcuno sorrideva prima. Ma non può lei, avvezzo com'è al potere, abituato com'è al potere e con una grande responsabilità sulle spalle per averlo gestito in senso brillante, non può venir qui a fare il missionario e quasi chiedersi, dal profondo delle viscere, di dove tragga origine questa sempre più sorda incomunicabilità tra cittadini e istituzioni; ma come?

Ho accennato prima soltanto all'art. 17, ma potrei continuare con gli esempi, però annoierei e non voglio abusare della pazienza dei colleghi; comunque sia questa tragica incomunicabilità, qui si vede quasi un temporale che arriva, un clima di profondo romanticismo da Sturm und Drang, e ci si chiede da dove arriva questa tragica incomunicabilità. Forse bisognerebbe meditare non solo il giorno del venerdì Santo, Presidente designato, ma trovare anche altri venerdì per meditare.

"Per questo motivo - adesso si dà una risposta -, elaborare leggi di ordinamento risulta il compito più delicato a cui è chiamato il nostro Consiglio nell'esercizio delle competenze di cui è titolare". Fare leggi di ordinamento; ma la legge

di ordinamento cos'è? E' la legge truffa per l'elezione del Consiglio regionale. E' questa la risposta alla divaricazione fra le istituzioni e il cittadino? E' questa la risposta alla tragica origine di questa incomunicabilità? Il tentare di togliere all'istituto Regione i rappresentanti di tre, quattro, cinque partiti, per metterli al bando, perchè debbano agire in sede extra parlamentare? E' questa la risposta? Sono queste le leggi di ordinamento che volete fare, per sanare il tessuto connettivo di questa popolazione che si sta disgregando? Oggi mi sono fatto il compito di ricordare solo questo, magari in un successivo intervento ricorderò anche altre cose, oggi faccio solo riferimento all'ultima pagina dell'Accordo di coalizione per la formazione del governo regionale della nona legislatura: leggi elettorali per il Consiglio regionale e per i Consigli provinciali, faccio solo riferimento a questo.

Poi lei si interroga, signor Presidente, a pag. 20: "Da tempo si pone in primo il problema delle unità sanitarie locali, investite da una miriade di problemi. Vanno bene? Occorre snellirle?" Signor Presidente, apra gli occhi, non c'è più neanche chi le ha inventate le unità sanitarie locali, convinto che vadano bene; quindi non occorre interrogarsi, almeno io parlo evidentemente per la provincia di Trento, ma potrei parlare anche a livello nazionale, dove sull'"Espresso" di un mese fa si fa un esame della situazione delle unità sanitarie locali, io guardo comunque le nostre. Qui dentro non c'è più nessuno che possa dire che le unità sanitarie locali vanno bene. E lei pone il tema in una forma problematica, lei si interroga. No, signor Presidente, bisogna dare u

na risposta, non fare una interrogazione, qui bisogna inventare qualcosa per sistemare le Unità Sanitarie Locali, perchè altrimenti, andando avanti così, non soltanto si acquisisce una cattiva immagine nei confronti del cittadino, ma addirittura si commette omissione di atti d'ufficio, nel senso che lasciamo che la salute del nostro prossimo, dei nostri cittadini vada a finire in malora. Questo lo chiamo omissione di atti d'ufficio, ma lei sa che si chiama con altri termini.

"Un secondo argomento riguarda i comuni, sulla cui tradizione illustre e secolare di vita autonomistica, difesa contro ogni regime e contro ogni tentativo e espropriazione non è qui il caso di tenere lezioni. Ora su questo punto io sono dell'avviso che, nonostante il nostro tipo di competenza..." Anche qui si promette un'altra legge, la legge di ordinamento dei comuni. Intanto bisognerebbe capire il valore, l'importanza e cosa si voglia fare dei comuni, perchè questo sa tanto di predica, di commemorazione funebre che si fa sulla tomba dei comuni. E qui non vorrei, signor Presidente-guardi che è un tema scottante, interessante e molto delicato, non vorrei che questo discorso dei comuni, messo in questi termini, in questo contesto della relazione, l'avesse messo lì solo per recitare invece l'orazione funebre ai comuni.

Non avete ancora trovato la soluzione e la collocazione da dare ai comprensori, dovete decidervi voi, cari democristiani, cosa fare dei comprensori, perchè non potrete dare una soluzione al problema dei comuni se prima non decidete quale sorte riservare ai comprensori. Quindi, stante questa incertezza di visuale, ecco perchè io sono pessimista vedendo

do quanto lei scrive a pag. 21 sui comuni.

Previdenza sociale. Certo è anche qui da rivalutare la nostra competenza e collaborare con gli enti esistenti, per far sì che la salute del cittadino e la previdenza siano meglio curate. E' un discorso che può andare collegato al problema delle Unità Sanitarie Locali. Lei fa una proposta che definisce azzardata, quella cioè di assorbire noi l'amministrazione degli enti previdenziali dello Stato e la definisce: "quanto meno azzardata"; no, lei doveva lasciarle via queste parole, perchè se lei comincia a definire la sua proposta azzardata, signor Presidente, vuole dire che dentro di lei non ha la convinzione per realizzarla, oppure che lei dà in mano lo strumento a chi è antiautonomista, oppure anche lei, signor Presidente, ha dubitato di poterla realizzare.

Avevo detto all'inizio che questa relazione ha come filosofia il principio: "se io perdo, tu guadagni", ed è vero, me l'ha suggerito lei. Infatti a pag. 23, nell'ultimo capoverso mi propone la legge truffa: "Non c'è alcun dubbio che tutti desideriamo una Regione più snella e uffici più incisivi e professionalizzati". E lei pensa che dopo aver letto questo, io non abbia capito che lei è qui, con i massaggiatori lì e la Regione che bisogna dimagrire!...E non vale quindi la filosofia in questa relazione della cura dimagrante, me lo suggerisce lei, più snella, bisogna impoverirla ulteriormente! Questa è la filosofia di questa relazione e questa sarà la legislatura che noi abbiamo di fronte: "se io perdo, tu guadagni". Questo è il principio che sta alla base di codesta relazione.

Altra legge che dovrà fare è quella dell'elezione del Con

siglio regionale. Qui il collega Langer si è intrattenuto egregiamente su questa volontà legislativa. Io credo che anche se sta alla base di un accordo politico, stiracchiato per cinque mesi, è stato messo alla fine proprio perchè il resto dell'accordo politico era scritto già da giorni, a parte che non siamo così ingenui da pensare che questa specie di accordo sia il vero, questo è ad "usum delphini," è per il "popolo di Dio," non è questo il vero accordo.

Noi, - e chiudo il mio intervento -, ci impegniamo in tutte le sedi opportune ad evitare che la legge truffa possa andare in porto, glielo diciamo qui; sappia che non la faremo passare, costi quel che costi, se lo ricordi bene, signor Presidente. E se non ha mai visto determinazione, in questo caso la determinazione la vedrà, perchè non siamo disponibili a lasciar vanificare le conquiste democratiche, fatte in 40 anni di battaglie; non siamo disponibili a nessun costo a lasciar vanificare conquiste democratiche di tale portata.

Per quanto riguarda la strada Lauregno-Proves, due parole: per dire che crediamo, come ci è stato suggerito da un volantino distribuito dagli interessati di Castelfondo e Brez, crediamo certamente che, pur difendendo il territorio di Brez e Castelfondo, va anche dato un dignitoso collegamento alle popolazioni di Lauregno e Proves e qui mi pare che si sta suggerendo una soluzione che possa essere praticabile, che riesca a compenetrare le due esigenze, quella della comunicazione della popolazione di Lauregno-Proves con quella della difesa del territorio. Io credo che a questo mondo, con la buona volontà, con la ragionevolezza e col buon senso si possono fare tante cose. Grazie.



PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Bazzanella, ne ha facoltà.

BAZZANELLA: Signor Presidente, signori consiglieri, è stato in quest'aula, negli interventi che abbiamo sentito, criticato il contenuto, la ripetitività di quanto il Presidente incaricato ha dichiarato nel suo intervento, nonchè il ritardo con cui si è pervenuti alla presentazione della nuova Giunta regionale. Credo peraltro che se tempi lunghi sono effettivamente serviti a dar vita ad un esecutivo stabile e duraturo, con un programma che noi giudichiamo serio, concreto, impegnativo, allora essi sono ampiamente giustificati.

Che si tratti di un programma impegnativo, che rivaluta e rivitalizza l'ente Regione, lo abbiamo rilevato dalle dichiarazioni del Presidente designato, dott. Pierluigi Angeli.

E' un programma che scaturisce dall'accordo fra i due maggiori partiti del Trentino Alto Adige, SVP e DC; i due partiti che per caratterizzazioni ideologiche, per maggiori capacità interpretative dei sentimenti e delle volontà della nostra gente, per il loro maggior incardinamento nella realtà locale, per tradizione storica, sono stati sempre fra i fautori delle autonomie locali ed in prima linea della specifica richiesta e difesa di un'autonomia particolare per la nostra Regione e per le sue articolazioni provinciali.

Non è quindi un matrimonio di interesse come si insinua, ma un accordo di coalizione in cui, "in primis" vi è una sostanziale convergenza sui valori fondamentali dell'autonomia e sulla necessità di difesa di questa autonomia in un momento di involuzione dei rapporti Stato centrale- realtà autonomiche.

E ritengo che in questa difesa dell'autonomia la Regione abbia una funzione particolare da svolgere anche in favore della dimensione provinciale, in accordo e con l'intesa dell'istituzione provinciale, pur considerando che, in base alla lettera e allo spirito dello statuto, le Province autonome di Trento e Bolzano sono state poste nelle condizioni di poter difendere da sè, con propri strumenti, le competenze ad esse assegnate.

Perchè, io credo, l'autonomia si difende nel suo insieme, con un'azione sinergica tra Regione e Province autonome...

PRESIDENTE: Chiedo scusa, consigliere, prego un'altra volta di voler ritirare i cartelli, perchè altrimenti dovrò sospendere la seduta. Grazie.

BAZZANELLA: ... che può derivare solo da un'intensa collaborazione fra questi tre enti; dalla convinzione di quest'organo legislativo e del suo esecutivo e degli organi delle due Province che l'autonomia costituisce il maggior nostro patrimonio sociale, politico, culturale, giuridico, che noi siamo chiamati a gestire con le nostre popolazioni, nel loro interesse.

La difesa dell'autonomia acquista particolari pregnanze e significato rilevante proprio in un momento caratterizzato dalla ripresa di un neo centralismo, il quale si manifesta soprattutto attraverso le esigenze di far sì, da parte del Governo nazionale, che la legislazione regionale e provinciale sia conforme, oltre che alla costituzione, ai principi dell'ordinamento dello Stato ed alle leggi di riforma economi-

co-sociale della Repubblica.

I rinvii di legge di questi ultimi tempi ne sono una chiara testimonianza. In questo quadro dobbiamo essere anche noi attenti: da una parte perchè le nostre leggi rispettino i principi e quelle norme contenute in uno statuto che abbiamo accettato, dall'altra parte tuttavia, affinchè l'esigenza dello Stato di adottare strategie globali complessive per uscire dalla crisi, per ridurre il deficit, per incentivare la ripresa, non facciano passare per leggi di riforma quelli che sono interventi e strumenti contingenti, sia pure di vasta portata.

Ritengo tuttavia che una visione puramente difensiva dell'autonomia, una visione contemplativa della medesima, osservata più che altro sotto il profilo giuridico-formale, costituisca di per sé una posizione perdente.

Dobbiamo cercare di realizzarla compiutamente, questa autonomia; e se è vero che sul piano quantitativo tale sforzo è stato compiuto, è ora necessario finalizzare l'impegno in direzione dello sviluppo delle potenzialità che l'autonomia racchiude, in favore della crescita delle popolazioni che convivono in questa terra e per dar loro gli strumenti per difendere e conservare le loro peculiarità, in un equilibrato processo di crescita, di sviluppo.

In questo sforzo dovranno essere coinvolte in modo particolare le nuove generazioni, affinchè esse non siano colte da una eccessiva attenzione per il contingente e il transitorio, ma si inseriscano nella crescita dell'autonomia; affinchè la crisi di valori che sembra colpire le nuove generazioni non si traduca in una disaffezione per l'autonomia, per

il gusto dell'autogoverno, in una rinuncia a scelte ed impegno diretto a livello locale.

A questi giovani, spesso colpiti dal grave problema dell'inoccupazione, unito alla difficoltà di intravedere prospettive positive nel breve periodo, noi dobbiamo offrire una speranza e degli ideali da perseguire.

Purtroppo anche l'ideale di Europa unita pare essere entrato in crisi; la crisi economica sembra aver accentuato gli egoismi di gruppo e gli egoismi nazionali, appiattito quello spirito solidaristico su cui dovrebbe basarsi l'idea di Europa.

Io credo che come le comunità locali possono concorrere a ricostituire un tessuto sociale sfilacciato, così le Regioni possono contribuire a ridare slancio all'ideale europeo.

Sono lieto che il Presidente proposto, il collega Angeli, abbia dato ampio spazio, nella sua relazione, a questa tematica, a questi problemi, dimostrando di voler proseguire su quella linea di apertura esterna tracciata con sensibilità dal Presidente uscente Pancheri.

Ci pare che l'idea primigenia della Regione, dell'ente Regione, come ponte fra le due civiltà italiana e tedesca debba essere ulteriormente ampliata. Lo stesso Trentino, la stessa autonomia trentina, ha tutto da guadagnare da questa apertura europea. Il Trentino deve avere, quale suo punto di riferimento, non solo la vita nazionale italiana, ma anche quanto cresce e matura nei vicini Stati della Mitteleuropa, in armonia con la sua tradizione storica, che lo accomuna alle esperienze dei cristiano-popolari austriaci e tedeschi, alle lotte per il municipalismo, il regionalismo, il coope-

rativismo. La Regione rappresenta una porta aperta su tale cultura e su tale vita europea e deve rappresentare nel futuro quell'elemento strutturale politico ed amministrativo che in una Europa unita avrà sempre maggior valenza, a fronte della diminuzione di peso di stati nazionali di ispirazione ottocentista.

Non posso quindi non concordare con il Presidente designato, allorchè propone di continuare ad accentuare le iniziative in campo europeo, istituzionale e non, da parte dell'ente Regione; iniziative che peraltro andranno attentamente coordinate con quelle delle due Province autonome e che devono vedere coinvolti anche enti, organismi ed associazioni di carattere economico, per poter dar vita ad una rete di rapporti che abbiano un significato concreto anche per la vita quotidiana e per l'economia delle due province.

Ritengo infatti che la Regione, pur essendo le competenze in materia economica trasferite alle Province dal nuovo Statuto, possa proficuamente operare anche in questo settore in termini complessivi ed in termini di fattori.

Ho sentito così con soddisfazione che il Presidente designato ha accennato alla necessità di nuove norme per il rilancio del settore cooperativo.

Credo infatti che la Regione, nel rispetto della normativa regionale già esistente, di delega alle Province autonome di importanti compiti in tema di cooperazione, debba attivare nuovi meccanismi ed impiegare nuove risorse per sviluppare le non poche potenzialità che ancora esistono in tema di cooperazione.

Nata localmente da una matrice socio-economica rurale, la

cooperazione si presenta oggi come uno strumento che deve essere capace di creare nuovi momenti di aggregazione sociale ed economica nei più svariati settori della società.

Se da una parte è necessario conservare una costante tradizionale attività cooperativistica, la Regione deve peraltro esercitare la sua competenza primaria in materia di cooperazione ed in tema del suo sviluppo esplorando per un verso e consolidando per l'altro nuove vie.

La fase di transizione che stiamo vivendo, il passaggio da un assetto economico sociale cui eravamo abituati da più di trent'anni a quello nuovo che sta emergendo ed emergerà più compiutamente alla fine di questa lunghissima crisi economica, devono essere attentamente vagliati ed analizzati, per coglierne gli elementi nuovi che dobbiamo incanalare ed a cui dobbiamo dare risposta. Penso alla crescita del terziario, alle nuove tecnologie, all'informatica, alle nuove domande sociali tout-court.

La cooperazione non può più vivere nel tradizionale. Occorre prendere atto di queste grandi trasformazioni per dar vita a nuove forme di cooperazione, le quali, oltre a raggiungere finalità di carattere squisitamente economico, debbono consentire una nuova solidarietà sociale ed umana.

In un periodo in cui l'individualismo sembra voler prendere spesso il sopravvento sugli impegni di gruppo e su una necessaria solidarietà fra espressioni sociali diverse, è nostro dovere, poichè disponiamo degli strumenti idonei, utilizzare la nostra competenza in tema di cooperazione per aprire nuove vie, che consentano al singolo ed ai gruppi di realizzarsi anche sul piano umano-sociale, una dimensione carat

terizzata da una base di spirito solidaristico.

L'esercizio della competenza in materia di sviluppo della cooperazione deve pure costituire, per certi aspetti, un banco di prova della reale capacità di voler far crescere l'autonomia in termini qualitativi. Noi, con la nostra autonomia speciale, dobbiamo utilizzare anche la nostra competenza primaria in materia di cooperazione per offrire alla gente nuovi strumenti, nuove soluzioni giuridiche, nuove proposte operative, attorno alle quali i cittadini possano unirsi per realizzare i loro programmi e per il perseguimento dei loro interessi.

Ciò comporta indubbiamente una approfondita ricerca sul piano culturale, sociale, economico e giuridico che dobbiamo peraltro necessariamente compiere, per uscire dagli schemi tradizionali della cooperazione anche in funzione della creazione di nuovi posti di lavoro.

Così credo che non sia da trascurare, per un miglioramento complessivo dell'economia regionale, di quella economia regionale spesso bistrattata, ma che da una recente indagine risulta assieme a quella dell'Emilia, della Lombardia, della Valle d'Aosta superiore alle media europea, dobbiamo ricordare il discorso sul credito contenuto nell'accordo di coalizione DC-SVP.

Sappiamo tutti quanto l'efficienza del sistema creditizio possa influire sul sistema economico e sul sistema produttivo; come il raccordo fra istituti a breve e istituti a medio-lungo termine possa circuitare risorse indispensabili per la ripresa dell'apparato produttivo; come l'ente pubblico abbia bisogno di pronte risposte da parte degli istituti a fronte

della legislazione incentivante che mette in essere. E' quindi con estremo favore che annoto l'intenzione del Presidente designato di approntare nuove leggi di ordinamento per le aziende di credito, ricordando che fu proprio la Regione negli anni cinquanta a creare alcuni importanti istituti, che contribuirono a dar vita ad una economia più varia e diversificata.

Un ultimo accenno infine sulle competenze di carattere ordinamentale che la nuova Giunta intende esercitare.

Ritengo che un buon assetto delle espressioni sociali, economiche ed amministrative fondamentali della comunità sia un fattore decisivo di sviluppo. Abbiamo nella nostra Regione la massima concentrazione di potere locale, suddivisa fra i diversi enti. Si tratta ora, a mio avviso, di razionalizzare la gestione di questo potere, in funzione da una parte della massima partecipazione, dall'altra dell'efficienza.

Dando atto alla Giunta regionale uscente di un notevole sforzo propositivo in materia ordinamentale, ritengo peraltro che dobbiamo rifiutare un concetto statico di ordinamento.

Dopo la fase di studio e di ricerca, di confronto politico-amministrativo, dopo la fase di produzione legislativa in merito, occorre seguire l'attività nei vari enti ordinati e tutto l'insieme dei rapporti sociali, politici ed economici che attorno ad essi ruotano, per poter produrre tempestivamente e con coraggio nuove norme ordinamentali capaci di mettere gli stessi enti nelle condizioni di proseguire, nei termini più efficienti ed adeguati possibili, la loro vita.

Non intendo addentrarmi nelle problematiche specifiche dei vari enti. Ritengo peraltro che negli ordinamenti vadano ri-



cercate ed attuate anzitutto quelle soluzioni che assicurino snellezza, rapidità, efficienza, risposta veloce alle istanze dei cittadini.

Signor Presidente, signori consiglieri, ho toccato alcuni aspetti della relazione del Presidente incaricato, che è indubbiamente seria e concreta, perchè cosciente dell'ambito che lo statuto assegna alla Regione e perciò aliena da qualsiasi aspirazione di recupero di spazi amministrativi che appartengono ormai al passato.

E' la Regione un ente di cui si auspicava e forse si auspica tutt'ora, da parte di talune forze politiche, la scomparsa, dopo il nuovo statuto di autonomia, ritenendolo superfluo ed ingombrante.

Ma io credo che bastino quelle non molte competenze, tuttavia di sicura rilevanza, per giustificare, non dico la sopravvivenza, ma la sua necessità; solo che la nuova Giunta attui, come sicuramente attuerà, con il necessario concorso del Consiglio, quelle alcune enunciazioni fondamentali esposte dal Presidente designato Angeli, il ruolo della Regione sarà sicuramente rivalutato. Credo peraltro che già al Presidente uscente vada dato atto di aver impresso alla Regione alcune caratteristiche, che hanno contribuito a definirne e ridisegnarne la nuova figura, quella necessaria dopo il nuovo statuto di autonomia.

Si tratta ora di gestire, con rinnovata carica e responsabilità, questa fase della vita della Regione, di cui DC-SVP si assumono l'onere del governo; si tratta di onorare questo Consiglio quale organo di partecipazione democratica, di ricerca culturale, di produzione di idee; un luogo in cui

si esercita il vero pluralismo. Pluralismo in questa sede non solo ideologico o politico, ma anche etnico, il che equivale a ricchezza culturale.

Ed è per questo che la DC chiede agli altri partiti politici, anche a quelli che fino a non molti anni fa guardavano con sospetto e diffidenza all'autonomia, di far sì che il patrimonio di tradizioni, di peculiarità culturali e di singolari esperienze accumulate dai singoli gruppi linguistici trovi espressione in questa sede; e chiede quindi che in questa sede vi sia sempre un confronto leale e sereno, nella salvaguardia dei ruoli e delle identità, confronto che sia utile a far crescere la nostra autonomia e a creare uno spirito di pacifica convivenza etnica, che possa essere anche di esempio in altri frangenti e situazioni. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Franceschini, ne ha facoltà.

FRANCESCHINI: Intervengo anch'io in merito alle dichiarazioni programmatiche del Presidente designato Angeli.

Vorrei dire che ci sono delle nubi molto scure, molto nere che si addensano sopra questo Consiglio regionale. Tutte le volte che ci riuniamo c'è aria di tempesta, di tuoni e fulmini, vi è molta tensione, mista a disinteresse da parte di tutti e anche del sottoscritto a questa Assemblea regionale. Credo che tutti qua dentro sentano il Consiglio regionale molto lontano. Ma visto che c'è, fintanto che eventualmente non venisse abolito, cerchiamo veramente di convivere il meno peggio possibile ed è un invito che faccio ai rappre

sentanti della SVP, cercando di essere più ragionevoli e obiettivi su quanto viene detto, senza fare degli schieramenti di bandiera o di gruppo.

Io non entro nel merito della relazione, perchè su questo ha già parlato il cons. Langer; vorrei intervenire invece in merito alla strada Lauregno-Proves-Senale.

Dopo la manifestazione dell'altra settimana, io ho sentito veramente l'esigenza di vedere con i miei occhi, e non soltanto su una cartina geografica, come era realmente la situazione. Io sono convintissimo che molti consiglieri non sono mai stati in quella zona, non per colpa loro, o quanto meno non hanno visitato la zona con l'ottica di valutare questo problema, perchè veramente capirebbero che il progetto che la SVP e la DC ha in mente di fare non sta in piedi, per tutta una serie di motivi tecnici, a meno che non sia per dividere una comunità nonesa, che parla tedesco, dal resto della valle di Non.

Indubbiamente c'è bisogno di sistemare le strade per gli abitanti di Lauregno, Proves e Tregiovo, poichè sono isolati, hanno una viabilità molto brutta, bisogna dar atto che la provincia di Bolzano, nel suo territorio, ha fatto delle notevoli opere di allargamento della strada, mentre c'è da criticare la provincia di Trento che ha trascurato moltissimo alcune strade di accesso alla provincia di Bolzano, strade che potrebbero essere almeno asfaltate.

Io stesso ho presentato un'interrogazione, chiedendo come mai la strada provinciale n. 28, definita 'diramazione Frari', non viene asfaltata. Sarebbe quella strada che da Lauregno arriva in valle per andare verso Rumo; è una strada provin-

ciale che sarebbe comodissima per gli abitanti di Lauregno e Proves e chiedo come mai la Provincia di Trento non asfalti questa strada, nonostante siano anni che promettono questa sistemazione. Questo perchè la popolazione di quei posti ha da sempre gravitato nella valle di Non; è un puro fatto etnico e politico che quelle popolazioni sono della provincia di Bolzano, ma geograficamente fanno parte del territorio trentino. Noi abbiamo parlato con diverse persone di Castelfondo, Brez, Lauregno, Proves e affermano che anche se la SVP fa la strada a loro non serve molto perchè per tutti i servizi sociali sono più comodi e vicini alla valle di Non.

Ovviamente queste strade sono da sistemare, specialmente dalla parte trentina; c'è quella strada provinciale che da Brez va alla forcella di Brez ridotta in condizioni penosissime, non per colpa dell'amministrazione comunale di Brez, ma della Provincia che non dà sufficienti contributi per la sistemazione; ed è necessario fare il ponte sul rio Novella, promesso da tantissimi anni per fare quel percorso che va dalla forcella di Brez verso Novella, Fondo e immettersi sulla statale che va alle Palade.

Certamente qui manca la ragionevolezza perchè si notano anche da altri fattori che i progetti della SVP sono quelli di isolare queste popolazioni con la valle di Non. Non a caso la statale provinciale 42 con la Mendola è in condizioni disastrose. Ricordo una mozione, presentata dal cons. Tretter, in Consiglio provinciale sulla viabilità dell'alta valle di Non che è in condizioni penose; e questo è stato perchè si è sempre voluto lasciar perdere queste strade statali per fare in modo che un domani venisse fatta questa strada, adesso ri

tornata alla ribalta dopo molti anni che se ne sta parlando.

Noi abbiamo avuto questi incontri; mi farebbe piacere che anche i rappresentanti della SVP e della DC andassero a parlare con queste popolazioni con obiettività, perchè si può risolvere il problema con quel collegamento che scende dalla forcella di Brez e arriva vicino al paese di Dovenà.

Se voi andate un giorno a vedere il progetto che avete ipotizzato, vi renderete conto veramente del degrado ambientale che fareste a quella zona; oltreagli aspetti di viabilità che non reggono, vi rendereste conto di come rovinereste quella zona, sotto l'aspetto paesaggistico, sotto l'aspetto ecologico, idrogeologico; tagliereste le fonti per l'acqua dei comuni di Castelfondo e di Brez; c'è un problema forestale, faunistico e oltretutto c'è l'aspetto speculativo che, sotto sotto, è quello che vuol far fare questa strada.

Tanto per darvi un'idea, noi siamo stati un'intera giornata a visitare quella zona e dove volete far passare quella strada, che oltretutto sarebbe in quota e in inverno ci sarebbe maggior quantità di neve, è una zona soggetta al gelo e la strada in inverno dovrebbe rimaner chiusa proprio per le precipitazioni nevose; è una valle veramente brutta, tanto è vero che in zona quella valle viene chiamata "la valle del diavolo".

Il comitato di difesa del territorio dell'alta valle di Non insiste per quell'altra strada, una strada che ha avuto l'appoggio sia della amministrazione comunale di Brez che di Castelfondo; su questo problema si è espresso anche il consorzio dell'alta valle di Non, si è espresso anche il C.6 e non si riesce a capire come mai anche la DC trentina, nonostante

tutte queste amministrazioni siano nelle sue mani, voglia veramente pestarsi i piedi contro i propri elettori, perchè fino a poco tempo fa votavano per la DC, veramente andrebbero contro degli aspetti elettorali squallidi per loro. Volete fare questa strada? Fatela, ci sarà parecchio da discutere, ci sarà da lottare, certamente, per quanto mi riguarda, la cosa non passerà liscia, il comitato ha veramente l'appoggio delle popolazioni, anche la popolazione di lingua tedesca non è d'accordo, ne combineremo di tutti i colori. Però non bisogna arrivare al punto di litigare e di fare una questione di bandiere e una questione di stato, è una questione di andare sul posto, perchè soltanto vedendo con i propri occhi vi renderete conto della assurdità di quella strada che non sta in piedi. Certo, se a tutto questo però ci si vuole passar sopra perchè ci sono degli interessi per una speculazione edilizia, ma soprattutto turistica, certamente chi è al potere se ne frega.

Ci sono dei progetti verso la valle di Sole, zona notoriamente in mano a Kessler, per sfruttare ancor di più quelle zone; dicono che c'è un progetto della SVP per sfruttare la zona di Lauregno, dando una scorciatoia per gli abitanti di Merano che vorrebbero venire a sciare in quelle zone.

Per questa strada si sono poste varie associazioni protezionistiche: Italia nostra, il WWF, c'è veramente un insieme di persone e movimenti che vogliono opporsi a questa strada.

Io ho sentito alcuni esponenti della DC trentina che siredono conto che questa strada non ha senso di esserci, come viene prospettata, la stessa DC è molto scettica sul dare il benessere. Certo che se la SVP si irrigidisce perchè si rende

conto che le popolazioni di Lauregno, nella parte del Trentino, convivono bene con quelle della valle di Non e questo alla SVP dà fastidio, allora certamente voi andrete avanti per fare in modo che le popolazioni si mettano l'una contro l'altra. Forse alla SVP dà fastidio che ci siano stati 4 o 5 matrimoni fra gente della valle di Non e popolazioni di Lauregno, forse dà fastidio che alla sera vadano al bar di Castelfondo e di Brez, non vanno di certo a Merano, anche quando farete la strada, perchè è più lontano, non ha senso.

Io avrei piacere che Avancini, per i poteri che ha in qualità di assessore provinciale, si desse da fare il più possibile in seno alla Giunta provinciale per impedire questa strada; Avancini è di quel paese, si è sempre battuto contro, io gli chiedo un impegno ancor maggiore, arrivando anche al punto di dimettersi dalla Giunta provinciale, perchè è assurdo rovinare quella zona e voler rovinare l'armonia che c'è fra due popolazioni, anche se etnicamente diverse.

Io mi auguro che questo possa servire. Prima di arrivare al punto di conflitti molto duri, molto cattivi, io chiedo alla SVP, la invito a ripensarci su. Andate a vedere quella strada, non potete farla, sarebbe un atto criminale, oltre che disumano, sia per le popolazioni di Lauregno, sia per le popolazioni della valle di Non. Se invece volete continuare ad andare avanti in questa vostra scelta, fatela pure, poi ognuno ne risponderà. Questo per quanto riguarda la SVP.

Per quanto riguarda la DC invito il Presidente Angeli a fare un'opera di convincimento verso i colleghi della SVP; invito anche i consiglieri democristiani che sono appassionati di montagna, Bacca, Tononi, che dovrebbero sentire e amare la natura, per

chè è inutile mettere i cartelli che vietano la raccolta di un fiorellino, se poi veramente si sbanca un'intera montagna. Io faccio questo invito in termini molto tranquilli, per evitare un domani che le nuvole, che si stanno addensando sopra quest'aula, si possano schiarire, perchè altrimenti saranno tuoni e fulmini dalla mattina alla sera.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Tretter, ne ha facoltà.

TRETTTER: Signor Presidente, signori consiglieri, sarei tentato di iniziare il mio intervento parlando della strada Proves Lauregno, ma inviterei i colleghi della provincia di Trento ad aprire un dibattito in Consiglio provinciale; in quella sede ognuno potrà portare il proprio contributo e sicuramente le ricerche che ha fatto Franceschini le ho fatte anch'io, perchè sono legato a Lauregno e Proves da vincoli di parentela e potrei dare il mio modesto contributo e dire qualcosa in merito a questa strada, che sicuramente va discussa all'interno delle nostre competenze.

Le dichiarazioni del Presidente designato meritano attenta considerazione non soltanto perchè esse costituiscono la base dell'azione che la nuova Giunta regionale condurrà lungo l'arco dell'intera legislatura, ma perchè ci consentono di identificare, al di là delle inevitabili strumentalizzazioni che hanno caratterizzato questo lungo periodo di trattative, le linee di una volontà politica che investe aspetti determinanti della nostra autonomia e del nostro essere autonomi, sia nei riflessi locali, ma soprattutto nei confronti di una nuo



va realtà statale e centralista, alla quale da tempo i più avvertiti guardano con viva preoccupazione.

Voglio ripetere subito che il nostro atteggiamento nei confronti di questa Giunta, che nasce sull'accordo tra la DC e la SVP, sarà di attesa e di estrema attenzione. Ma il nostro non sarà un non voto, nè tanto meno esso assumerà il significato di una cambiale in bianco: la nostra astensione ha ed avrà anche in futuro precise motivazioni e soprattutto un altrettanto identificato punto di arrivo, affinché sia chiaro a tutti il nostro ruolo di genuini interpreti di una realtà, che affonda le sue radici in una precisa concezione dell'autonomia regionale e provinciale e che ha come unico scopo il bene e il progresso della gente trentina, altoatesina, ladina, di quanti insomma in questa nostra terra convivono in pace e tolleranza.

Quello che soprattutto ci sta a cuore è il futuro della nostra autonomia e il quadro in cui essa si esplica.

Abbiamo già avuto modo di constatare, nel lungo dibattito seguito alla presentazione della Giunta provinciale di Trento, come da tutte le parti politiche siano venute preoccupate indicazioni su un futuro che non si presenta affatto roseo. La gravità della situazione economica, in una crisi che investe ormai tutti i paesi del mondo, è sotto gli occhi di noi tutti e tutti ci investe da vicino, sicchè sembra inutile rifarsi ad essa se non per constatare come possa diventare difficile affrontare, in questo quadro, problemi di carattere istituzionale, problemi di rapporti con lo Stato, problemati che riguardano lo specifico della nostra autonomia, gli stessi rapporti interetnici o gli elementi di una convivenza che

resta pur sempre difficile ed abbisogna di pazienza, convinzione, lealtà, capacità di capire ed interpretare anche le altrui esigenze, pur sdrammatizzata da elementi estranei che in passato hanno gravemente inquinato un sereno dialogo.

Detto questo, mi pare comunque che vada ribadito un concetto di fondo: gli anni 80 ci impongono un momento di meditazione e di confronto, non tanto forse sul piano politico programmatico, quanto piuttosto su quello culturale, sul piano del costruire, sul piano dell'identificare, in relazione al passato e all'esistente, per giungere ad approdi nuovi.

La nostra autonomia, pur non ancora compiuta, pur ancora carente sul piano dell'attuazione di quelle norme che faticosamente sono oggetto di patteggiamenti a volte per noi mortificanti, ha comunque bisogno di una rilettura che possa portare a quella che definirei la terza fase istituzionale, dopo le due fasi caratterizzate dall'autonomia-Regione e dall'autonomia-Province.

Non vi è dubbio che l'intero quadro va reinterpretato in uno sforzo di fantasia e di speranza. Sarebbe troppo facile e sommamente ingiusto dare per scontata la morte dell'autonomia-Regione per puntare tutte le nostre carte sull'autonomia-Province, in una visione riduttiva che potrebbe anche portarci a chiusure antistoriche e immotivate, proprio sul piano di un confronto culturale, che dovrebbe invece investire non solo Trento e Bolzano, non solo le due Province, non solo la Regione, ma l'intero arco delle realtà alpine, per guardare poi alla stessa Europa.

Io sono convinto che sarebbe grave errore per tutti noi, nessuno escluso, se perdessimo di vista i caratteri origina-

ri della nostra autonomia, le sue profonde radici nella coscienza delle nostre popolazioni, il suo nascere da un accordo internazionale che ancor oggi costituisce un sicuro punto di riferimento per coloro che credono nel confronto e nella collaborazione. Molte cose dalla stipulazione di quell'accordo sono cambiate. L'autonomia regionale si è articolata nelle due autonomie provinciali, molte difficoltà sono state superate, molte diffidenze e molti pregiudizi sono infine caduti. Ma nello stesso tempo la Regione ha finito col perdere le sue caratteristiche peculiari, divenendo da momento di incontro tra diverse radici etniche e culturali, quasi solo un momento di facciata, buono forse a portare, per le diverse contrade d'Europa e d'Italia, un rinnovato gonfalone e un presenzialismo in parte di maniera, ma senza la capacità di incidere profondamente su quelle problematiche che ancora ci angustiano.

Io non intendo certo sminuire gli sforzi compiuti dal Presidente Pancheri per dare alla Regione una sua dimensione sul piano esterno. Dico solo che esiste, ed è per noi assolutamente preminente, un momento interno, nel quale esplicitare le capacità della Regione. Vi è oggi tra Trento e Bolzano uno scollamento evidente. I Presidenti delle due realtà provinciali vivono quasi in due mondi separati ed i contatti tra le due Province sono addirittura limitati ai soli incontri di routine. Eppure i problemi in comune sono tanti, le possibilità di confronto continue. Il Presidente designato Angeli ha detto bene quando ha ipotizzato un'azione comune di tutte le deputazioni parlamentari in difesa dell'istituzione autonoma, ma io vorrei che la nuova Giunta e il suo Presiden

te avessero la capacità, vorrei ripetere, avessero la fantasia per guardare più da vicino alle cose di casa nostra, ai nostri problemi comuni. E' mai possibile che non si possa, ferme restando le rispettive competenze, le rispettive responsabilità, fermo quindi restando il quadro istituzionale, ferme restando linee politiche e programmatiche dei singoli governi, trovare, attraverso la Regione, un momento d'intesa, di collaborazione sui grandi problemi del momento, sicchè le due Province, che sono vicine non soltanto geograficamente, ma che sono pur unite da tanti fattori economici, sociali, culturali, le due Province, che hanno saputo portare avanti il discorso dell'autonomia in maniera ferma e con ferma convinzione Bolzano, meno Trento, possano, attraverso il momento Regione, dare concretezza ad un comune discorso sia al loro interno, sia soprattutto nei confronti dello Stato?

Io penso ai problemi della droga, gravissimi a Trento come a Bolzano, ai problemi dei giovani e della famiglia, allo stesso problema occupazionale. Sono soltanto esempi che potrebbero trovare altri, vasti campi d'azione, purchè si abbia la volontà di fare. L'ente Regione, come espressione istituzionale, oggi non esiste più se non come fonte di delega. Prendiamo atto e cerchiamo allora, pur condividendo i lodevoli sforzi di trovare un'immagine supnazionale, di vedere se non sia possibile identificare forme nuove di presenza a livello forse meno gratificanti sul piano dell'immagine, ma certamente più capaci di incidere nella nostra realtà.

Prima di un momento culturale europeo, mi pare indispensabile un nostro momento culturale. Si va sbandierando da anni una funzione della Regione come punto d'incontro di culture diverse, come punto di raccordo fra il mondo latino e quel

lo germanico. I convegni ci sono stati, la cultura anche: ma il tutto è rimasto a livello degli addetti ai lavori, senza minimamente incidere sulla realtà complessiva della nostra regione.

Ed insieme potremmo affrontare soprattutto i rapporti con lo Stato. La rinascita di un nuovo centralismo non è l'incubo degli ammalati di autonomia. Si tratta purtroppo di una realtà che va sempre più diffondendosi; sicchè è necessario, di volta in volta, ricorrere ai buoni uffici di questo o di quel Presidente del Consiglio dei Ministri, a sua volta in cerca di un'immagine aggiuntiva, anche su questo piano, per superare ostacoli e incomprensioni, per ottenere quello che in vece ci spetta di diritto.

Io non farò polemiche ormai fuori dalla storia. Ma deve essere chiaro a tutti che il regionalismo speciale aveva rap presentato, nella sua concreta attuazione, una proiezione storica fedele all'assetto istituzionale italiano del primo dopoguerra. Il regionalismo ordinario tende oggi parimenti a rispecchiare, e su linee che molto spesso si collocano chiar mente al di là del disegno tracciato in sede costituzionale, una condizione storica profondamente nuova, quale è quella che il nostro sistema registrava alla soglia degli anni 70. Da qui, da questo distacco ultraventennale, che separa l'avvio dei due tempi dell'esperienza regionalista, la ricerca della vera chiave interpretativa, del neocentralismo, in gra do di proiettare, anche sul piano strettamente formale, tutte le novità, sia di clima politico, sia di metodo di azione.

Dobbiamo quindi essere convinti che una fase storica si è chiusa e che la nuova autonomia è dunque chiamata a muoversi

su un terreno più avanzato e per molti versi inesplorato.

Il momento di transizione va rapidamente superato se non si vuole rischiare di perdere un'occasione unica di rilancio. Ma soprattutto va riaffermata la piena validità di uno statuto che non può essere lasciato alle interpretazioni, benevoli o non, di qualche alto funzionario. E' una battaglia questa che dobbiamo condurre insieme, Trento con Bolzano, affinché il nuovo centralismo statale non finisca con l'averne partita vinta. La DC deve recuperare il tempo perso. Nel disegnare la nuova autonomia dobbiamo tener conto di questi elementi determinanti, ma soprattutto dobbiamo cercare l'interesse comune, non la divisione, nel tentativo di arraffare quanto è possibile, senza avere sempre presente il quadro globale della nostra autonomia.

Ecco un terreno sul quale la Regione, come ente, può dire una sua parola a nome e per conto, o meglio ancora, insieme alle due Province autonome di Trento e di Bolzano. La difesa dell'autonomia, dello statuto, delle norme di attuazione deve essere preoccupazione comune; dividerci su questo sarebbe imperdonabile errore, che potrebbe portare a conseguenze molto gravi sullo stesso piano istituzionale. Così come mi pare, alla luce delle considerazioni di carattere storico che dovrebbero soprattutto essere condivise dalla DC, che le ha inserite nelle tesi del suo ultimo congresso provinciale, sia indispensabile difendere il nostro specifico da una tentazione, ormai diffusa a livello nazionale, di appiattare il nostro statuto attraverso le norme di attuazione, per toglierci privilegi che alcuni, considerandoli tali, vorrebbero eliminare, parificandoci alle regioni a statuto normale, nate in un ben

altro contesto storico-costituzionale. Detto questo, vorrei, solo come passaggio e non come rilievo polemico, ricordare al Presidente Angeli che proprio nelle rammentate tesi, pre disposte dal suo stesso partito nel non lontano 1981, è detto chiaramente essere l'autonomia una cosa troppo seria per disegnarla a profitto di questo o di quel partito: le forze politiche dovranno identificare assieme un metodo, per offrire a tutti una responsabile occasione di misurarsi e confron tarsi su basi razionali e reali.

La nostra disponibilità al confronto è ancor oggi quella di ieri. Se motivi di coerenza e di differente presenza politica nei due livelli legislativi, se oculatezza e prudenza, se scelte ragionate seppur sofferte, ci hanno indotti a non partecipare alla coalizione di governo tra la DC e la SVP, resta pur sempre il fatto che, caduta finalmente una sorta di ludismo ghezzante, oggi a pieno titolo noi siamo pronti a fare la nostra parte. Ma lo faremo soprattutto se vedremo un rilancio culturale della nostra Regione, se ritroveremo nella azione del nuovo governo quegli elementi di novità, vorrei dire di speranza, che debbono caratterizzare i giorni a venire. Sappiamo bene che di fronte ad un orizzonte così affollato di problemi non è facile individuare uscite di sicurezza. E' certo però che da anni la gente attende segni di novità che indichino le ragioni della speranza, anche nella politica e nel fare amministrazione. Gli ultimi tempi hanno indicato e registrato un distacco, un rifiuto, una fuga dal politico. L'accentuazione del momento programmatico ha finito per cancellare l'istanza ideale e tutto si è inaridito. Io vorrei che tutti insieme ritrovassimo i valori di fondo

del nostro fare politica, del nostro essere interpreti di una autonomia che è valore irrinunciabile, cercando di guardare al di là del giorno, al fine di produrre una nuova cultura dell'autonomia, che ci aiuti a riscoprirne l'essenza, la dignità, la capacità.

Ecco allora il nostro invito a far discendere da questi valori il momento operativo, affinché la Regione possa vivere non come guscio vuoto, ma come momento di raccordo tra diverse culture, come momento di confronto su identiche problematiche. Non possiamo chiuderci negli ambiti provinciali. Nessuno può farlo nell'era dell'informatica, se vogliamo restare sul terreno della concretezza; ma nessuno, a maggior ragione, può farlo se guardiamo al quadro dei valori. Gli amici altoatesini sanno quale sia da sempre la nostra battaglia a favore dell'autonomia, in una difesa intransigente delle nostre caratteristiche peculiari, dei nostri diritti, anche dei nostri doveri. Questo ci legittima alla richiesta di una maggiore apertura, anche nei confronti della Regione, intesa non come puro fatto di presenza etnica, ma come indispensabile raccordo con le altre realtà storiche ed etniche che caratterizzano la nostra terra. E ciò ci legittima anche a chiedere al nuovo Presidente e alla nuova Giunta la giusta attenzione verso quelle etnie troppo spesso dimenticate: i Ladini del Trentino, i Mocheni, i Cimbri di Luserna per i quali vanno messi allo studio particolari provvedimenti, nel caso dei ladini in particolare anche sul piano costituzionale, per venire incontro alle loro giuste richieste, al fine di salvaguardare le caratteristiche peculiari. Da una tesi di laurea si scopre che circa 20.000 tedeschi di madrelingua vivono nel Trentino,



legati da sempre alla propria cultura, alle proprie origini. Nè infine mi pare possibile dimenticare i problemi legati alla ventilata modifica della legge elettorale regionale o alla elevazione del limite per l'applicazione della maggioranza nelle elezioni comunali, per le quali ribadiamo il nostro totale dissenso.

Per la strada Lauregno Proves abbiamo già indicato seriamente e responsabilmente, rifuggendo da sceneggiate che non fanno parte del nostro bagaglio politico e culturale e non sono certo genuina espressione della gente del Trentino, la nostra posizione: attendiamo il progetto esecutivo, sul quale ci pronunceremo. Diciamo sin d'ora le nostre forti perplessità, pur temperate dal convenire che le popolazioni della valle di Rumo e gli abitanti di Lauregno e Proves hanno necessità di un più razionale sbocco verso la provincia di Bolzano.

Resta da dire qualche osservazione sul programma presentato dal Presidente designato Angeli. Pur senza scendere in particolari di carattere operativo, e del resto non lo ha fatto lo stesso Presidente designato, preferendo, anche giustamente, il terreno delle indicazioni di linea politica, ci pare di aver notato un eccessivo appiattimento. Non pretendiamo certo le vette del puro ragionamento, ma vorremmo dal Presidente Angeli, che pur sappiamo persona capace di temperare la sua razionalità e il suo pragmatismo con l'affermazione dei contenuti ideali, l'indicazione di una volontà operativa che non si fermi solo all'Europa. Ci è parso di sentire nelle sue dichiarazioni una sorta di rassegnazione sul ruolo interno della Regione, che noi intendiamo invece con proprie capa

cità, anche ordinamentali si intende, ma soprattutto come punto di incontro tra gli imperativi dell'efficienza e le esigenze di valore.

L'autonomia locale si pone al tempo stesso come mezzo e come fine: mezzo per realizzare la funzionalità amministrativa attraverso il decentramento delle decisioni e quindi attuando un migliore controllo democratico; fine per consentire la piena partecipazione popolare attraverso l'esercizio dell'autogoverno. Anche la Regione ha un suo ruolo in questo senso; per noi esistono ancora ampi spazi da esplorare, sia nel settore delle competenze, del raccordo culturale, dell'intesa tra le diverse etnie che qui convivono, della difesa delle nostre istituzioni. Il nostro riesame critico va posto in un'ottica realistica ed insieme costruttiva: occorre prima di tutto capire che cosa è già cambiato e che cosa sta ora cambiando; occorre identificare quali sono le reali sollecitazioni che ci vengono dalla società, al fine di trovare le giuste risposte. Ma occorre soprattutto uno spirito nuovo, fatto di capacità di interpretare, di giuste decisioni, di interventi realistici, in una visione politico-programmatica che coinvolga tutte le forze disponibili al confronto.

La nostra gente, per lunga tradizione, è da tempo abituata all'autogoverno. Il solidarismo che trova piena esplicazione nel movimento cooperativo, visto nelle sue multiformi esperienze, è da sempre elemento determinante nel nostro essere comunità.

Non possiamo e non dobbiamo mortificare o limitare questa grande tradizione. La Regione ha capacità di intervento ed ha i mezzi per operare concretamente.

Ma la ricerca delle soluzioni ai problemi dell'assetto dei poteri locali, quindi del nuovo ruolo della Regione e del rilancio della nostra autonomia, non può che muoversi su un terreno politico-culturale che è proprio delle forze autonomiste. Se sapremo cogliere quanto di enormemente positivo vi è nel disegno che vorremo tutti insieme realizzare, in un confronto che possa portarci, a tempi brevi, ad una nuova costituente dell'autonomia, avremo aperto un nuovo capitolo della nostra storia. Vi è una tendenza da invertire, al fine di ricomporre un quadro gravemente deterioratosi in questi anni. Conosciamo le difficoltà che ci stanno di fronte, conosciamo il pensiero pur legittimo di coloro che vedono nella Regione una inutile sopravvivenza burocratica o che addirittura, su diverso versante, ne considerano la stessa esistenza come un atto di prevaricazione. Nessuno nega che esistano basi storiche, sociali ed economiche, precise basi statutarie, delle dimensioni provinciali. Ma nessuno può negare che nella nostra realtà la Regione ha ancora un suo ruolo storico, che ho anche in precedenza cercato di delineare, e che anche la Regione abbia una sua dimensione sociale ed insieme affermatrice dei valori della nostra autonomia in senso lato.

Quello che noi auspichiamo è la vivificazione di un contributo amplissimo della cultura, nelle sue sedi istituzionali, nella università, negli istituti culturali dell'una e dell'altra provincia, sulla stampa, sui mezzi di comunicazione di massa. Quello che occorre è il richiedere alle forze culturali, politiche, sociali di porsi esse stesse al servizio di questa nuova ricerca di identità, di farsi compartecipi del tentativo di creare qualche cosa di nuovo da innestare sul

vecchio solido tronco della nostra autonomia.

Noi autonomisti trentino-tirolesi siamo alla ricerca di un tentativo non utopistico che va comunque tentato, nella certezza che, così facendo, serviremo il nostro paese.

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Benedikter. Le chiedo se intende iniziare il suo intervento e poi continuarlo nel pomeriggio, oppure sospendiamo la seduta e lei inizia alle 15.00? Va bene.

La seduta è tolta. Si riprende alle ore 15.00.

(Ore 12.45)

Ore 15.05.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

E' iscritto a parlare il cons. Benedikter, ne ha facoltà.

BENEDIKTER: Ich habe vor rund 36 Jahren, hier in Trient, das erste Mal für die Südtiroler Volkspartei, als Sprecher, unseren Standpunkt erläutert, herauf bis heute, mit der Unterbrechung zwischen 1953 bis Anfang 1959, wo ich Mitglied des Regionalausschusses war, also bis zum Austritt der Südtiroler Volkspartei aus dem Regionalausschuß. Wir wissen, daß seit dem 20. Januar 1972 die Region nicht mehr das ist, was sie nach dem Konzept De Gasperis hätte sein sollen, nämlich das im Pariser-Vertrag vorgesehene Gebilde mit, wie es dort heißt, der regionalen legislativen und exekutiven Gewalt. Sie ist nicht mehr das. Sie ist aber geblieben und ich möchte sagen: sie ist geblieben als wiederum ein uns aufoktroiertes Gebilde, als Versuch, damit die Autonomie der Provinz Trient für alle Fälle auch international zu verankern. Damit komme ich zu meinen, als Sprecher der Südtiroler Volkspartei, notwendigen Erläuterungen und etwa auch Ergänzungen zu den programmatischen Erklärungen, die der vorgeschlagene Präsident des Regionalausschusses am vergangenen Donnerstag hier vorgetragen hat.

Es ist klar, daß wir das Programm als solches bekräftigen.

Zu den Erklärungen bedarf es, wie gesagt, gewisser Erläuterungen, und zwar steht da auf Seite 3 des deutschen Textes: "Ich glaube, man kann am Ende keine endgültigen, oder auch nur politischen ernsthaften Argumente ins Feld führen,

um in bezug auf verfassungsmäßige Würde eine unterschiedliche Wertskala für die verschiedenen Körperschaften aufzustellen, die zur Bildung und zur Vitalität unseres besonderen autonomen Gefüges beitragen". Gemeint sind Gemeinden, autonome Provinzen, Region. Mit diesem Satz kann ich mich nicht einverstanden erklären. Nämlich: Ethno-politisch gesehen, ist die autonome Provinz Bozen in jeder Hinsicht die Trägerin des Minderheitenschutzgebotes, wie es in der italienischen Verfassung (Art. 6) und wie es im Pariser-Vertrag vorgesehen ist. Das ist keine polemische Behauptung mehr, seitdem die Vereinten Nationen mit ihrer Resolution vom 31. Oktober 1960 (Resolution Nr. 1497/XV) folgendes beschlossen haben: Die Generalversammlung, nach Beratung ihres Tagesordnungspunktes 68, in der Erwägung, daß der Status des deutschsprachigen Elementes in der Provinz Bozen durch einen in Paris am 5. September 1946 unterzeichneten Vertrag zwischen Österreich und Italien geregelt ist, in der Erwägung, daß dieser Vertrag eine Regelung trifft, die den deutschsprachigen Einwohnern jener Provinz "volle Gleichberechtigung mit den italienischsprachigen Einwohnern im Rahmen besonderer Maßnahmen, zum Schutz des Volkscharakters und der kulturellen und wirtschaftlichen Entwicklung des deutschsprachigen Bevölkerungsteils" zusichern soll, in dem Bewußtsein, daß zwischen Österreich und Italien eine Auseinandersetzung über die Durchführung dieses Vertrages entstan

den ist, von dem Wunsch beseelt, zu verhindern, daß die durch die Auseinandersetzung geschaffene Lage die freundschaftlichen Beziehungen zwischen den beiden Ländern beeinträchtigt, fordert die beiden Parteien nachdrücklich auf, wieder Verhandlungen aufzunehmen, um eine Lösung aller Differenzen hinsichtlich der Durchführung des Pariser-Vertrages vom 5. September 1946, zu finden und empfiehlt beiden Parteien usw. Ich habe es vorgelesen. Dasselbe wurde am 28. November 1961 noch einmal durch die Resolution 1661/XVI wiederholt, um zu beweisen - und das nicht nur durch schöne Worte -, daß auch die Vereinten Nationen als solche den Pariser-Vertrag als einen Vertrag auffassen, der nicht nur die Maßnahmen, die im Art. 1 enthalten sind (die Schule in der Muttersprache, die verhältnismäßige Besetzung der öffentlichen Stellen nach Sprachgruppen, die Gleichstellung der deutschen Sprache, die Wiederherstellung der deutschen Ortsnamen) als Sondermaßnahmen - wie es heißt - zum Schutz des Volkscharakters und der kulturellen und wirtschaftlichen Entwicklung des deutschsprachigen Bevölkerungsteils ansehen, sondern auch die Autonomie, diese regionale, wie es im Pariser-Vertrag heißt, gesetzgeberische und exekutive Gewalt auch als eine der Schutzmaßnahmen für das deutsche Element in Südtirol auffassen, daß also der Pariser-Vertrag für Südtirol auch für die Sonderautonomie Südtirols als solcher gedacht ist. Und dieser Auslegung konnte sich

auch der italienische Verfassungsgerichtshof nicht entziehen, auch der italienische Verfassungsgerichtshof hat in mehreren Urteilen - zuletzt im Urteil Nr. 74 vom 11. Mai 1977 - befunden, daß die Provinz auch Staatsgesetze anfechten kann, die nichts mit ihrem Sachgebiet zu tun haben, sondern welche - und jetzt lese ich das Original - "die Integrität der Provinzautonomie betreffen," "ma l'integrità dello speciale status di autonomia alla stessa costituzionalmente garantito e del quale il principio della tutela delle minoranze linguistiche è certamente una tra le componenti essenziali". Das heißt mit anderen Worten: Die autonome Provinz Südtirol und nur die autonome Provinz Südtirol ist Trägerin der Minderheitenschutzbestimmungen, wie sie im Autonomiestatut und in anderen italienischen Gesetzen enthalten sind, nicht die Region und auch sonst keine wie immer geartete politische Körperschaft, sondern die autonome Provinz. Deswegen begrüße ich es, wenn im Programm und in den programmatischen Erklärungen drinnen steht, daß die Region ihre Anstrengungen fortsetzen will, um auf europäischer Ebene den Gedanken des regionalistischen Aufbaus einer künftigen europäischen Union der vereinigten Staaten von Europa mitzuhelfen, um ihn durchzusetzen. Ich begrüße es, jedoch darf es nicht passieren, wie es passiert ist - ich habe hier die Ausgabe von der Agenzia Giornalistica Italia vom 29. August 1980, wo es heißt, daß der damalige Präsident, Pancheri, im Zusammenhang



mit seinem Auftreten in Straßburg in einem Zeitungsinterview mit dem Alto Adige unter anderem den "neoprovincialismo" als "frutto perverso del Pacchetto" verurteilt und verdammt hat. Mit einem solchen Gedankengang, wenn die Durchsetzung einer regionalistischen Verfassung in den kommenden vereinigten Staaten Europas von dieser Mentalität begleitet sein sollte, können wir nicht einverstanden sein. Ich erkläre mich gleichzeitig jedoch einverstanden, daß weitere Anstrengungen von der Region im oben erwähnten regionalistischen Sinne gemacht werden, und selbstverständlich indem man der autonomen Provinz Bozen voll und ganz ihre Rolle zuerkennt, auch in Straßburg und auch in Brüssel, nicht so wie es passiert ist - das weiß ich persönlich -, daß die Persönlichkeiten, die Abgeordneten, ob nun Parlamentsabgeordneten oder, sagen wir, die Abgeordneten des Landtages von Bozen usw., die Mitglieder der Landesregierung zwar eingeladen werden, jedoch nicht die autonome Provinz als solche, weil man in Straßburg die autonome Provinz Bozen als die Trägerin des Minderheitenschutzes der deutschen und ladinischen Sprachminderheit innerhalb der italienischen Staatsordnung nicht zur Kenntnis genommen hat. Das darf nicht mehr vorkommen!

Im Programm und auch in den programmatischen Erklärungen ist dann die Rede, daß ein Europa angestrebt wird, der Bau einer europäischen Verfassung, die den Regionalismus mehr

berücksichtigt, als es bis heute der Fall war. Wir wissen, daß vor kurzem, vor der Auflösung des EG-Parlamentes, die große Mehrheit dieses Parlamentes, allerdings mit der Enthaltung nicht nur der französischen Sozialisten, einen Vorwurf für einen neuen Vertrag einer europäischen Union verabschiedet hat, in dem allerdings die Regionen noch keine Rolle spielen; sie fehlen. Selbstverständlich steht drinnen: Die Union strebt unter anderem die Beseitigung, die graduelle Beseitigung der Ungleichgewichte zwischen ihren Regionen an, aber die Regionen als solche spielen da noch keine Rolle, obwohl sie ohne weiteres als erster Schritt unter den institutionellen Organen untergebracht werden könnten, und zwar unter dem Rat der Union - so heißt er -, über den es heißt: Der Rat der Union ist von Vertretern der Mitgliedsstaaten, die von den entsprechenden Regierungen ernannt sind, zusammengesetzt und jede Vertretung steht unter der Leitung eines Ministers, der besonders und ständig für die Angelegenheiten der Union beauftragt ist. In diesem Rat der Union könnten die Regionen, wenn man es möchte, vertreten sein, selbstverständlich für die Sachgebiete, in denen eben die Regionen letzten Endes zuständig sind in einem Regionalstaat; wie es Italien einer ist. Aber das steht noch nicht drinnen und ich glaube, es wäre gut, wenn wir - und da meine ich jetzt die Region und die autonomen Provinzen - alles in Bewegung setzen würden, um hier eine gewisse

Änderung, die alles eher als umwälzend ist, herbeizuführen, bevor dieser Unionsvertrag, dieser neue Vertrag für die europäische Union, endgültig beschlossen wird. Diesbezüglich möchte ich darauf hinweisen, daß es selbstverständlich Vorarbeiten gegeben hat. Ich habe hier einen Entwurf, der vom Internationalen Institut für Nationalitätenrecht und Regionalismus in München schon 1978 ausgearbeitet worden ist, und womit dieser Vorentwurf, wie er vom EG-Parlament jüngst beschlossen worden ist, ergänzt werden könnte und für den die Region und die Provinzen sich einsetzen könnten und wo es zum Beispiel heißt - ich habe hier Abdrucke in französisch und englisch; wen es interessiert, möchte sich hier einen nehmen - in diesem Vertragsentwurf heißt es: "Im Hinblick auf die Entschlüsse der europäischen Konferenz lokaler und regionaler öffentlicher Gewalten, Nr. 63 von 1968, Nr. 67 von 1970, Nr. 90 von 1977, Nr. 99 und 100 von 1978, im Hinblick auf die Erklärungen von Innsbruck 75, Bordeaux 1978 und im Hinblick auf die Empfehlungen der parlamentarischen Versammlung Nr. 853 vom Jahr 1979, 801 vom Jahr 1979, weiters auf das am 5. Februar 1980 unterzeichnete, angenommene europäische Rahmenabkommen über grenzüberschreitende Zusammenarbeit von Gebietskörperschaften oder Behörden", also man nimmt unter anderem, abgesehen von den schönen Worten, möchte ich sagen, Bezug auf Entschlüsse der europäischen Konferenz lokaler und regionaler öffentli-

cher Gewalten und auch auf Empfehlungen der parlamentarischen Versammlung und auf ein im Rahmen des Europarates abgeschlossenes Rahmenabkommen. Das wäre eine Entwicklung noch, möchte ich sagen, im Rahmen des Machbaren, nicht eine Utopie. Da heißt es zum Beispiel, daß alle europäischen Staaten, die Mitglieder dieser Union sind, Regionen bilden sollen, und zwar wörtlich wie folgt: "Regionen im Sinne des vorliegenden Vertrages sind räumlich geschlossene oder zusammengehörende Gebiete, deren Bevölkerung mit bestimmten gemeinsamen Merkmalen ausgestattet ist und den Willen hat, ihre dadurch gegebene Besonderheit zu wahren und mit dem Ziel kulturellen, gesellschaftlichen und wirtschaftlichen Fortschritts weiterzuentwickeln". Es heißt im zweiten Absatz: "Als gemeinsame Merkmale einer Bevölkerung einer Region gelten die Gemeinsamkeit der sprachlichen und kulturellen Eigenart, der geschichtlichen Überlieferung, des Glaubensbekenntnisses und der wirtschaftlichen sowie verkehrsmäßigen Interessen". Nicht sämtliche dieser Merkmale brauchen jeweils vorhanden zu sein. Und es heißt weiter: "Sind die größten Gebietseinheiten innerhalb eines Vertragsstaates" (wie Italien) "mit Autonomie, Selbstregierungs- oder Verwaltungsrechten" ausgestattet, ohne die Bezeichnung Region zu tragen (Länder, Kantone usw.), so ist Absatz 1 mit der Maßgabe entsprechend anzuwenden, daß es hinsichtlich des Ausmaßes dieser Rechte sein Bewenden behält, wenn sie größer sind

als es aufgrund der Bestimmungen des vorliegenden Vertrages der Fall sein würde". Die Neuigkeit besteht vielleicht darin, denn Italien könnte ja vorweisen, daß es eben eine Regionalverfassung hat mit Unterschieden, mit Sonderautonomien und, sagen wir, Normalautonomien, das Neue ist eben in diesem Vertragsentwurf, der den sogenannten Vorentwurf ergänzen könnte, wie er vom EG-Parlament, wie gesagt, mit großer Mehrheit verabschiedet worden ist, folgendes: Die Regionen haben Anspruch auf angemessene Teilnahme an der Erfüllung der Aufgaben des Staates (Art. 10), auf dessen Hoheitsgebiet sie sich befinden. Ihre Teilnahme ist durch entsprechende verfassungsmäßige Einrichtungen sicherzustellen. Dann kommt: Regionen, die auf dem Hoheitsgebiet von Vertragsstaaten liegen, die Mitglieder der Europäischen Gemeinschaft sind, haben außerdem Anspruch auf angemessene Teilnahme an den Entscheidungen und Beschlüssen der Einrichtungen dieser Gemeinschaft. Und noch etwas, was eben eine Neuigkeit darstellt innerhalb dieses Entwurfes, der meiner Ansicht eben nicht utopisch ist, sondern etwas Machbares darstellt, wenn man will; da heißt es: Erledigung von Streitigkeiten (Art.13) - da ist selbstverständlich in erster Linie der innere Verfassungsgerichtshof zuständig, jedoch -: Gegen eine Entscheidung dieses Verfassungsgerichtshofes findet die Revision am Europäischen Hohen Gerichtshof für Regionalangelegenheiten statt. Seine Entscheidung ist endgültig und von

den Streitteilen unverzüglich, sowie wort- und sinngetreu durchzuführen.

Warum ist das interessant? Warum ist das meiner Ansicht nach auch aktuell? Ich komme hier zu einem anderen Punkt der programmatischen Erklärungen, den ich unterstreichen möchte, wo es heißt, daß die Spezialregionen als solche zusammenhalten sollen, mehr zusammenhalten sollen als bisher in der Verteidigung ihrer Sonderautonomie, in der Verteidigung, sagen wir, des Art. 116 der Verfassung. Denn leider hat der Verfassungsgerichtshof mit dem Urteil, das er am 14. Dezember 1983 gefällt hat über das sogenannte - auf italienisch - "quadrifoglio", Vierklee-Gesetz, angefochten von den Provinzen Bozen, Trient und auch von der Region Friaul-Julisch Venetien, das Gesetz als solches annulliert, weil es eine Programmierung enthält, die zu sehr ins Detail geht, aber gleichzeitig hat er gesagt, die Richtliniengebung und die Koordinierungsbefugnis der Zentralregierung besteht auch gegenüber der Provinz Bozen, Trient usw. und hat meiner Ansicht damit - um es kurz zu sagen - den Art. 116 der Verfassung mißachtet, ignoriert. Tatsache ist, daß seinerzeit das Gesetz über die Neufassung der Regionalautonomien, Neufassung der Autonomie der Normalregionen, Gesetz Nr. 382 vom Jahre 1975, vorgesehen hat, daß man die Sachgebiete des Artikels 117 der Verfassung viel organischer, viel ausgedehnter, weitreichender auslegen soll, was

dann auch durch das Dekret des Präsidenten der Republik Nr. 616 vom 25. Juli 1977, geschehen ist und dieses Gesetz sagt ausdrücklich, daß es eine richtlinienggebende und Koordinierungsbefugnis der Zentralregierung, und zwar einzelner Organe, auch des Ministerpräsidenten, auch eines Ministers der Zentralregierung, für die Verwaltungstätigkeit geben kann, jedoch nur für die Regionen mit Normalstatut, mit ordentlichem Statut, wie es heißt, nicht für die Spezialregionen. In der Zwischenzeit hat allerdings - und das ist das Gegenteil eines Zusammenhaltes zwischen den Spezialregionen - die Region Friaul-Julisch Venetien zugestimmt, daß in Durchführungsbestimmungen diese Koordinierungsbefugnis ausgedehnt werde auf diese Region, ganz gleich ob primäre oder sekundäre Gesetzgebung, Sardinien hat in Durchführungsbestimmungen zugestimmt, daß die richtlinienggebende Koordinierungsbefugnis für die Verwaltungstätigkeit ausgedehnt werde auf die Sachgebiete der sekundären Gesetzgebung, während Aostatal im Gesetz vom 5. August 1981, Nr. 453, erreicht hat, daß diese Richtlinien und Koordinierungsbefugnis - dort heißt es ausdrücklich im Art. 1 unter Nr. 5 - für die Region Aostatal nicht in Frage kommt. Eine Region mit Sonderautonomie gleich wie die beiden autonomen Provinzen, gleich wie Friaul, gleich wie Sardinien, gleich wie Sizilien. Man bedenke, da geht es um eine Weisungsgewalt der Zentralregierung gegenüber den Regionen mit Sonderstatut in

der Verwaltungstätigkeit, also nicht um die Rückverweisung der Gesetze - die hat die Zentralregierung sowieso, wir wissen, daß eben die größte Einschränkung dieser Autonomie darin besteht, daß die Gesetze rückverwiesen werden können aus einer ganzen Reihe von behaupteten Gründen, rückverwiesen werden können und nicht in Kraft treten; man kann den Beharrungsbeschluß fassen und dann dauert es, wie wir gesehen haben, Jahre. Dieses Vierklee-Gesetz ist Ende 1978 erschienen und das Urteil ist Ende 1983 herausgekommen. Also man kann dann Jahre warten. Diese Zeit bedeutet, daß eigentlich kein Recht mehr geschaffen wird, denn keine Region kann, wenn es um ein echtes dringendes Erfordernis geht, einfach fünf oder sechs Jahre warten, um sich der Zentralregierung gegenüber durchzusetzen. Da war rund vor einem Jahr in Palermo eine Zusammenkunft der Regionen mit Spezialstatut und dort haben die vortragenden Professoren gemeint, es sei die Zeit der Angleichung zwischen den Sonderautonomien und den Normalautonomien gekommen. Die Regionen mit Spezialstatut sollen auf ihre Sonderbefugnisse, einschließlich dem Privileg, nicht wie die Normalregionen an alle Grundsätze der staatlichen Gesetzgebung gebunden zu sein, also auf die primäre Gesetzgebungsgewalt, verzichten und die erwähnten Professoren haben gemeint, das war am 6. und 7. Mai 1983, die Spezialregionen sollen auf ihre Privilegien verzichten und mit Ausnahme der Minderheitenschutzbestimmungen sollen diese Re



gionen den normalen Regionen gleichgeschaltet werden und sich im Wettstreit mit diesen hervortun, schon zeigen, was sie können, ob sie gleich effizient sind oder effizienter, mit demselben Autonomiestatut ohne Privilegien. Anscheinend haben diese Professoren es eben besser gewußt, denn, wie gesagt, der Verfassungsgerichtshof hat im Dezember 1983 die entsprechende Entscheidung gefällt.

Jetzt wollte ich in diesem Zusammenhang nur eben vorschlagen, daß die Region, zusammen mit den beiden autonomen Provinzen, tatsächlich etwas unternimmt auf dieses Urteil hin, denn wir haben heute die Gleichschaltung der Sonderautonomien mit den Normalregionen; wir haben sie durch Urteil des Verfassungsgerichtshofes bereits vollzogen erhalten. Ich bin der Ansicht - ohne es hier jetzt näher auszuführen, ich werde es bei Gelegenheit tun -, daß damit auch der Pariser-Vertrag verletzt worden ist, denn nirgends auf der Welt ist, wo in einem internationalen Instrument von einer Autonomie, von einem Gliedstaat oder von einem Gebilde innerhalb eines souveränen Staates und von Autonomie die Rede ist, ist es nach dem internationalen Rechtsverkehr annehmbar und üblich, daß man unter Autonomie die Ausübung auch gesetzgeberischer Verwaltungsmacht versteht, wobei die Zentralregierung hinsichtlich der Verwaltung mit einer Weisungsgewalt ausgestattet sei. Also meiner Ansicht nach ist damit der Pariser-Vertrag verletzt. Hier ist es höchste Zeit,

wenn sowohl die Region, als auch beide autonomen Provinzen etwas Konkretes unternehmen. Ebenso selbstverständlich dahingehend, daß dieser Vertrag, wie er nach der Europawahl weiterbetrieben werden wird, vom neuen EG-Parlament, ergänzt wird, indem wenigstens als erster Schritt - denn dieser erste Schritt ist noch nicht drinnen - im Rat der Union die Regionen ausdrücklich institutionell vertreten werden, wie die italienischen Regionen, aber auch alle anderen derartigen Gebilde aller EG-Staaten, sofern vorhanden, und es gibt heute Regionen auch im Staat, der Einheitsstaat ist al so par una et indivisible aufgrund der französischen Revolution; es gibt jetzt die französischen Regionen, wobei im entsprechenden Gesetz sogar drinnen steht, daß diese Regionen auch die Identität, ihre Eigenart pflegen sollen; also sogar in Frankreich gibt es Regionen; sie erhalten nach und nach Befugnisse etwa so wie die italienischen Regionen.

Ich bejahe auch, wenn davon die Rede ist, daß die Region Trentino-Südtirol, weil sie ja nicht mehr viele und wichtige Sachgebiete zu verwalten hat, auf der Suche nach neuen Sachgebieten sein soll, die vom Staate übernommen werden könnten. Wir wissen, es ist gelungen, die Katasterämter, die im Autonomiestatut nicht vorgesehen sind, im Wege der Delegation überzuführen. Die Katasterämter gehören selbstverständlich mit zum Grundbuch. Also ich bejahe, daß die Region in dieser Hinsicht sich anstrengen soll, neue Sach-

gebiete vom Staate zu übernehmen, die irgendwie mit den Sachgebieten, die sie noch hat, zusammenhängen. Ich bejahe auch, was auf Seite 22 steht, nämlich, daß es keinen Sinn habe, wenn man jetzt die in den Durchführungsbestimmungen über die soziale Vorsorge und Sozialversicherung vorgesehene Übernahme der Aufgaben des Nationalinstitutes für Soziale Vorsorge und Unfallversicherung durchführen soll durch Institute, die die Region als solche schafft. Das dürfte heute nicht aktuell sein. Jedoch heißt es hier: daß die autonomen Körperschaften delegiert werden, dieses System zu verwalten, also die autonomen Körperschaften delegiert werden, das Nationalinstitut für soziale Vorsorge und das nationale Unfallversicherungsinstitut zu verwalten, deren Verwaltung zu übernehmen, selbstverständlich, um sie funktionaler zu gestalten. In diesem Zusammenhang wissen wir, daß die Region zwar nur drittrangige ergänzende Gesetzgebung auf diesem Sachgebiet hat, aber meiner Ansicht nach könnte die Region anstelle des Staates Patronate zuerkennen, das heißt den Gewerkschaften, soweit sie Gewerkschaftsbünde sind und soweit sie nicht schon über eines verfügen, ein Patronat zuerkennen. Es gehört eben zum Leben und Treiben, möchte ich sagen, wie es eben im verfassungsrechtlichen Alltag der Fall ist, daß feierlich in Autonomiestatuten oder in Durchführungsbestimmungen gegebene Versprechungen nicht eingehalten werden. In den Durchführungsbestimmungen über

die Zuständigkeit der Region hinsichtlich Sozialversicherung, Unfallversicherung usw. vom 6. Januar 1978 - wie Sie wissen, ist unter anderem im Art. 9 vorgesehen, daß der allgemeine Südtiroler Gewerkschaftsbund als örtlicher Gewerkschaftsbund deutscher und ladinischer Arbeitnehmer gleichgestellt werde dem gesamtstaatlichen ...

#### Unterbrechung

BENEDIKTER: örtlich im Sinne von auf eine Provinz beschränkt, bitte! Wie gesagt, ist im obgenannten Dekret vorgesehen, daß der Autonome Südtiroler Gewerkschaftsbund den gesamtstaatlichen Gewerkschaftsbünden gleichgestellt werde, was die Kollektivvertragsfähigkeit betrifft, jedoch auch was das Recht betrifft, ein eigenes Patronat für Sozialfürsorge zu haben. Wir wissen, daß diese Kollektivvertragsfähigkeit noch nicht ganz von den gesamtstaatlichen Gewerkschaftsbünden anerkannt ist, das heißt immer wieder von ihnen de facto bestritten wird und gleichzeitig wissen wir, daß das Ministerium für Arbeit und Sozialfürsorge die Anerkennung, die Zuerkennung eines Patronates, bis auf heute, seit dem 6. Januar 1978 nicht durchgeführt hat, obwohl die Durchführungsbestimmungen es klar vorsehen. Ich bin der Ansicht, daß hier die Region ihre Zuständigkeit ausüben könnte und eben anstelle des Staates das Patronat zuerkennen sollte.

Zuständigkeit über Genossenschaftswesen, über Entwick-

lung heißt: Das Autonomiestatut sagt "Aufsicht und Entwicklung des Genossenschaftswesens". Auch hier heißt es sowohl im Programm als auch in den Erklärungen, daß die Region eine Entwicklung dieser Zuständigkeit anstreben möchte, indem das Genossenschaftswesen seine Aktualität in keiner Weise verloren hat, sondern eben noch weiter unter Beweis stellen kann, auch unter den Bedingungen der derzeitigen Entwicklung und ich möchte in diesem Zusammenhang vorschlagen, daß aufgrund dieser Zuständigkeit, die ja in erster Linie eine gesetzgeberische Zuständigkeit ist, wobei die Verwaltungsmacht auf die Provinzen übertragen werden sollte, die Region im Zusammenhang mit der Wirtschaftskrise, mit der Arbeitslosigkeit, wogegen derzeit Verschiedenes unternommen wird, um von seiten des Staates abzuhelpen, es unternehme, ein Gesetz dieser Art zu erlassen, wo es heißt: Maßnahmen für die Unterstützung des Genossenschaftswesens und Maßnahmen zur Aufrechterhaltung der Beschäftigtenzahl, wo eben vorgesehen ist, daß Genossenschaften gebildet werden können - das können sie so auch selbstverständlich - und unterstützt werden können bis zu einem gewissen Punkt, ohne die Grundregeln der Marktwirtschaft zu zerstören, welche etwa als Genossenschaften die Selbstverwaltung, die Verwaltung von Betrieben übernehmen, Betriebe, die Schwierigkeiten haben, die in Konkurs gehen, die Verwaltung dieser Betriebe übernehmen und den Versuch unternehmen, mit Unterstützungen

bis zu einem gewissen Punkt diese Betriebe weiterzuführen. Ich glaube, das wäre eine gute Sache und daß wir nicht abwarten, bis dieses Staatsgesetz kommt, das von der Regierung am 4. April 1984 eingebracht worden ist, sondern eben selber den Versuch unternehmen, eine solche Entwicklung voranzutreiben.

Ich werde mir erlauben - aber ich glaube, das besser im Landtag von Bozen zu tun -, auf gewisse Äußerungen des Abgeordneten Langer einzugehen, wo er die Südtiroler Volkspartei hinstellt, als ob sie überhaupt die Apartheid-Politik auf ihre Fahne geschrieben hätte. Der Abgeordnete Langer, dem ich gewiß Intelligenz nicht absprechen möchte, kommt mir vor - Intelligenz setzt ja auch den gesunden Menschenverstand, die Vernunft voraus -, als ob er diesbezüglich wirklich irgendeinem Wahn erlegen sei, denn er befindet sich diesbezüglich in jeder Hinsicht, ob nun rein vom Südtiroler Standpunkt aus gesehen, aber auch vom Standpunkt aller diesbezüglichen internationalen Äußerungen, Resolutionen, aller Resolutionen der Vereinten Nationen, wirklich auf dem Holzweg und das werde ich ihm noch beweisen.

(Circa 36 anni fa ho esposto qui a Trento per la prima volta, come capogruppo del SVP, il nostro punto di vista e ho continuato a farlo fino ad oggi, con l'interruzione nel periodo compreso tra il 1953 e l'inizio 1959, in quanto facevo parte della Giunta regionale, dunque fino all'uscita del SVP dalla coalizione. Loro sanno che dal 20 gennaio 1972 la Regione non è più quell'organo, che avrebbe dovuto essere secondo la concezione di De Gasperi, non è pertanto più quello istituto previsto dall'accordo di Parigi, in quanto la Regione era intesa come il potere legislativo ed esecutivo dell'Autonomia. L'istituto Regione non ha più questo carattere. E' rimasta, ma vorrei dire che è un istituto che ci è stato nuovamente imposto, nel tentativo di ancorare anche l'autonomia della Provincia di Trento a livello internazionale. Vengo quindi, come capogruppo del SVP, alle mie esposizioni necessarie e alle integrazioni delle dichiarazioni programmatiche esposte dal Presidente della Giunta regionale designato, lo scorso giovedì.

E' chiaro che approviamo il programma come tale.

Le dichiarazioni comunque, come già detto, vanno illustrate e cioè a pagina 3 del testo di lingua tedesca si legge: "Ritengo che in fin fine non si possano indicare argomenti politicamente seri e definitivi, per redigere una scale di valori differenziata, riferita alla dignità costituzionale

dei singoli enti, scala che contribuisce alla formazione ed alla vitalità del nostro istituto particolarmente autonomo." A tal proposito si intendono i Comuni, le Province autonome, la Regione. Non posso in nessuna maniera concordare su questa espressione, in quanto sotto il profilo etno-politico, la Provincia autonoma di Bolzano è in tutto e per tutto la titolare della tutela delle minoranze, come risulta dall'articolo 6 della Costituzione italiana e come è previsto nell'accordo di Parigi. Questa non è più una affermazione polemica, dopo la risoluzione approvata dalle Nazioni Unite il 31 ottobre 1960 (risoluzione n. 1497/XV) che prevede: L'assemblea generale, dopo aver esaminato il punto dello ordine del giorno n. 68, in considerazione del fatto che lo stato dell'elemento di lingua tedesca in Provincia di Bolzano è regolamentato da un accordo tra l'Austria e l'Italia siglato a Parigi il 5 settembre 1946, in considerazione inoltre che questo accordo regola la tutela degli abitanti di lingua tedesca di quella Provincia, "riconoscendo piena parificazione con gli abitanti di lingua italiana nell'ambito di norme speciali, a tutela del carattere etnico e dello sviluppo culturale ed economico della parte della popolazione di lingua tedesca", nella consapevolezza che tra l'Austria e l'Italia è sorta una vertenza concernente l'attuazione di questo accordo, animata dal desiderio di evitare che la situazione creatasi da questa vertenza possa



pregiudicare i rapporti di amicizia fra i due Paesi, invita le due parti fermamente a riprendere le trattative, per trovare una soluzione su tutte le differenze riguardanti la attuazione dell'accordo di Parigi del 5 settembre 1946 e raccomanda alle due parti ecc. Ho dato lettura del testo. Tanto è stato ripetuto il 28 novembre 1961 con la risoluzione n. 1661/XVI, per dimostrare - non si tratta soltanto di belle parole -, che anche le Nazioni Unite come tali interpretano l'accordo di Parigi come un accordo che non contiene soltanto le misure di cui all'articolo 1 (la scuola nella madrelingua, l'occupazione proporzionale dei posti nel pubblico impiego secondo gruppi linguistici, la parificazione della lingua tedesca, il ripristino della toponomastica in lingua tedesca) come norme speciali - come si legge - a tutela del carattere etnico e dello sviluppo culturale e economico della parte della popolazione di lingua tedesca, ma anche l'autonomia, questa autonomia regionale, come si legge nell'accordo di Parigi, è interpretata, ripeto, dalla assemblea generale come potere legislativo ed esecutivo a tutela dell'elemento di lingua tedesca in Alto Adige, di modo che l'accordo di Parigi è ritenuto espressione di una autonomia speciale per l'Alto Adige come tale. A questa interpretazione non si è potuta sottrarre nemmeno la Corte costituzionale italiana, che in diverse sentenze, di cui l'ultima risale all'11 maggio 1977, numero 74, riconoscendo alla

Provincia di Bolzano la facoltà di impugnare leggi dello Stato, che non riguardano i propri settori di competenza, ma quelle che riguardano l'integrità della Provincia autonoma di Bolzano. Dò lettura del testo originale "ma l'integrità dello speciale status di autonomia alla stessa costituzionalmente garantito e del quale il principio della tutela delle minoranze linguistiche è certamente una tra le componenti essenziali". Ciò significa in altre parole: la Provincia autonoma dell'Alto Adige e soltanto questa Provincia autonoma è titolare delle norme di tutela delle minoranze, come contenute nello Statuto di autonomia ed in altre leggi italiane, e non anche la Regione o altri enti politici di qualsiasi tipo, dunque tale particolarità è riconosciuta esclusivamente alla Provincia autonoma. Per questo motivo applaudo al punto del programma, ove si afferma nelle dichiarazioni programmatiche che la Regione vuole continuare le proprie premure, per contribuire a livello europeo alla realizzazione del pensiero regionalistico, per creare la futura Unione europea degli Stati uniti d'Europa. Applaudo, ripeto, a questa affermazione, tuttavia non deve accadere, come in passato, che l'Agenzia Giornalistica Italia del 29 agosto 1980 ha scritto che l'allora Presidente Pancheri in relazione al suo intervento a Strasburgo aveva rilasciato una intervista giornalistica, in cui ha condannato il neo-

provincialismo quale frutto perverso del Pacchetto. Possiamo logicamente condividere questo pensiero, se effettivamente dovesse prendere piede una costituzione regionalistica nel futuro contesto degli Stati uniti d'Europa e qualora tale pensiero fosse accompagnato da simile mentalità. Mi dichiaro tuttavia d'accordo che la Regione continui le proprie premure nel senso regionalistico summenzionato, riconoscendo naturalmente alla Provincia autonoma di Bolzano pienamente il proprio ruolo anche a Strasburgo come a Bruxelles, evitando quanto è accaduto in passato - e sono a conoscenza personalmente -, che si sono invitate le personalità, i Consiglieri, se si tratta poi di deputati o Consiglieri del Consiglio provinciale di Bolzano ecc., i membri della Giunta provinciale, che sono stati, ribadisco, invitati, ma non come Provincia autonoma, in quanto a Strasburgo non si aveva preso atto che la Provincia autonoma di Bolzano è la titolare della tutela delle minoranze di lingua tedesca e ladina nel contesto dell'ordinamento statale italiano. Ciò non dovrà accadare!

Nel programma si legge inoltre che si aspira ad un Europa, ad una costituzione europea, in cui si tenga in maggiore considerazione il regionalismo, di quanto è accaduto finora. Sappiamo che recentemente, poco prima dello scioglimento del Parlamento europeo, la maggioranza di questo Par

lamento, con l'astensione tuttavia dei socialisti francesi, ha approvato un progetto per una nuova convenzione della Unione europea, nel quale tuttavia alle Regioni non è stato ancora riconosciuto un minimo ruolo; le Regioni non sono state menzionate. Naturalmente in quel documento si può leggere: l'Unione aspira ad eliminare gradualmente le disuguaglianze esistenti fra le Regioni, ma le Regioni come tali non hanno un ruolo prominente, sebbene queste potrebbero costituire il primo passo fra gli organi istituzionali, e cioè nell'ambito del Consiglio dell'Unione - questa è la sua denominazione ufficiale -, in merito al quale si afferma: il Consiglio dell'Unione è composto da rappresentanti degli Stati membri, nominati dai rispettivi governi ed ogni rappresentanza è diretta da un Ministro, incaricato particolarmente ed in modo continuativo per gli affari dell'Unione. In questo Consiglio dell'Unione potrebbero essere rappresentate, se si desiderasse, le Regioni, naturalmente per i settori, in cui le Regioni vantano competenza nell'ambito di uno Stato regionale, quale è l'Italia. Ma ciò non è ancora compreso nel documento menzionato e sarebbe opportuno - intendo la Regione e le Province autonome - se tutti insieme facesse i passi necessari, per apportare a tal proposito una modifica, che non sarebbe rivoluzionaria, ancor prima che questa convenzione dell'Unione, questa nuova convenzione

per l'Unione europea, venga approvata definitivamente. A tal proposito desidero indicare che si sono già compiuti i lavori preparatori. Ho qui dinanzi a me un progetto elaborato dall'istituto internazionale per il diritto delle nazionalità e del regionalismo di Monaco, che risale al 1978, il quale potrebbe integrare questo preprogetto, approvato recentemente dal Parlamento europeo, e a favore del quale la Regione e le Province potrebbero intervenire. Dispongo dei testi in lingua francese ed inglese e chi è interessato può avere una copia, in questo progetto si legge testualmente: "in riferimento alle risoluzioni delle conferenza europea sui poteri pubblici locali e regionali del 1968, n. 63, del 1970, n. 67, del 1977, n. 90, e del 1978, n. 99 e 100, in riferimento alle dichiarazioni di Innsbruck 75, Bordeaux 1978 e in considerazione inoltre alle raccomandazioni dell'assemblea parlamentare dell'anno 1979, n. 853, dell'anno 1979, n. 801, ed inoltre in riferimento all'accordo cornice europeo, approvato dal consesso competente concernente la collaborazione al di là delle frontiere e degli enti locali oppure autorità locali ecc. ecc."; in poche parole, a prescindere da queste belle parole, vorrei dire, ci si riferisce alle risoluzioni della conferenza europea sui poteri pubblici locali e regionali, come pure alle raccomandazioni dell'assemblea parlamentare ed ad una convenzione cornice approvata dal Consiglio europeo. Questo sarebbe uno

sviluppo nell'ambito delle possibilità fattive e non è pertano un'utopia. Si legge infatti che gli Stati europei, gli Stati membri di questa Unione dovrebbero dar vita a Regioni ed ivi si legge testualmente: "Regioni nel senso del presente progetto si intendono territori chiusi o riuniti nella loro estensione, la cui popolazione presenta determinate e comuni caratteristiche che abbia la volontà di mantenere la sua particolare caratteristica e di sviluppare un progresso culturale, sociale ed economico". Nel secondo capoverso si legge inoltre: "Quali caratteristiche comuni di una pololazione di una Regione si intendono comuni caratteristiche linguistiche e culturali, tradizioni storiche comuni, la confessione religiosa in comune, nonché interessi economici e la comunanza nei rapporti". Naturalmente non tutte queste caratteristiche devono sussistere. Il documento continua: "Se sono le maggiori unità territoriali nell'ambito di uno Stato convenzionato" (come l'Italia) "provviste di autonomia, di governo o diritti amministrativi propri, senza la denominazione regione (Länder, cantoni ecc.), si applica il 1° capoverso con la rispettiva norma, che riguardo alla misura di questi diritti mantiene la propria caratteristica, qualora questi diritti dovessero risultare maggiori in base alle norme della presente convenzione". L'Italia potrebbe indicare di disporre di una costituzione regionale differenz

ziata, con autonomie speciali e, diciamo, con autonomie ordinarie, ma la novità appunto in questo progetto di convenzione, approvato, come già detto, a grande maggioranza dal Parlamento europeo, convenzione che potrebbe essere integrata come segue: Le Regioni partecipano in misura adeguata allo adempimento dei compiti dello Stato (art. 10), che sorgono sul territorio della sua sovranità. La loro partecipazione è da garantirsi con adeguate istituzioni costituzionali. Inoltre si prevede: Regioni, che sorgono sul territorio sovrano dello Stato membro della Comunità Europea, partecipano inoltre in misura adeguata alle decisioni e deliberazioni delle istituzioni di questa Comunità. A ciò si aggiunge inoltre, ed in questo consiste la novità nell'ambito di questo progetto, che a mio avviso non è utopistico, ma che è senz'altro attuabile, sempre che esista la volontà; ivi si legge: appianamento delle vertenze (art. 13) - in primo luogo si intende naturalmente la giustizia amministrativa interna, tuttavia contro una decisione di questa giustizia amministrativa è prevista la revisione alla suprema Corte europea per gli affari regionali. La sua decisione è definitiva e deve essere attuata dalle parte immediatamente ed integralmente.

Per quale motivo questo è interessante? E per quale motivo, secondo la mia opinione, tutto questo è anche attuale?

Vengo quindi ad un altro punto delle dichiarazioni programmatiche, che desidero sottolineare, in cui si legge che le Regioni a Statuto speciale come tali devono essere unite più di prima, per difendere la loro autonomia speciale, vale a dire nel difendere dell'art. 116. Purtroppo la Corte costituzionale con la sentenza del 14 dicembre 1983 ha annullato la cosiddetta legge quadrifoglio, contro la quale erano ricorse le Province di Bolzano e Trento ed anche la Regione Friuli-Venezia Giulia, in quanto tale legge contiene una programmazione che entra troppo nei dettagli, ma nel contempo afferma che le direttive e le competenze di coordinamento del Governo centrale hanno valore anche nei confronti delle Province di Bolzano e Trento ecc. ed a mio avviso - per essere brevi - ha ignorato l'art. 116 della costituzione. E' un dato di fatto che a suo tempo la legge sulla ricostituzione delle autonomie regionali, la nuova costituzione delle autonomie delle regioni ordinarie, intendo la legge del 1975, n. 382, prevedeva che i settori di cui all'art. 117 della costituzione dovevano essere interpretati in maniera più organica e più ampia, ciò che è anche avvenuto col D.P.R. nel 25 luglio 1977, n. 616, mentre questa legge prevede espressamente che le direttive e le competenze di coordinamento del Governo centrale possono essere impartite da singoli organi, anche dal Presidente del Consiglio dei



Ministri e dai singoli Ministri dello stesso Governo, per quanto concerne l'attività amministrativa. Tuttavia ciò limitatamente alle Regioni a statuto ordinario, come si legge, e non per quelle a statuto speciale. Nel frattempo tuttavia la Regione Friuli-Venezia Giulia ha accettato che nelle norme di attuazione questa competenza di coordinamento venga ampliata a questa Regione, la qual cosa è esattamente il contrario di una unità tra le Regioni a statuto speciale, la Regione Friuli-Venezia Giulia, ribadisco, ha accettato questo ampliamento, indipendentemente che si trattasse della legislazione primaria o secondaria, mentre la Sardegna ha accettato le norme di attuazione che le direttive di coordinamento per l'attività amministrativa vengano estese soltanto ai settori della legislazione secondaria, ma la Val d'Aosta con la legge 5 agosto 1981, n. 453, ha ottenuto che queste direttive, come risulta espressamente dallo art. 1 n. 5, non erano da ritenersi valide per la Regione della Valle d'Aosta. Trattasi quindi di una Regione a statuto speciale come le due nostre Province, come il Friuli, la Sardegna e la Sicilia. Si tenga presente che si tratta sempre di un potere direttivo da parte del Governo centrale nei confronti di Regioni a statuto speciale nell'attività amministrativa, dunque nel rinvio delle leggi, potestà che il Governo centrale ha già di per sè, come noi sappiamo, ma la massima limitatezza di questa autonomia consiste

nel fatto che le leggi possono essere rinviate per una serie di motivi e pertanto non potranno entrare in vigore; si può naturalmente riapprovare la legge ma, come sappiamo, ci vogliono poi molti anni. Questa legge quadrifoglio è stata approvata alle fine del 1978 e la sentenza della Corte costituzionale è uscita alle fine del 1983. Dunque, ribadisco, l'attesa è molto lunga. Tutto questo tempo significa che nel frattempo non si può creare alcun diritto, poichè, se una Regione ha delle esigenze urgenti, è costretta ad attendere 5 o 6 anni, per poter far valere le proprie ragioni nei confronti del Governo centrale. Circa un anno fa a Palermo si sono date convegno le Regioni a Statuto speciale ed ivi i professori relatori avevano espresso l'opinione che era giunto il tempo della equiparazione tra le autonomie speciali ed ordinarie. Le Regioni a Statuto speciale dovrebbero dovuto, secondo loro, rinunciare alle loro autonomie speciali, ivi compreso il privilegio di non essere vincolate, come le Regioni a Statuto ordinario, a tutti i principi della legislazione statale, dunque avrebbero dovuto rinunciare al potere legislativo primario e i menzionati professori ritenevano, si trattava del 6 e 7 maggio 1983, che le Regioni a Statuto speciale, ribadisco, rinunciassero ai propri privilegi, escluso naturalmente le norme a tutela delle minoranze, per essere adeguate alle Regioni a Statuto ordinario e

di unirsi a queste nella competitività e dimostrare di quanto erano capaci, se avevano raggiunto uno stesso livello di efficienza o se erano più efficienti, basandosi comunque su un unico Statuto di autonomia, privo di privilegi. Probabilmente questi professori erano più eruditi di noi, in quanto, come già detto, la Corte costituzionale ha emesso nel dicembre 1983 la relativa decisione.

A tal proposito desidero proporre che la Regione insieme alle due Province autonome intraprenda effettivamente un qualche cosa in seguito a questa sentenza, in quanto oggi abbiamo in atto l'uguaglianza delle autonomie speciali con le Regioni a Statuto ordinario; purtroppo con la menzionata sentenza della Corte costituzionale tale proposito, ripeto, è già stato attuato. Sono dell'opinione - senza entrare più dettagliatamente in merito, coglierò un'altra occasione -, che questa sentenza abbia leso l'accordo di Parigi, in quanto in nessuna parte del mondo, dove in uno strumento internazionale di una autonomia in uno Stato membro o di una struttura nell'ambito di uno Stato sovrano, ovunque si parla di autonomia nel diritto internazionale si è soliti intendere per autonomia l'esercizio anche del potere legislativo amministrativo, senza che il Governo centrale, per quanto concerne l'amministrazione, abbia il potere direttivo. A mio avviso quindi l'accordo di Parigi risulta leso. E' quindi giun

to il momento che la Regione, come pure le Province autonome, intraprendano qualche cosa di concreto. Risulta inoltre naturale che questa convenzione prosegua anche dopo le elezioni europee il proprio iter, nel senso che il nuovo Parlamento europeo la integri, compiendo almeno come primo passo - questo primo passo non è ancora contenuto nella proposta di convenzione - di permettere formalmente sotto il profilo istituzionale una rappresentanza delle Regioni nel Consiglio dell'unione, intendo le Regioni nella forma italiana, ma anche altre strutture simili di tutti gli Stati europei, per quanto sussistano, oggi esistono Regioni anche nello Stato, lo Stato unitario è quindi par una et indivisible sulla base della rivoluzione francese; esistono Regioni francesi, e la relativa legge non prevede che queste Regioni debbano curare anche la loro identità e caratteristica; dunque addirittura in Francia esistono Regioni; ottengono lentamente competenze come le Regioni italiane.

Sono inoltre favorevole, dato che se ne parla, che la Regione Trentino - Alto Adige, non avendo più da amministrare molti ed importanti settori, ricerchi nuovi settori amministrativi, che potrebbe ottenere da parte dello Stato. Sappiamo, ad esempio, che si è riusciti ad assumere gli uffici del catasto, non previsti nello Statuto di autonomia, ricorrendo alla delega. Gli uffici del catasto sono natural

mente strettamente connessi con il libro fondiario. Dunque io sono favorevole che la Regione si premuri in tal senso per ottenere nuovi settori di competenza da parte dello Stato, che si trovano in certo qual modo connessi con i settori di cui già dispone. Sono inoltre favorevole a quanto è stato scritto a pagine 22, e cioè di assumere con le norme di attuazione la previdenza e l'assicurazione sociale, assumendo in sostanza compiti dell'INPS e dell'INAIL, creando a tal proposito istituti regionali. Tutto questo potrebbe oggi apparire non attuale. Tuttavia si legge che gli enti autonomi saranno delegati ad amministrare questo sistema, vale a dire ad amministrare l'INPS come pure l'INAIL, assumendo la rispettiva amministrazione, rendendola più funzionale. Sappiamo che a tal proposito la Regione dispone soltanto di una legislazione terziaria integrativa, ma a mio avviso la Regione potrebbe sostituirsi allo Stato nel riconoscere i patronati, vale a dire concedendo ai sindacati, per quanto risultino essere federazioni, e di riconoscere, ribadisco, un proprio patronato, se non ancora ne dispongono. Fa parte della politica di ogni giorno, vorrei dire, che le promesse vincolanti contenute nello Statuto di autonomia o nelle norme di attuazione non vengono rispettate. Le norme di attuazione del 6 gennaio 1978 prevedono la competenza della Regione in materia di assicurazione so

ciale e degli infortuni sul lavoro ecc., ma all'art. 9 prevedono del resto tra l'altro che il Südtiroler Gewerkschaftsbund, quale organizzazione sindacale locale dei lavoratori di lingua tedesca e ladina è parificato ai sindacati nazionali...

Interruzione

BENEDIKTER: Locale nel senso che è limitato alla Provincia, prego! Come detto, il decreto succitato prevede che il Autonomie Südtiroler Gewerkschaftsbund è parificato alle organizzazioni sindacali nazionali confederate, per quanto concerne la capacità di stipulare contratti collettivi, ma anche per quanto riguarda il diritto di avere un proprio patronato per l'assistenza sociale. Sappiamo che potestà di stipulare contratti collettivi non è ancora del tutto riconosciuta da parte delle organizzazioni confederate, vale a dire che di fatto tale possibilità è contestata e nel contempo sappiamo che il Ministero al lavoro ed alla previdenza sociale fino ad oggi praticamente a partire dal 6 gennaio 1978, non ha ancora attribuito al sindacato locale un proprio patronato, sebbene a tal proposito le norme di attuazione siano estremamente chiare. Sono dell'avviso che la Regione dovrebbe avere la potestà di sostituirsi allo Stato e di riconoscere tale patronato.

Sotto il titolo competenza sulla cooperazione e relativo

sviluppo si legge: lo Statuto di autonomia afferma "sorveglianza e sviluppo della cooperazione". Anche qui nel programma e nelle dichiarazioni programmatiche si legge che la Regione intende ottenere la competenza per questo sviluppo, non avendo la cooperazione in nessun modo persa la propria attualità e che in futuro può ancora dimostrare, anche nelle condizioni dell'attuale sviluppo, e a tal proposito desidero proporre che in base a questa competenza, che in primo luogo trattasi di una competenza legislativa, mentre il potere amministrativo dovrebbe passare alle Province, la Regione possa operare con una propria legge in relazione alla crisi economica, che ha prodotto molta disoccupazione, contro la quale attualmente si sta lottando, per venire così anche in aiuto allo Stato. Si legge infatti: misure per favorire la cooperazione e per salvare i posti di lavoro, si intende per quanto possibile creare delle cooperative - tutto questo naturalmente è possibile -, sostenendole naturalmente fino ad un certo punto, senza distruggere le regole fondamentali dell'economia di mercato, per quanto possibile quindi creare cooperative per una autogestione, che assumino l'amministrazione di aziende venute a trovare in difficoltà e che altrimenti fallirebbero e cercare così con contributi a produrre, naturalmente fino ad un certo punto. Credo che sarebbe cosa buona

operare in tal senso, senza attendere la legge nazionale che il Governo ha presentato il 4 aprile 1984, cercando di favorire questo sviluppo con una propria legge.

Mi permetterò - ma mi riservo di farlo in Consiglio provinciale di Bolzano - di entrare nel merito di alcune dichiarazioni del Consigliere Langer, che accusa il SVP di portare avanti una politica dell'Apartheid. Il Consigliere Langer, al quale non desidero certamente disconoscere la sua intelligenza - l'intelligenza premette un sano intelletto umano -, sembra essere affetto di una follia, in quanto sia dal punto di vista meramente sudtirolese, ma anche dal punto di vista di ogni espressione internazionale, risoluzioni dell'ONU ecc. si trova veramente sulla strada sbagliata, la qual cosa gli sarà da me ancora dimostrata.)



PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Tomazzoni, ne ha facoltà.

TOMAZZONI: Signor Presidente, signori consiglieri, stamattina mi ha fatto piacere, nell'intervento del cons. Fedel, quella sua frase colorita, fra le tante che ha detto, che se noi interrogassimo l'urna, l'urna risponderebbe: "norme di attuazione". Infatti io credo che il primo e più corposo problema, perchè costituisce il quadro di riferimento istituzionale, il presupposto che condiziona le norme di comportamento politico, è quello del completamento delle norme di attuazione, la chiusura della vertenza internazionale e l'emissione della quietanza liberatoria da parte dell'Austria. Proprio perchè noi riaffermiamo l'adesione agli accordi che hanno trovato sanzione nel nuovo statuto di autonomia, chiediamo che questi accordi vengano rispettati.

Il dispiegamento pieno dell'autonomia è condizione essenziale, noi riteniamo, per superare quello stato di precarietà dei rapporti politici, che provoca tensioni, che provoca intolleranze e offre terreno di coltura degli estremismi.

Sul piano operativo la mancata emanazione di alcune norme di attuazione provoca gravi, pesanti difficoltà in ordine alla programmazione; questo lo riconosce anche il Presidente nelle sue dichiarazioni; una programmazione che si inceppa di fronte ad un quadro non ancora definito di rapporti finanziari tra Stato e Regione. Ma la mancata emanazione delle norme di attuazione ritarda l'intervento legislativo e riformatore in alcuni importanti e delicati settori dei servizi: la scuola nel Trentino, i trasporti e le telecomunicazioni,

così come ha leso, fino ad oggi, i diritti soggettivi dei cittadini per la mancanza di un tribunale amministrativo. Io penso che l'attenzione concentrata eccessivamente sulle nostre particolarità ha fortemente indebolito anche la presenza attiva della Regione e delle due Province, sia per il completamento del quadro istituzionale, sia per quanto riguarda la presenza, nei rapporti con le altre province, con le altre regioni, per la costruzione dello stato delle autonomie.

Mentre tentiamo un'apertura a dimensione europea, e ciò ha chiaramente una valenza positiva, la esasperata affermazione della nostra specificità ci ha, non dico emarginati, ma quanto meno defilati rispetto al processo di elaborazione teorica e di costruzione giuridica del sistema autonomistico italiano.

Lo diceva poco fa anche il cons. Benedikter, ricordando quel convegno di Palermo del maggio dello scorso anno, dove eminenti giuristi affermavano le stesse cose e dichiaravano che era un errore delle regioni a statuto speciale perdere di vista questo processo che si evolveva in Italia, proprio perchè troppo concentrate nella ricerca di una specificità che comincia a non aver più senso nel quadro della trasformazione dello Stato italiano, dello stato delle autonomie.

Ne è riprova, lo citava il cons. Benedikter, il DPR 616 e lo sfasamento che ora si sta creando tra regioni a statuto ordinario e regioni a statuto speciale, come la nostra.

In una mozione, approvata al Consiglio provinciale di Trento, è contenuto un elenco dettagliato delle competenze, trasferite in capo alle regioni a statuto ordinario dalla legge 382 e dal DPR 616. Noi, dopo 12 anni dall'approvazione dello

statuto speciale, attendiamo ancora la sua piena applicazione e siamo bloccati rispetto all'evoluzione dei rapporti tra stato e regioni, una evoluzione che è in atto nel resto del paese. A questo punto ritengo che ulteriori ritardi nell'emanazione nelle norme di attuazione siano intollerabili. Noi non vogliamo istruire processi per ricercare i colpevoli dei ritardi, ma neppure possiamo sottrarci al dovere di parlare del problema di fondo della nostra autonomia. In tutti questi anni il Consiglio regionale e anche oggi, ha rimosso questo problema, quasi fosse un tema estraneo alla vita autonomistica e al di fuori delle responsabilità di questa assemblea e dei singoli consiglieri, come rappresentanti della popolazione dell'intera regione. Anche in questa occasione dell'insediamento della nuova Giunta regionale il Presidente designato sorvola sull'argomento, c'è solo un accenno molto fugace, anziché porlo al centro del suo intervento. Lo stesso punto 3) dell'accordo di coalizione fra DC e SVP appare più un riferimento rituale che un impegno concreto a completare il quadro istituzionale e a chiudere la prima fase di attuazione dello statuto. Noi non pretendiamo che il Presidente si sbilanci o che vada a prefigurare soluzioni di merito, non spetta a lui, non ha questa incombenza, ma ci sono questioni di tempo e di metodo, di cui deve essere investito il Consiglio regionale, che diventano questioni di sostanza per le connessioni con l'intero funzionamento degli istituti autonomistici e il libero esplicarsi della dialettica in un sistema pluralistico. Sappiamo tutti che lo statuto prevede che le norme di attuazione siano emanate con decreti legislativi entro due anni dall'entrata in vigore della legge costituzionale,

10 novembre 1971, n. 1; i decreti legislativi sono emanati dal Governo, sentita la Commissione dei 12 e la speciale Commissione dei 6 per Bolzano e dopo 18 mesi dal 1971, anche prescindendo dal parere delle Commissioni stesse.

I 6 membri della Commissione dei 12, in rappresentanza della Regione e delle due Province autonome sono sempre gli stessi dalla data della prima nomina, ad eccezione di uno, nominato in sostituzione del dimissionario cons. Tanas. Qui si pone una prima questione di metodo, che è anche questione di principio. Il nuovo Consiglio regionale, nel momento in cui entra nel pieno delle sue funzioni, non può non rinunciare al diritto-dovere di compiere l'atto formale di designare la propria rappresentanza in seno alla Commissione dei 12. I due membri che attualmente lo rappresentano non possono avere le credenziali di legittimità, in quanto nominati da un Consiglio regionale scaduto e diversamente composto. Del resto i termini dei due anni e i termini dei 18 mesi contenuti nello statuto, espressamente previsti, devono avere un significato, almeno sul piano formale. La riconferma dei rappresentanti della Regione e così quelli delle due Province, non può essere il risultato di una tacita rinuncia del Consiglio ad esercitare una propria funzione. Il Consiglio deve riappropriarsi di questa funzione; e siccome questi membri della Commissione dei 12 sono rappresentanti della Regione e della Provincia, il Consiglio li deve designare come rappresentanti della Regione e delle due Province. C'è pure una questione di tempi che è anche essenziale; infatti il quadro di riferimento giuridico e politico muta per naturale evoluzione; le norme di attuazione, anche se emanate in tempi diversi

dal 1972 ad oggi, non possono essere un fatto statico, immo-  
bile, evidentemente si pone un problema di ricognizione, di  
revisione, di adeguamento, ma dopo che questa fase di attua-  
zione dello statuto sia conclusa, dopo che si è ottenuto la  
quietanza liberatoria da parte dell'Austria e con uno stru-  
mento che rappresenta la Regione e le due Province, che deve  
essere diverso dall'attuale Commissione dei 12. Cioè sono tem-  
pi diversi che vanno scanditi con il rispetto dello statuto,  
che a questa Commissione dei 12 ha affidato il compito di e-  
sprimere parere sulla prima attuazione dello statuto e non  
di diventare una commissione permanente anche per la revisio-  
ne dello statuto, per l'aggiornamento delle norme di attua-  
zione. Questo tempo è largamente scaduto, ma ciò non giustifica  
che l'attuale Commissione entri, per forza d'inerzia e nel si-  
lenzio del Consiglio regionale, nel secondo tempo.

C'è infine un rapporto tra rappresentanti della Regione in  
seno alla Commissione dei 12 e Consiglio regionale che affi-  
da loro questa rappresentanza. Questo rapporto, fino ad oggi,  
non è stao nè costruito, nè praticato, ma una prassi sbaglia-  
ta non fa testo.

E' su questi temi, signor Presidente designato, che noi  
chiediamo assicurazioni, chiediamo risposta, assicurazioni  
sul rispetto dello statuto di autonomia, come lo chiediamo  
al Parlamento e al Governo. Se la risposta non viene o è in-  
soddisfacente, ci riserviamo di presentare al Consiglio una  
mozione per riprendere la discussione, come ci riserviamo di  
fare anche tutti gli altri passi opportuni, affinché lo sta-  
tuto d'autonomia, i diritti del Consiglio regionale e anche  
e soprattutto quelli della popolazione vengano rispettati.

Nelle dichiarazioni del Presidente designato, parlando di un altro argomento, è espressa una convinzione; egli dice che è convinto che ci sia un cambiamento di clima politico, che è messo in evidenza da alcune recentissime dichiarazioni di sincera apertura, da cui sono scomparsi i veli del passato. E' auspicabile che sia così, suppongo che il Presidente voglia riferirsi, forse, soprattutto a tendenze disgregatrici dell'istituto regionale, che in passato erano emerse apertamente. Se questo atteggiamento è modificato, - dal discorso del cons. Benedikter non abbiamo capito molto, fra tutte quelle citazioni, quale fosse l'intendimento su questo argomento -, tuttavia se fosse vero ne prendiamo atto, con la soddisfazione di chi crede ancora nella funzione della Regione e non solo per ragioni storiche, ma per una validità presente in termini di salvaguardia delle stesse autonomie provinciali, di accrescimento delle potenzialità di sviluppo economico, culturale e sociale. Ci crediamo anche per ragioni terra terra più pratiche, cioè per la possibilità, che potrebbe essere svolta dalla Regione, - e su questo mi pare che parecchi consiglieri oggi sono intervenuti, ho sentito anche il cons. Tretter su questo argomento -, per la possibilità, che la Regione potrebbe svolgere, di coordinamento e di collaborazione di creare il ponte tra le due Province, in settori che a livello provinciale appaiono sottodimensionati e quindi compressi nelle loro potenzialità di sviluppo e di dispiegamento della loro efficacia. Basterebbe citare il settore della ricerca, quello dell'utilizzo delle risorse locali, della commercializzazione dei nostri prodotti, quello del turismo, della sanità e così via. Ci rendimo conto tutti che è un dispendio enor

me di energie, di potenzialità, di possibilità di realizzazione e di sviluppo che noi andiamo a perdere per questi man  
cati coordinamenti, per questa frattura, per queste spaccature  
re che esistono tra le due Province. Il che non vuol dire tor  
nare indietro al passato, vuol dire cercare strade nuove; ma  
siamo ancora lontani da questi obiettivi e tuttavia non vo-  
gliamo perdere la speranza, signor Presidente, la ragione e  
il buon senso che possano trovare, indicare queste strade nuo  
ve da percorrere. Se riusciremo ad imboccarne qualcuna, an-  
che in campi molto limitati, lei, signor Presidente, potrà es-  
sere orgoglioso di aver posto una pietra portante per la con  
vivenza pacifica, ma anche per il progresso della nostra re-  
gione.

Certo che l'accordo sulla realizzazione della strada di  
collegamento dei comuni di Lauregno e Proves non va in que-  
sta direzione. Qui non si tratta di collaborazione tra le due  
province per risolvere il sacrosanto diritto di quelle popo-  
lazioni ad avere vie di comunicazione praticabili e sicure.  
Si tratta di un diktat imposto alla popolazione dell'una e  
dell'altra provincia per ragioni che vanno molto al di là del  
diritto di Lauregno e Proves ad avere una strada.

Volutamente si fa confusione tra quello che è il diritto  
ad avere comunicazioni, avere la possibilità di muoversi nel  
l'epoca moderna, di uscire da questo isolamento e altre ragioni  
ni di ordine etnico linguistico. Nessuno vuole disconoscere  
questi diritti, questa salvaguardia delle caratteristiche  
delle popolazioni locali, nessuno entra in questo tema con la  
volontà di sopraffazione, ma la sopraffazione avviene in al-  
tri termini e del resto queste popolazioni hanno bisogno da

anni di altre cose; ci sono molti masi isolati che non hanno nessuna possibilità di comunicazione, che sono a qualche ora di distanza dalla strada, devono ancora usare le slitte per poter accedere alla strada principale, che sono in grave pericolo in caso di malattie, incidenti, incendi e via dicendo. Perciò un'azione andrebbe fatta in quella direzione, proprio per favorire lo sviluppo di quelle popolazioni.

A volte ci sono delle ragioni politiche che non tengono conto dell'uomo. E noi crediamo che le ragioni che non tengono conto dell'uomo sono sempre ragioni sbagliate, sono ragioni che noi non possiamo condividere. Non possiamo condividere sia che si scelga il primo, il secondo o il terzo tracciato; anzi il terzo tracciato che sembra quello meno devastante, in termini ambientali, meno pericoloso da un punto di vista idrogeologico, appare per altri versi più assurdo, perchè va a creare una strada parallela e a poca distanza da quella esistente, dopo aver fatto scendere la popolazione fino a un chilometro e mezzo da Castelfondo. Quindi diventa una assurdità sotto tutti i punti di vista.

La tenacia della SVP nel difendere queste scelte, appare non solo anacronistica, ma fuori di ogni logica che non abbia premesse distorte e soprattutto offensiva per il disprezzo verso l'ambiente, verso lo sperpero inutile di denaro pubblico, verso l'opinione di altri cittadini, di altre comunità, di tutti i comuni dell'alta val di Non, del comprensorio della valle di Non. Le popolazioni di Lauregno e Proves giustamente vogliono la strada, adesso ce ne sono quattro, però nessuna praticabile e giustamente vogliono una strada praticabile, ma non quella strada che hanno scelto i vertici del-



la SVP e che hanno voluto imporre alla DC, che ha ceduto, in un accordo per la formazione del governo regionale, che tra il resto su questo argomento non ha alcuna competenza. Quindi ci meravigliamo che nell'accordo per la formazione del governo regionale entri un tema che è fuori delle competenze del Consiglio regionale e del governo regionale, quando la SVP ha sempre rigidamente impedito che si trattassero argomenti che non sono di stretta competenza del Consiglio regionale. E' una violenza consumata in sede non propria e contro la dcisa volontà del comprensorio e dei comuni della valle di Non. Anche se farete il folle tracciato voluto dalla SVP, tuttavia Lauregno e Proves, lo diceva Franceschini e lo dicono tutti perchè è nella storia, è nei fatti, continueranno a gravitare, per i loro bisogni, per i loro affari, su quello che è il bacino naturale sul quale vanno a gravitare e per gli altri loro affari andranno a Bolzano, ma la strada allora più como da non è quella di Senale, ma quella della Mendola e quindi non quel tracciato che si vuol fare. Dietro, è chiaro, ci sono altri interessi, altre mire che evidentemente spingono in una direzione e verso scelte che sono uno scempio per quel paesaggio, per quella zona e anche pericolose da molti punti di vista, per il bosco, per i problemi geologici che creano.

Almeno la storia avrebbe dovuto insegnare che con la violenza, con gli atti di imperio i problemi non si risolvono, ma anzi si aggravano.

Cambiando argomento, diciamo al Presidente designato che siamo interessati a quella tematica, toccata in particolar modo dal cons. Benedikter, che riguarda la 'Dimensione Europa', come lei l'ha chiamata. Del resto non lo siamo da oggi

interessati a questo problema; penso anzi che come gruppo so  
cialista siamo esclusi da quelle forze che nel passato hanno  
aspramente criticato questa politica e hanno avanzato censu-  
re. Noi l'abbiamo sempre approvata, anche se è vero che abbia  
mo sollevato grossi dubbi sulla credibilità di una tale poli-  
tica, quando essa viene gestita da forze che non riescono poi  
a trovare intese e collaborazioni tra le due province, come  
le nostre, che fanno parte della stessa regione. Vogliamo  
parlare delle intese a più ampio respiro, ma dovremmo comin  
ciare da casa nostra a creare qualche intesa, non solo; di-  
rei che fino ad oggi è prevalsa la direzione opposta, quella  
della chiusura, quella della separazione e perciò i nostri  
dubbi avevano un fondamento e una motivazione concreta.  
E' vero anche che avevamo accusato la precedente Giunta di  
gestire i rapporti interregionali e superregionali in modo  
verticistico, a livello solo di Presidente della Giunta, sen  
za coinvolgimento delle rappresentanze consiliari e politi-  
che, senza coinvolgimento della popolazione che non ha trova-  
to un momento di crescita in questa politica, anzi ne sa po-  
chissimo, direi quasi niente. Ma forse si era ancora nella fa  
se di avvio di questa politica e allora i fatti ci diranno  
se ora con la nuova Giunta si apre una nuova fase, di maggiore  
credibilità, di maggiore apertura che implica il superamento  
nel nostro piccolo di atteggiamenti e di modi di pensare, di  
scelte che contraddicono su un piano più vasto la necessità  
di costruire un'Europa dei popoli, ove non ci sia solo un'in  
tegrazione delle economie, ma una integrazione delle politi-  
che economiche strutturali e istituzionali. In altre parole  
significa il superamento degli egoismi nazionalistici, dei

residui nazionalistici che hanno sempre un alto contenuto di violenza sopraffattrice. Il che, detto per inciso, per non essere fraintesi, non significa rifiuto dell'idea di nazione, intesa nei suoi motivi ideali, come coscienza di particolare comunità umana, legata insieme non solo e non necessariamente solo dai connotati della lingua e della razza.

Riguardo al suo programma legislativo, signor Presidente designato, non abbiamo molto da dire. A dire il vero non possiamo dire molto, giacchè le enunciazioni sono vaghe, un po' troppo generiche per offrire terreno, valutazioni sia positive, sia negative. C'è un elenco di proposte di legge, di disegni di legge, di provvedimenti legislativi che si vuol affrontare. E' positiva la volontà diretta a conservare il quadro delle competenze regionali e a valorizzarle per quanto possibile e in modo particolare sottolineiamo con favore il proposito di emanare nuove norme nel campo della cooperazione per il rilancio del sistema cooperativo; però sperabilmente, signor Presidente, con un'ottica diversa e più rispettosa. Dicevo che siamo consenzienti sulla necessità di rilanciare il sistema cooperativo, ma speriamo anche che l'ottica con la quale si sono presentati i disegni di legge nella passata legislatura, vengano modificati e ci sia un maggior rispetto anche nel pluralismo in essere.

Vorremmo anche che la Regione, nell'esercizio delle sue potestà di ordinamento, tentasse di frenare il processo di divaricazione tra gli impianti legislativi delle due Province, se non per quel tanto che attiene ai diritti delle diverse comunità linguistiche. Ma sono cose che abbiamo detto molte volte, ormai troppe volte e per le quali più volte abbia-

mo tentato di intervenire nella formazione delle leggi regionali, senza grandi successi peraltro, dati i rapporti di forza e date le premesse anche sulle quali nascono i governi regionali come questo che sta nascendo, visto che si stabiliscono rapporti a due tra DC e SVP, senza coinvolgimento, se non del tutto formale, di pura cortesia delle altre forze presenti in Consiglio e che pure rappresentano anch'esse, per la loro parte, la popolazione della regione.

C'è un solo argomento, in questa parte delle sue dichiarazioni, che ha suscitato grosso scalpore ed ha avuto larga risonanza sulla stampa; quello delle leggi regionali per le elezioni del Consiglio regionale e dei consigli comunali.

Dalle dichiarazioni del Presidente designato emerge solo che la legislazione sarà tempestivamente aggiornata in relazione alle esigenze di ammodernamento emergenti. Quindi da qui non ricaviamo molto, abbiamo dovuto sentire altre fonti, non sappiamo se sono vere o meno; è una dichiarazione troppo scarna, come scarno è anche l'impegno a modificare il sistema elettorale, al fine di assicurare una minore dispersione di voti e la massima possibile proporzionalità nell'assegnazione dei seggi. Dietro queste dichiarazioni si può nascondere qualsiasi cosa, dalla più turpe alla più nobile.

Per quanto riguarda i comuni, se si tratta del famoso tema dell'innalzamento del limite fino a 5.000 per applicare la proporzionale, la nostra posizione decisamente contraria è arcinota, ma non è solo nostra, è anche di moltissimi comuni che hanno votato delibere; la maggior parte dei comuni del Trentino ha votato contro la modifica del sistema elettorale, secondo quelle proposte emerse dell'innalzamento del li

mite della proporzionale.

Per quanto riguarda le elezioni regionali vorremmo saperne di più. Vorremmo anche sapere se si è tenuto conto che l'Alto Adige è caratterizzato da una situazione particolare, e la metteva in luce stamattina il collega Langer, dove diceva che per un partito, sia esso di lingua tedesca o di lingua italiana, in Alto Adige mettere un tre per cento, come verrebbe fuori dalla proposta che abbiamo letto sui giornali, vuol dire in realtà mettere il 7, 8, 9 o il 10%, il che crea, per quanto riguarda il pluralismo, delle difficoltà evidenti. Soprattutto a noi sembra che non si possa, in un accordo a due, scavalcando tutte le altre forze politiche, decidere di fare delle scelte istituzionali così delicate e così importanti, soprattutto quando esse sono fatte in funzione di una sola forza politica; questo è del tutto inaccettabile e lo respingiamo decisamente. Se le proposte invece saranno sensate, ma vedremo i testi, allora il discorso potrà anche cambiare. Per quanto ne sappiamo non lo sono, ma ci riserviamo di vedere le proposte concrete. Quindi sono temi che riprenderemo. Anche se posti così in modo vago, scarno, così ambiguo entro un programma, sollevano legittimi sospetti verso la Giunta che sta per nascere.

Questi sospetti, uniti a quelli che ho cercato di illustrare nel corso dell'intervento, non possono certo disporci a dare una fiducia in bianco a una Giunta che è nata in questo modo, con questa composizione, con un programma che, accanto ad alcuni propositi positivi, presenta lacune gravi, gravi ambiguità e forzature inaccettabili, com'è quella, ad esempio, della strada Lauregno Proves.

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. D'Ambrosio, ne ha facoltà.

D'AMBROSIO: Signor Presidente, egregi colleghe e colleghi, non è banale compiere un piccolo passo indietro per riprendere l'argomento sui tempi e sulla modalità, con cui si perviene alla formazione della Giunta della Regione autonoma Trentino-Alto Adige. Lo dico perchè pare che il ragionamento del Presidente incaricato tenda a ruotare attorno al ruolo della Regione e al suo rilancio, pare di intendere e con questo dicendo anche ruolo del Consiglio regionale; mentre, egregi colleghi, il modo per come si sono condotte le trattative, i tempi usati portano a dire che di fatto una prima incrinatura noi la registriamo proprio qui, indipendentemente dalle affermazioni e forse dalle intenzioni. Poichè la soluzione che qui viene presentata, al di là del dato relativamente nuovo sulle forze che la compongono, assume sempre di più il carattere di camera di compensazione, di soluzioni che si sono intese dare prima alla Provincia autonoma di Trento e poi alla Provincia autonoma di Bolzano. Già questo elemento di subordinazione lascia dire come questo ruolo che si intende recuperare, valorizzare e per quanto possibile rilanciare, viene ad essere messo in discussione.

Ma credo che oltre questo elemento vi sia quello rappresentato dal reale confronto, la ragione del contendere su che cosa si può e si deve fare di fronte ad una situazione che non credo occorranò molti sforzi per descriverla e che non ha visto, come invece poteva e doveva essere fatto, una reale partecipazione dell'insieme delle forze politiche, delle for

ze sociali, delle forze produttive. Vi è stato invece un cliché qui, come nelle due Province autonome, in particolare a Bolzano: la logora, consumata formula dei partiti che si autodesignano a condurre trattative e a stabilire quello che qui viene presentato come programma.

Dunque un primo quesito credo sia legittimo su come si è potuto svolgere questo confronto, che pure viene richiamato nei passaggi della relazione che il Presidente ci ha voluto portare. E' comunque emersa l'eterna trattativa privata tra forze che hanno delle loro logiche, logiche che rispondono sovente a elementi esclusivi di potere, norme prevalenti che regolano tutto il gioco politico, istituzionale della nostra regione. Dunque un elemento di avvilito, secondo noi, dell'ente Regione e del modo d'essere. Al di là di questo debbo anche riconoscere che il modo asciutto, mi si passi questo termine, del presentare la relazione, modo che tocca temi che danno un certo respiro alla discussione, più che al concreto agire, viste le competenze di cui la Regione autonoma dispone, merita alcune considerazioni e sottolineature che cercheremo qui di fare. Anche se, signor Presidente incaricato, credo vada subito considerata questa cosiddetta interpretazione autentica che poco fa il cons. Benedikter, a qualche riferimento della sua relazione, ha sentito il bisogno di ribadire. Un'interpretazione autentica che molto probabilmente riflette un intendimento della SVP e del gruppo dirigente, che pone anche alcuni altolà sul modo di interpretare certe cose, che pure sono state scritte e non siamo noi ad aver concorso a questa stesura, a questa scrittura. Indipendentemente, questo, da interpretazioni su norme, articoli, costituzione, o sta-

tuto di autonomia, che anche noi a nostro modo leggiamo e interpretiamo, ivi compresi l'art. 1 e l'art. 2 dello statuto e l'art. 6 della costituzione repubblicana, che non può avere doppie interpretazioni, a seconda delle circostanze, dei luoghi o degli interessi. Il che mi porta a dire, signor Presidente, che impacci, timidezze, riserve, forse anche doppiezze non mancano da questa composizione, da questa maggioranza.

Su questi o alcuni altri temi che ci riconducono a queste considerazioni, a questi aspetti, l'argomento lo riprenderò più avanti.

Quello che desidero qui dire è che insieme ad alcune affermazioni vi sono anche, signor Presidente, alcune omissioni, non voglio dire intenzionali; ma debbo dire che sono determinate probabilmente da condizionamenti politici che operano, o da valutazioni che hanno metri di misura estremamente differenziati, a seconda delle posizioni politiche che le varie forze qui vengono a ricoprire. Ad esempio su un aspetto così drammatico, grave, pesante e quotidiano, purtroppo, quale quello della droga, sul quale questo Consiglio si è soffermato ed ha assunto una qualificata presa di posizione, nel momento in cui c'era un importante processo in corso, non abbiamo potuto sentire molto. Ed è un fenomeno, signor Presidente, che tocca proprio quelle fasce, in modo particolare, di giovani della nostra regione, cui nella sua relazione, sovente, ha voluto richiamarsi. Su un fatto che è stato al centro della cronaca politica e giudiziaria non abbiamo potuto sentire molto, ma ancora non abbiamo potuto sentire, eppure era doveroso, a nostro modo di vedere, un giudizio, un commento,



una valutazione sull'esito del voto del 20 novembre, sul suo più profondo significato. Certo, la discussione serve anche a riempire questi vuoti, ma credo che da parte del Presidente incaricato, ovvero dalle due forze più rappresentative, dal punto di vista numerico, di questo Consiglio, era da attendersi un qualche cosa che dicesse del perchè all'indomani di questo voto si sono registrati dei risultati che non credo le sincere forze autonomistiche abbiano potuto considerare scontati, ovvi, di ordinaria amministrazione.

Qui parecchi colleghi già intervenuti hanno ricordato come la nostra autonomia regionale e provinciale non è affatto conclusa, ma proprio perchè la nostra autonomia non è ancora conclusa c'è da chiedersi il perchè di certi sintomi di malessere, di disagio. Qualche cosa deve pur dire questa presa di distanza di alcune forze, di alcuni settori di opinione pubblica, che si distaccano dall'autonomia, che vanno oltre il terreno autonomistico.

Una riflessione e una valutazione, al riguardo, credo doveva essere portata in questo Consiglio, anche se è pur vero che stiamo discutendo su un programma di Giunta; ma si sappia che questo Consiglio scaturisce da quella competizione elettorale e i segni ci sono. Allora perchè, diciamo noi, all'indomani di questa votazione, all'indomani di queste consultazioni, ad autonomia incompleta esistono questi risultati? E' possibile che prendano di nuovo piede forze che sono storicamente contro l'autonomia, contro i diritti delle minoranze, contro un sistema della democrazia e dell'organizzazione della vita civile così congegnata? Credo che il quesito sia tutt'altro che retorico; è primario ed è di prima grandezza e noi

affacciamo una certa risposta e diciamo che questo è il por  
tato diretto e la conseguenza pressochè ineluttabile di un  
certo modo sbagliato di condurre avanti la vicenda autonomi-  
stica nella nostra terra. Ed è sbagliato il metodo che ha pre  
valso, ancora una volta, nelle logiche, nel modo di condurre  
avanti il tutto da parte dei gruppi dirigenti della SVP, del  
la DC, anche se prevalentemente a livello di Province autono  
me questi tratti caratteristici vengono ad esprimersi.

Ovviamente l'argomento lo pongo perchè ritengo che nel cor  
so della discussione altri possano riprendere e verificare  
così se le nostre valutazioni coincidono o meno, oppure se la  
ragione del contendere è tale che merita un ulteriore appro-  
fondimento.

Un'altra delle omissioni che noi riteniamo di sottolinea-  
re è che, pur essendo vero che particolari o determinate com  
petenze la Regione non ha per intervenire, di fronte ai pro-  
blemi che angustiano la gente in questi tempi e non solo la  
gente per la crisi e le sue manifestazioni, ma l'intero qua-  
dro politico, sindacale, quello che si muove più profondament  
te della società non si è ritenuto opportuno portarlo!

Ma come, di fronte ai provvedimenti che per due mesi ha te  
nuto impegnata la contesa politica, sindacale, il Parlamento  
che ha messo e forse mette in discussione anche gli stessi as  
setti politici e governativi, non si ritiene sia il caso di  
spendere una parola? Eppure lo scontro è duro, la ragione del  
contendere e la posta in gioco è elevata. Anche su questo, si  
gnor Presidente, noi riteniamo giusto fare una annotazione e  
citarla come una delle tre questioni essenziali, di cui ritengo  
sbagliato non avere riportato nella relazione riconoscimento

to o elemento alcuno.

Per quanto concerne invece le cose dette, se poi dovessimo fare un confronto, mi si passi questa annotazione, egregi colleghi, tra questo tipo di relazione e quella che ci è stato possibile leggere nel momento in cui si è presentata la Giunta e il programma nella provincia di Bolzano, debbo dire che lo scarto è notevole e va a suo merito, signor Presidente incaricato. Perchè vede, almeno nella sua relazione, seppur brevemente e meritevole di approfondimento, aggiungo io, l'elemento della pace è stato messo; che esista una vicenda internazionale e dunque un problema Europa è stato messo; che in Italia esiste una certa crisi economica è stato citato. I colleghi, soprattutto della provincia di Trento, sappiano che in provincia di Bolzano questo non è stato fatto!

Il mondo inizia dal Brennero e finisce a Salorno. Questo per dimostrare, ancora una volta, signor Presidente, qual è il livello politico e culturale di certo personale politico che esiste nella conduzione delle vicende autonomistiche della nostra terra.

Sul problema della pace, signor Presidente, io credo che non solo sia giusto fare un qualche richiamo, ma fare anche qualche cosa di più. Noi abbiamo visto, nei giorni scorsi, che il Consiglio provinciale di Trento ha ritenuto di aderire ad alcune iniziative; ebbene noi crediamo che la Regione autonoma Trentino-Alto Adige, anche per le sue particolari collocazioni geografiche, abbia la possibilità, ancorchè vi sia la volontà politica, di esprimere un qualche cosa di più di un auspicio, che credo sia nelle intenzioni di tutti. Ma credo che manchi la coerenza e la tenacia nel perseguire un

qualche cosa di più concreto e la riserva è tanto più giustificata, da parte nostra, quando contemporaneamente a questa affermazione noi notiamo uno scarto eccessivo nel vivere quotidiano, quando la pacifica convivenza, in particolare tra i gruppi linguistici, non viene perseguita. Ecco, delle due l'una: dove sta la coerenza se non nel costruire innanzitutto in casa propria la pace?

Debbo dire, a onor del vero, che qualche collega della SVP questi argomenti li ha toccati, li ha posti, ponendo contemporaneamente una novità nel linguaggio. Non occorre ripetere qui quello che abbiamo potuto sentire nel Consiglio provinciale; ma, essendo noi consiglieri provinciali e regionali, dobbiamo pur fare questa constatazione e valorizzare ciò che va valorizzato.

Ma debbo dire, facendo qui un breve collegamento con quanto dicevo poco fa, in riferimento al risultato elettorale, che se non c'è uno stretto collegamento con le azioni di tutti i giorni, politiche innanzitutto, non credo sia molto credibile un auspicio di pace su un piano più generale, quando poi nel concreto grosse contraddizioni e contrapposizioni, a questo riguardo, vengono esercitate.

L'altro elemento, che è pur collegato a questo, è quello dell'Europa e tra questo il ruolo delle regioni nell'ambito di questo processo di integrazione. Signor Presidente, io credo che, al di là del fatto che si è convenuto che fra due settimane si dedichi un'apposita riunione a questo riguardo, e ci sarà occasione anche per ritornarci sopra nel modo più appropriato, ma il fatto stesso che la sua relazione, a questo riguardo, insista non poco, credo sia giusto egualmente fa-

re degli apprezzamenti e delle considerazioni. Tanto più che vi è stato un'eco nella discussione e abbiamo ascoltato anche opinioni, che io non esito a definire abbastanza differenziate su questo tema.

Il primo quesito che noi poniamo, signor Presidente, è che noi crediamo ad un'Europa e anche ad uno sviluppo della possibilità di esprimersi, da parte delle popolazioni, attraverso le regioni e le istituzioni, sia credibile nella misura in cui si superi, nell'ambito di queste relazioni che qui sono state ricordate, un momento eccessivamente verticalizzato e di totale espropriazione da parte dei consigli, delle assemblee elettive.

Noi non crediamo giusto che tutti questi rapporti, peraltro abbastanza fitti, tra Arge Alp, Alpe Adria sia una questione riservata esclusivamente ai governi, quando non addirittura ai presidenti dei governi. Riteniamo giusto, maturo il tempo in cui anche le assemblee elettive abbiano la possibilità non solo di discutere, di ascoltare una sorta di rendiconto, ma di esprimere una possibilità più diretta di intervento attraverso forme che vanno opportunamente studiate, elaborate, congegnate, certamente con necessario confronto con gli altri momenti che partecipano a questi modi d'essere della nostra iniziativa, e dunque parlo dei Consigli regionali diversamente interessati.

Dunque superare gli esecutivi, superare questa forma eccessivamente verticalizzata, consentire una partecipazione più ampia, democratica, pluralistica delle diverse componenti politiche che qui ci sono, superando anche queste espressioni, non esito a definirle eccessivamente personali, che a volte

sono anche occasione per della pubblicistica, certo degna di considerazione, ma sempre da prendersi con la riserva, essendo quel modo eccessivamente verticalizzato.

In questo ambito di questi rapporti e del processo europeo più in generale, noi siamo più che d'accordo, ci mancherebbe altro, della salvaguardia, delle peculiarità, delle diverse espressioni - e qui uso il metro più ampio possibile, il ventaglio più largo possibile, - linguistiche, culturali, politiche ecc. ecc. Però, signor Presidente ed egregi colleghi, credo che anche particolari illusioni non ce ne dobbiamo fare, al di là dell'enfasi di circostanza, perchè quando si cita, ad esempio, nell'ambito del programma, ma anche nella relazione, che ciò impone a più lunga scadenza una profonda trasformazione della struttura e delle dimensioni attuali degli stati nazionali, io dico da subito che ci vuole anche della fantasia nella vita politica. Ma vorrei che qualche stato europeo, oggi come oggi, anno di grazia 1984, si esprimesse intorno alla opportunità di modificare le dimensioni, qualunque stato esso sia. Sicchè, signor Presidente, credo che un minimo di prudenza portia dire non solo che si debbono fare le cose fattibili, ma anche soprattutto che ci sia un quadro politico di praticabilità, che non vada a urtare con cose che portano a risultati opposti, contrari a quelli che si inten dono invece perseguire.

Non voglio fare qui una breve ricognizione storica, sarebbe fuori luogo, ma voglio rammentare solamente che su questioni di confine sono sorte in Europa, disgrazia vuole, già due guerre mondiali. Sicchè su questo tema: calma! Anche perchè, signor Presidente, a parte il fatto che certe sollecitazioni

che qui venivano fatte anche da parte del collega Benedikter possono essere capite e condivise, dovrei anche rammentare che viviamo con una istituzione, quella europea, che per la prima volta 5 anni fa si è dato un Parlamento eletto a suffragio universale e che c'è una discussione in atto e i vari Parlamenti dovrebbero ratificare una modifica di determinate parti dei trattati e che il discorso europeo non è vero che è ancora penetrato capillarmente nell'opinione pubblica e nelle forze politiche, e che Europa significa tante cose, tra cui anche, - mi dispiace non ci sia il collega Benedikter che è sempre pronto a citare dati e statistiche -, qualche cosa come il reddito di Amburgo sia sette volte superiore a quello della Calabria. Vuol dire tante cose Europa! Vuol dire anche quale ruolo si vuole e si può giocare sulla scena internazionale per la pacifica convivenza, per affrontare e risolvere i problemi dello sviluppo e del sottosviluppo, per i riequilibri interni; vuol dire tante cose e nell'ambito di questa politica ci deve essere uno spazio anche per le regioni, per le popolazioni locali. Ma certamente a monte e non a valle, dove molte volte Europa significa, come in questi ultimi tempi, crisi dell'istituzione, decisioni in materia economico-sociale che soprattutto danno il volto peggiore dell'Europa, perchè impongono contingentamenti di produzione, impongono licenziamenti o casse integrazioni, impongono aumenti in determinati prezzi, sovente di materie di prima necessità o di generi alimentari.

Ecco perchè il discorso è complicato; lo dobbiamo avvertire, sappiamo di poter fare una nostra parte, ma sappiamo anche di stare con i piedi per terra non uscendo da un seminato

sul quale forse diventa tutto paludoso e affoga lentamente, e poi per un elemento banale, ma anche ovvio di credibilità, ed è credibile una cosa fattibile.

Un altro argomento, signor Presidente ed egregi colleghi, che lei ha ritenuto di dover affrontare è quello relativo ad un fatto che in questi ultimi tempi si è maggiormente evidenziato, quale il prevalere nuovamente a livello statale di una fase di neocentralismo. Non è di certo il PCI che nega questo, anzi lo denunciemo, lo criticiamo e lo combattiamo come possiamo. Ma vorrei qui porre all'attenzione dei colleghi tutti e porre una domanda al Presidente incaricato: chi sono queste forze che resuscitano il nuovo centralismo? Io dico subito che pare quasi, non dico il gioco degli specchi, ma la ricerca di una foglia di fico di comodo per coprire responsabilità che pure la DC, ma non da sola, ha in quanto maggiore partito di governo, che attua determinate cose che si chiamano nuovo centralismo. Ma no, signor Presidente, il Parlamento. Perchè se si fa il ragionamento della tesoreria unica, o tanti altri, vorrei ricordare che questa tesoreria unica è stata voluta con decreto, non con legge ordinaria, il che è una maggioranza del Parlamento che la sostiene e non basta chiamarsi fuori, la provincia di Bolzano e di Trento sono esonerate, no, no! Bisogna dire che questo è uno dei tanti segnali della politica neocentralistica. Ma allora queste spinte vengono esercitate per determinati indirizzi politici, per determinati obiettivi e da determinate forze. Così come non è vero che il problema di un governo dell'economia o della crisi e delle sue manifestazioni richiede centralismo, no; è una falsa interpretazione della cosiddetta governabilità e del deci



sionismo che porta in questa direzione. Giusto l'opposto di quello che noi diciamo, e non da oggi e non solo qui, che una programmazione democratica, un tentativo di rispondere ai diversi problemi posti sul tappeto richiedono semmai la partecipazione del sistema delle autonomie e dunque regionali, provinciali, comunali. Perchè noi riteniamo che senza una reale partecipazione delle regioni e dell'intero sistema delle autonomie, non solo non si affrontano quei problemi che prima venivano citati per essere risolti, ma non si mette in moto neanche quel minimo di programmazione democratica che tutti dicono, con interpretazioni diverse, di voler perseguire.

Qui mi si permetta una ulteriore annotazione che la dice lunga sulla differenza nella interpretazione del disegno politico che c'è fra la nostra parte politica e alcuni passaggi che qui abbiamo ascoltato, ad esempio in quella che definisco l'interpretazione autentica della SVP, espressa dal collega Benedikter.

Noi, quando diciamo programmazione o intendiamo programmazione, riteniamo ci debba essere necessario confronto per decidere il da farsi e, una volta deciso, lo si attua. Non come qualcuno qui intende: ci sono delle leggi, ci sono degli stanziamenti, arrivino i finanziamenti e poi ci pensiamo noi, anche facendo dell'altro!..Questo è l'opposto della programmazione, perchè se lo Stato riconosce che occorre intervenire sulla casa, che occorre intervenire in determinati aspetti del trasporto o in determinati aspetti dell'agricoltura, non si può ottenere i fondi e poi fare dell'altro, perchè altrimenti ci si chiede quando il problema della casa, che mette a disposizione risorse, si risolve e così l'esempio dei traspor

ti o dell'agricoltura o di qualsiasi altro settore economico e produttivo.

Allora noi riteniamo che vada rovesciato il ragionamento: non un governo falsamente decisionista che provvede, ma un governo che ascolti, che si confronti con le regioni e il sistema delle autonomie, dopo di che le decisioni si sa che vengono attuate. Allora c'è il discorso di quale quadro economico prendere a riferimento, di quale livello di istituzioni interessare; noi diciamo tutte; quale reale esercizio democratico occorre mettere in atto. A questo riguardo, visto che la materia è attualissima come non mai, noi vorremmo ricordare ai colleghi che per quanto riguarda alcune riforme, anche di tipo istituzionale, non siamo di certo noi che ci siamo sottratti a presentare proposte; ma senza ripercorrere i tratti salienti di questa nostra proposizione, vorrei ricordare che, fermo restando un aumento delle forme di partecipazione dei cittadini alla vita politica, alla vita pubblica, noi abbiamo suggerito, ad esempio, anche una riforma istituzionale che porti a dire la riduzione dei parlamentari, al superamento di uno dei due rami del Parlamento; gradiremmo sentire da altri un qualche cosa, non pretendiamo analogo al nostro, ma un qualche cosa che scenda su un terreno concreto.

Ciò detto, signor Presidente, non pensiamo che nell'ambito di questo ragionamento debba avere timore o preoccupazione alcuna il livello regionale, a nostro parere, ma un livello regionale che certamente sia anche propulsivo verso le Province autonome, verso i comuni, ma che sia anche tendente alla ricerca se, dove, come possibile di nuovi livelli di competenza; questo è il tratto che io ritengo di dover far coin

cidere con alcune affermazioni poco fa ascoltate del collega Benedikter. Dunque vedete come siamo disponibili a questo riguardo! Credo invece vadano prese con riserve, perchè sono contraddette dai fatti, tutte queste disponibilità, questi sforzi per tentare di concorrere alla ricerca delle soluzioni più praticabili, dai comportamenti reali, concreti, qui ricordati nella relazione del Presidente incaricato, che dicono come questo che anima noi non è il sentimento molto diffuso all'interno dei gruppi dirigenti della SVP e della DC. Perchè? Cito alcuni casi. Mentre noi parliamo di decentramento, parliamo di democrazia e di partecipazione, parliamo di articolazione la più nutrita, noi assistiamo a segnali pericolosi, quali quelli qui affacciati di una modifica in senso peggiorativo della legge elettorale, tendente evidentemente a impedire che le formazioni politiche minori, che non superino un certo livello, siano presenti; e questo è tanto più grave in una situazione in cui i rapporti di forza sono così squilibrati; i n u n a s i t u a z i o n e in cui esistono peculiarità come le nostre, ove, convivendo gruppi linguistici tra loro diversi, hanno modo di esprimersi in termini politico-elettorali diversi; terzo perchè andrebbe ad alimentare quel contenzioso che già il 20 novembre noi abbiamo visto, quello di una polarizzazione etnica e di una contrapposizione.

Non solo ribadiamo la nostra ferma contrarietà ad un disegno di questo tipo per ragioni ordinarie, ma ancor di più combattiamo questo disegno per queste particolarità che meritano non solo di essere considerate, ma di essere elemento tale, da far desistere da portare una inutile tensione in questo

Consiglio. Inoltre noi dobbiamo anche sapere che nella vita politica non contano solo le cose che vengono dette qui, ma anche le cose che si leggono, le affermazioni che vengono ascoltate, certi disegni che forse non vengono qui prospetti nell'immediato, ma comunque hanno avuto modo di covare, quale ad esempio il tentativo, questo nella Provincia autonoma di Trento, di riportare la proporzionale nelle elezioni comunali di nuovo, come in passato, ai comuni fino a 5 mila abitanti. E' un elemento che fa pandant con il primo, il tentativo ancora una volta di mettere in discussione la possibilità di esprimersi in quella maniera articolata, che invece andrebbe coltivata come modo d'essere dell'autonomia, in provincia di Trento e di Bolzano.

Debbo dire, come ulteriore elemento, tutto il discorso attorno ai comprensori che noi comunisti abbiamo definito, più che come modo delle autonomie locali, come prefetture distaccate del governo provinciale. E' dunque un disegno che si cerca di mettere in atto, tendente a irrobustire di più un elemento di potere che non un elemento di partecipazione.

Visto che parliamo di questioni elettorali, signor Presidente, vorrei ricordare, dove nell'ultimo passo dell'argomento lei cita la questione delle minoranze, per quanto riguarda la provincia di Bolzano, che in provincia di Trento esiste un gruppo di popolazione di lingua ladina, dove si è tranquillamente steso il silenzio più totale.

L'altro elemento che qui desidero ricordare, signor Presidente, e che si è discusso non poco anche quest'oggi, è la questione della strada Lauregno Proves. Dico poche cose e mi spiego anche subito perchè dico poche cose.

Primo, che non è pertinenza del Consiglio regionale; secondo, che è una questione che non può non coinvolgere i cittadini e i comuni più direttamente interessati, dunque bisogna evitare di passare sulla testa della gente. Ma proprio per questi elementi io non spenderò più di tanto, in un Consiglio regionale, dove ripetutamente, stranamente alcuni colleghi, a mio modesto parere e con notevole contraddizione da parte loro, si sono a lungo soffermati su un argomento che loro stessi definiscono non competente del Consiglio regionale.

Dunque non dirò tante cose a questo riguardo, perchè se riconosciamo che il Consiglio regionale non è competente, allora è giusto che non si scavi il solco in questa direzione. Va solo fatta l'annotazione che è sbagliato il metodo, probabilmente sono sbagliate le proposte, di sicuro il Consiglio regionale non può fare trattativa e oggetto di contrattazione una questione di cui non è competente.

In effetti questi sono esempi, signor Presidente ed egregi colleghi, di quella che noi definiamo una cambiale che soprattutto il gruppo dirigente della DC sconta nei confronti della SVP, in nome di una logica spartitoria. Facciamo noi un pacchetto di questi episodi per ricondurli a una ragione politica più di fondo e ad una motivazione.

Un'altra considerazione, e mi avvio alla conclusione, è quella che qui è stata richiamata, relativa alla famosa legge 382 dei decreti di attuazione. Noi riteniamo che la materia sia in grave ritardo evidentemente. Questo ulteriore decentramento, in particolare verso i comuni, ma non solo verso i comuni, andrebbe affrontato nei modi più opportuni, anche se dico che uffici e scelte politico-amministrative da

parte della Regione e delle Province autonome, che comunque anticipino e vadano in quella direzione, probabilmente possono essere fatte. Sicchè a questo riguardo io credo che vada ripresa un'iniziativa, se necessario, nei confronti del Governo, di sicuro in rapporto con le altre regioni a statuto speciale, affinché anche queste regioni possano disporre pienamente di quanto la 382 e i decreti di attuazione prevedono. Mentre per alcuni aspetti relativi alle competenze della Regione, vorremmo precisare il nostro pensiero e porre eventualmente dei quesiti, in particolare per quanto riguarda la previdenza. L'abbiamo interpretata in una maniera abbastanza ambigua, perchè? Perchè teniamo conto anche di cosa si dice e come si dice fuori, a questo riguardo, anche da parte del Governo o di autorevoli componenti del Governo. Allora se questo modo di essere cointeressato, da parte della Regione, significhi un'ulteriore Babele in campo previdenziale, credo che la cosa non ci interessi, anzi ne saremmo contrari. Se la Regione deve sostituirsi ad uffici decentrati dell'INPS credo che anche la cosa non ci interessi e non sia neppure conveniente alla Regione. Volevo capire meglio che cosa significa questo o se per caso vi è già un'eco qui nella Regione Trentino-Alto Adige di certe teorie, che in questi ultimi tempi prendono il sopravvento, che oltre a dire: le donne lavorano fino a 60 anni, gli uomini fino a 65, dicono che chi può si paghi un qualche cosa per ottenere la pensione di più e gli altri si arrangino. Riteniamo che la previdenza sia anche una questione che veda un minimo di solidarietà tra i cittadini, sapendo garantire a tutti un minimo vitale col quale sbarcare il lunario.

Signor Presidente ed egregi colleghi, noi riteniamo che occorrerebbe, è necessario imprimere un'accelerazione anche a questo ente Regione e il terreno, mi pare, noi per quanto abbiamo potuto l'abbiamo indicato; altri possono dare il loro contributo, siamo sempre disponibili al confronto, ma al di là degli altolà che il collega Benedikter ha ritenuto di porre, vi è uno spazio e una possibilità di esercitare quel ruolo che ha voluto usare come esordio il Presidente incaricato, invertendo però, lo sottolineo questo, invertendo quel termine della fine della relazione del Presidente incaricato, dove dice che attraverso l'istituzione vogliamo dare dei segnali, in particolare ai giovani e alle popolazioni.

Vorrei innanzitutto richiamare un fatto che non deve essere rituale, o banale: il cosiddetto richiamo ai giovani, in particolare; credo che il segno dell'inversione invece vada dato nel fatto che le istituzioni sappiano rispondere ai bisogni della cittadinanza e in particolare dei giovani, questo è il modo per rafforzarle, questo è il modo per essere capite, questo è il modo per essere sostenute! Nel momento in cui vediamo anche delle differenziazioni, delle prese di distanza, delle critiche che portano sempre più in là, se crediamo ad un sistema sostenuto in modo democratico, in primo luogo, saldamente dai cittadini in prima persona.

E sugli argomenti, signor Presidente, credo rimanga solo l'imbarazzo della scelta, a partire dalla pace, da quella che per comodità di linguaggio qui si è usato definirla politica internazionale, ma ci siamo capiti; dai problemi di ordine socio-economico, dai problemi della vita quotidiana e, insisto, della convivenza e della comprensione tra i diversi grup

pi linguistici della nostra terra. Più che insistere su una schematica divisione di ordine etnico-linguistico.

Dunque i rapporti fecondi sono possibili, a condizione che si invertano determinate linee di tendenza, si cambino profondamente delle politiche, si sappia capire che cosa è avvenuto o ancora più gravemente può avvenire se non si interviene rapidamente e con decisione.

Un'ultima considerazione per quanto riguarda le norme di attuazione. Non dirò molto, per il semplice fatto che uno dei prossimi punti all'ordine del giorno di questo Consiglio è un documento, da noi proposto, che si incentra su questo: le norme di attuazione, lo stato dell'autonomia, il problema della Commissione dei 12 e della sottocommissione dei 6 e così via. Dico solo che, pur rinviando a quella sede una discussione più approfondita, la conclusione delle norme ci pare ancora troppo lontana, ancora troppo distante dalla partecipazione delle forze politiche la discussione sulla elaborazione che il Governo continua a perseguire in errori di metodo e di sostanza, laddove, anzichè essere lui promotore di avere il Consiglio o l'apporto della Commissione, continua ad avvalersi delegando a queste la elaborazione delle norme. Sovente, ho piacere sia presente anche il collega Benedikter, si partoriscono dei piccoli o grandi mostri. Perchè ha ragione il collega Benedikter quando dice, ad esempio in materia di patronato, la ASGB ancora non ce l'ha, ci sono tanti patronati in Italia che si contano a centinaia, figuriamoci se siamo contrari che anche la ASGB abbia il suo patronato! Non è questo il problema. La verità è che lo statu



to di autonomia non prevede in nessun passo la costituzione di un sindacato etnico e un suo riconoscimento giuridico, questo è il fatto. E il disegno presente, forse da parte dell'assessore Benedikter, di sicuro del gruppo dirigente della SVP, è un altro: avere anche una struttura sindacale come strumento di permanente divisione dei lavoratori, su base etnico-linguistica e usare di questo sindacato per una politica di comodo, differenziato dalle linee di tendenza nazionale. Questo è il vero, fino al punto di concepire anche una sorta di contrattazione locale e differenziata rispetto ai contratti di lavoro nazionali; questo è il vero disegno!

Voglio dire che su queste norme ormai è aperto da tempo il problema di una ricognizione, perchè nel frattempo, signor Presidente, -ecco qui il collegamento con il discorso che facevo sulla 382 e su altri provvedimenti nazionali, -non è che le altre regioni siano state in contemplazione, non è che la dinamica istituzionale democratica stia ferma, bisogna adeguarsi, bisogna fare in modo di aggiornare anche queste norme e allora, se occorre questo aggiornamento, bisogna anche capire che non è più possibile farlo come fino adesso, con una ristretta Commissione dei 12 o dei 6, con un certo modo di patteggiare in modo discrezionale e contrattualistico tra SVP da una parte e DC e contemporaneamente tra SVP e Governo, al di sopra delle forze politiche, delle istituzioni, delle cittadinanze.

Questo è il discorso che noi vogliamo fare e a questo proposito, laddove si sollecitano anche ulteriori nuove competenze, diciamo che se queste possono servire, ad esempio in materia di catasto, se questi ragionamenti potessero servire

a recepire ulteriori mezzi e risorse finanziarie, soprattutto da chi possiede bene e non paga mai le tasse, tanto di guadagno.

Ecco, signor Presidente, qual è la spinta propulsiva che noi riteniamo possa la Regione dare ai suoi problemi e suo tramite a quelli dei cittadini per affrontarli e risolverli. Ma i segni che qui abbiamo colto sono di tipo opposto. Comunque, noi riteniamo che vi possano essere spazi di iniziative e vi debba essere questo intreccio con ruolo della Regione, ruolo delle Province, ruolo dei comuni, in rapporto anche con le altre a statuto speciale e ordinario.

Ultimissima, signor Presidente ed egregi colleghi: dicevamo prima che noi ci siamo sforzati e ci sforziamo di affacciare suggerimenti, di fare proposte dal livello istituzionale più alto e via via fino in fondo e vorremmo anche qui, a questo riguardo, far riflettere il Consiglio tutto, le forze politiche sulla opportunità che, ad esempio, la commissione Bozzi, incaricata di questa discussione, abbia la possibilità, -facciamola sentire noi questa esigenza,- di ascoltare la voce delle varie regioni a statuto speciale, in prima istanza se ritiene, e a statuto ordinario. Perchè riteniamo che se ha un senso la Regione a statuto speciale, esso naturalmente debba essere rappresentato in qualche cosa e non credo, a questo punto, basti soltanto il richiamo al fatto che qui esistono minoranze nazionali. Questo è uno dei modi d'essere, ma non basta evidentemente questo.

In sostanza fare un qualche cosa che saldi questa specificità con un quadro più generale.

Signor Presidente ed egregi colleghi, io concludo con que

sto intervento su temi che vedranno l'intervento, a loro volta, di altri colleghi e sicuramente di altri compagni del gruppo comunista. Crediamo di aver espresso contemporaneamente critiche, laddove ci pareva giusto, con anche delle proposte, delle indicazioni, dando così anche il segno di quale poi deve essere un metodo di governo della cosa pubblica, con considerazioni politiche che credo non possano passare inosservate.

Ciò detto, non credo neppure che il programma possa avere la nostra fiducia e di conseguenza la Giunta, ma egualmente noi siamo disponibili nell'interesse delle nostre popolazioni, delle istituzioni, dell'autonomia in quanto tale, a ribadire il nostro contributo sulle proposte più diverse. Certamente richiamiamo in modo particolare l'esigenza di una convergenza tra le forze progressiste e democratiche, in primo luogo di sinistra, delle forze che più direttamente si richiamano ai lavoratori e agli strati produttivi. Vi è, a nostro parere, una riabilitazione anche da attuare, vi è anche un'immagine diversa da dare. Se oggi vi sono tendenze a chiamarsi fuori, come si suol dire, spinte dunque non positive, quando non di corporativismo territoriale o altro comunque tendesse a rinchiudersi, occorre saper dare, da parte nostra, da parte delle forze progressiste, delle risposte adeguate, denunciare i guasti e chi certamente li ha creati, ma saper affrontare e indicare adeguate soluzioni e una giusta prospettiva. Su questo terreno noi preferiremmo il confronto, il dibattito, la battaglia politica, culturale e ideale e per quanto ci è possibile non mancheremo di esercitarla.

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Boesso, mancano dieci minuti, se crede siano sufficienti...

BOESSO: Sono più che sufficienti, signor Presidente. Dovrebbero tutti imitarmi ad essere un po' più concreti, parlare delle ore per poi saper già che si vota contro, caro Presidente; è una tortura sentire delle chiacchiere di ore e ore e poi sanno già che voteranno contro. Noi repubblicani siamo più concreti, in dieci minuti.

Abbiamo esaminato il programma e poniamo quattro interrogativi e da lì dipenderà il nostro voto costruttivo o negativo.

Il primo riguarda i ladini e mi seguirà giovedì Anesi più articolato, ma ricordo che dei 40 mila ladini che sono nella zona dolomitica, meno di 20 mila sono in Alto Adige e la SVP giustamente ha creato un assessorato in Provincia per tutelare quella minoranza, la DC non deve essere matrigna dei ladini di Fassa.

Secondo punto: personale. E' ora di finirla di usare l'art. 17 per evitare i concorsi, si deve anche in Regione fare i concorsi; l'art. 17 era per le eccezioni e qui è diventata un'eccezione il concorso. Caro Presidente, attendiamo una conferma che verranno fatti i concorsi per il personale dipendente della Regione.

La strada di Proves. Abbiamo sentito migliaia di parole; è una strada che si deve fare, noi repubblicani diciamo solo di sentire il comitato di difesa, le amministrazioni pubbliche e scegliere per il meglio, non con un atto di imperio, ma comunque interrogando, interpellando e scegliendo, perchè quella strada bisogna farla, magari anche con il voto contra

rio dei repubblicani in provincia, ma questa è un'altra cosa.

Scegliete, discutete, parlate.

Il quarto punto: la legge elettorale. Noi siamo l'unico partito che invece di venire qui a parlare ore e ore sui pericoli di una legge elettorale, abbiamo rinunciato ad un incarico di Giunta, non siamo entrati nella stanza dei bottoni di Bolzano. Noi abbiamo dimostrato che abbiamo fatto il caso politico per toccare la vostra sensibilità. Noi chiediamo, come repubblicani, sicurezza su questa dizione imperfetta della legge. Credo che anche per la SVP, che aveva creato la legge con l'intenzione di colpire i piccoli, sia un boomerang; state attenti, studiatela! Piccoli come il partito repubblicano e PDU, grandi di idee, caro Meraner, piccoli di numero.

Pertanto state attenti, non cercate di coalizzare in un fronte unico gli italiani contro di voi, facendo questo spettro del quorum. Lasciate che anche fra noi ci sia una pluralità di piccoli partiti e di opinioni diverse, dateci la possibilità di collegamento e noi finiremo le nostre critiche.

Questo è quello che chiedo al Presidente Angeli. Vi ho graziati di cinque minuti e vi ho detto quattro cose concrete.

PRESIDENTE: L'ora è tarda e pertanto chiudiamo la seduta e proseguiamo giovedì prossimo.

(Ore 17.25)